

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

## 68<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 16 FEBBRAIO 1984

Presidenza del vice presidente ENRIQUES AGNOLETTI,  
indi del vice presidente DELLA BRIOTTA,  
del presidente COSSIGA  
e del vice presidente TEDESCO TATÒ

#### INDICE

|   |            |   |                 |
|---|------------|---|-----------------|
| <b>CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA</b> . . . . .   | Pag. 5     | <b>3-00240, 3-00267 e 3-00299</b> concernenti l'ordine pubblico e la situazione carceraria  |                 |
| <b>COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LE RIFORME ISTITUZIONALI</b>  |            | <b>Ritiro delle mozioni 1-00015, 1-00016 e 1-00018. Relezione delle mozioni 1-00014 e 1-00017. Approvazione di ordine del giorno:</b> |                 |
| Variazioni nella composizione . . . . .   | 33         | <b>PRESIDENTE</b> . . . . .   | Pag. 58, 59, 60 |
| <b>CONGEDI E MISSIONI</b> . . . . .   | 3          | <b>FLAMIGNI (PCI)</b> . . . . .   | 71              |
| <b>DISEGNI DI LEGGE</b>   |            | <b>FRANZA (PSDI)</b> . . . . .  | 8               |
| Annunzio di presentazione . . . . .   | 3          | <b>LA VALLE (Sin. Ind.)</b> . . . . .   | 27              |
| Approvazione da parte di Commissioni permanenti . . . . .   | 3          | <b>MACALUSO (PCI)</b> . . . . .   | 20              |
| Assegnazione . . . . .  | 3          | <b>MARCHIO (MSI-DN)</b> . . . . .   | 23              |
| <b>DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO</b>  |            | <b>* MARTINAZZOLI, ministro di grazia e giustizia</b> . . . . .   | 58              |
| Trasmissione . . . . .  | 4          | <b>* MARTORELLI (PCI)</b> . . . . .   | 74              |
| <b>MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI</b>  |            | <b>PALUMBO (PLI)</b> . . . . .  | 15              |
| Annunzio . . . . .  | 77, 79, 80 | <b>RUSSO (Sin. Ind.)</b> . . . . .  | 12              |
| <b>Seguito della discussione delle mozioni 1-00014, 1-00015, 1-00016, 1-00017, 1-00018 e svolgimento delle interpellanze 2-00010, 2-00011, 2-00012, 2-00013, 2-00060, 2-00089 2-00096, 2-00110, nonché delle interrogazioni 3-00156, 3-00198, 3-00236, 3-00238,</b> |            | <b>* SALVATO (PCI)</b> . . . . .  | 69              |
|   |            | <b>SCALFARO, ministro dell'interno</b> . . . . .  | 34              |
|   |            | <b>VITALE (PCI)</b> . . . . .   | 70              |
|   |            | <b>ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI VENERDÌ 17 FEBBRAIO 1984</b> . . . . .  | 87              |
|   |            | <b>PROGRAMMA DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA</b>  |                 |
|   |            | Integrazioni . . . . .  | 4               |
|   |            | <b>SUI LAVORI DEL SENATO</b>  |                 |
|   |            | <b>PRESIDENTE</b> . . . . .   | 7               |
|   |            | <b>MARCHIO (MSI-DN)</b> . . . . .   | 7               |

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.



**Presidenza del vice presidente ENRIQUES AGNOLETTI**

**PRESIDENTE.** La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale.

**FILETTI, segretario,** dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

**PRESIDENTE.** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

**Congedi e missioni**

**PRESIDENTE.** Sono in congedo i senatori: Baldi, Cavazzuti, Condorelli, Fimognari, Fontana, Mazzola, Melandri, Ongaro Basaglia, Pagani Maurizio, Quaranta, Romualdi, Sclavi, Tanga, Vecchi e Zito.

**Disegni di legge, annunzio di presentazione**

**PRESIDENTE.** Sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

*dal Presidente del Consiglio dei Ministri:*

« Mobilità e sistemazione definitiva del personale risultato idoneo agli esami di cui all'articolo 26 della legge 29 febbraio 1980, n. 33 » (523);

*dal Ministro della sanità:*

« Diritto di stabilimento e libera prestazione dei servizi da parte delle ostetriche con cittadinanza di uno degli Stati membri della Comunità economica europea » (524);

*dal Ministro di grazia e giustizia:*

« Norme per il funzionamento della Corte d'appello di Salerno » (525);

*dal Ministro della difesa:*

« Istituzione di un premio di disattivazione per i militari delle Forze armate e

dei Corpi armati dello Stato, per il personale specializzato della polizia di Stato e per gli operai artificieri della Difesa impiegati in attività di rimozione, disinnescamento o distruzione di ordigni esplosivi » (526);

« Aumento dell'autorizzazione di spesa di cui agli articoli 1 e 2 della legge 21 dicembre 1978, n. 861, per l'acquisizione di navi cisterna per il rifornimento idrico delle isole minori » (527);

« Integrazione della legge 9 gennaio 1951, n. 204, sulle onoranze ai caduti in guerra » (528);

*dal Presidente del Consiglio dei Ministri:*

« Conversione in legge del decreto-legge 15 febbraio 1984, n. 10, recante misure urgenti in materia di tariffe, prezzi amministrati e di indennità di contingenza » (529).

**Disegni di legge, assegnazione**

**PRESIDENTE.** Il seguente disegno di legge è stato deferito

— in sede referente:

*alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):*

CANETTI ed altri. — « Norme concernenti la corruzione nell'esercizio dell'attività sportiva » (425), previ pareri della 1ª e della 7ª Commissione.

**Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti**

**PRESIDENTE.** Nella seduta di ieri, la 4ª Commissione permanente (Difesa) ha approvato il disegno di legge: « Modificazioni alla legge 12 novembre 1955, n. 1137,

per quanto riguarda taluni Corpi e gradi della Marina e dell'Aeronautica » (300).

**Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio, trasmissione**

PRESIDENTE. Il Ministro di grazia e giustizia, con lettera in data 2 febbraio

1984, ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il senatore Della Briotta, per il reato di cui agli articoli 110 e 595 del Codice penale e all'articolo 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (concorso nel reato di diffamazione a mezzo stampa) (*Doc. IV, n. 25*).

**Programma dei lavori dell'Assemblea, integrazioni**

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato all'unanimità — ai sensi dell'articolo 54 del Regolamento — le seguenti integrazioni al programma dei lavori del Senato per i mesi di gennaio, febbraio e marzo 1984.

- Disegno di legge n. 473. — Conferimenti ai fondi di dotazione degli enti di gestione delle partecipazioni statali (*Approvato dalla Camera dei deputati*).
- Disegno di legge n. 321. — Contributo italiano al Fondo speciale per l'assistenza tecnica della Banca asiatica di sviluppo (TASF).
- Disegno di legge n. 334. — Partecipazione italiana alla terza ricostituzione delle risorse del Fondo asiatico di sviluppo.
- Disegno di legge n. 490. — Aumento della quota di partecipazione dell'Italia al capitale della Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo (BIRS) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).
- Disegno di legge n. 493. — Aumento della quota di partecipazione dell'Italia al capitale della Banca europea per gli investimenti (*Approvato dalla Camera dei deputati*).
- Disegno di legge n. 494. — Partecipazione dell'Italia alla III ricostituzione delle risorse del Fondo africano di sviluppo (*Approvato dalla Camera dei deputati*).
- Disegno di legge n. 333. — Norme in materia di giudizi di idoneità previsti dal decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382.
- Disegno di legge n. 463. — Conversione in legge del decreto-legge concernente istituzione del sistema di tesoreria unica per enti ed organismi pubblici (*Presentato al Senato - scade il 25 marzo 1984*).
- Disegno di legge n. .... — Conversione in legge del decreto-legge recante proroga del trattamento economico provvisorio dei dirigenti delle Amministrazioni dello Stato, anche ad ordinamento autonomo, e del personale ad essi collegato (*Presentato alla Camera dei deputati - scade il 23 marzo 1984*).
- Disegno di legge n. .... — Conversione in legge del decreto-legge concernente proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali fino al 30 aprile 1984 e norme transitorie in materia di regolarizzazione delle posizioni contributive previdenziali (*Presentato alla Camera dei deputati - scade il 23 marzo 1984*).



- Disegno di legge n. .... — Conversione in legge del decreto-legge concernente proroga al 29 febbraio 1984 delle tariffe e delle condizioni di polizza dell'assicurazione della responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore e dei natanti stabilite con la delibera n. 3/1983 del Comitato interministeriale dei prezzi (*Presentato alla Camera dei deputati - scade il 1° aprile 1984*).
- Disegno di legge n. 529. — Conversione in legge del decreto-legge in materia di scala mobile, prezzi e tariffe (*Presentato al Senato - scade il 16 aprile 1984*).

Non facendosi osservazioni, le suddette integrazioni al programma si considerano definitive ai sensi del succitato articolo 54 del Regolamento.

### Calendario dei lavori dell'Assemblea

**PRESIDENTE.** Nel corso della stessa riunione, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, ha adottato all'unanimità — ai sensi del successivo articolo 55 del Regolamento — il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 21 febbraio al 9 marzo 1984.

Martedì 21 febbraio (*pomeridiana*)  
(h. 17)

Mercoledì 22 » (*pomeridiana*)  
(h. 16,30)

(la mattina è riservata alle  
sedute delle Commissioni)

Giovedì 23 » (*antimeridiana*)  
(h. 9,30)

— Disegno di legge n. 489. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge sull'IVA (*Approvato dalla Camera dei deputati - scade il 29 febbraio 1984*).

— Disegno di legge n. 145. — Regolazione delle attività della « Sezione autonoma per l'esercizio del credito alberghiero e turistico presso la Banca nazionale del lavoro », istituita con regio decreto-legge 12 agosto 1937, n. 1561, e successive modificazioni.

— Disegno di legge n. 473. — Conferimenti ai fondi di dotazione degli enti di gestione delle partecipazioni statali (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

— Disegno di legge n. 463. — Conversione in legge del decreto-legge concernente istituzione del sistema di tesoreria unica per enti ed organismi pubblici (*Presentato al Senato - scade il 25 marzo 1984*).

— Deliberazione sui presupposti di costituzionalità del decreto-legge in materia di scala mobile, prezzi e tariffe (*sarà iscritto al primo punto dell'ordine del giorno di mercoledì 22 febbraio 1984, alle ore 16,30*).

68ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

16 FEBBRAIO 1984

Da venerdì 24 a mercoledì 29 febbraio i lavori del Senato resteranno sospesi per il Congresso nazionale della Democrazia cristiana.

Giovedì 1° marzo

Venerdì 2 »

(riservati alle sedute  
delle Commissioni)

Martedì 6 » (pomeridiana)  
(h. 17)

Mercoledì 7 » (pomeridiana)  
(h. 16,30)

(la mattina è riservata alle  
sedute delle Commissioni)

Giovedì 8 » (pomeridiana)  
(h. 16,30)

(la mattina è riservata alle  
riunioni dei Gruppi parla-  
mentari)

Venerdì 9 » (antimeridiana)  
(h. 9,30)

— Interrogazioni.

— Discussione di mozioni riguardanti set-  
tori industriali in crisi.

— Autorizzazioni a procedere in giudizio  
(Doc. IV, nn. 2, 3, 7, 8, 9, 11 e 13).

— Deliberazioni su richieste di procedura  
abbreviata a norma dell'articolo 81 del  
Regolamento (v. *elenco allegato*).

— Ratifiche di accordi internazionali.

— Disegni di legge riguardanti la parteci-  
pazione italiana a istituzioni finanziarie  
internazionali (nn. 321, 334, 490, 493 e  
494).

— Disegno di legge n. 333. — Norme in ma-  
teria di giudizi di idoneità previsti dal  
decreto del Presidente della Repubblica  
11 luglio 1980, n. 382.

— Disegno di legge n. 240. — Norme in ma-  
teria di borse di studio e dottorato di  
ricerca nelle Università.

— Disegni di legge nn. 375, 376 e 4. — Ren-  
diconti generali dell'Amministrazione del-  
lo Stato per gli esercizi finanziari 1980,  
1981 e 1982 (*I primi due già approvati  
dalla Camera dei deputati*).

Secondo quanto previsto dal succitato articolo 55 del Regolamento, detto calenda-  
rio sarà distribuito.

*Disegni di legge per i quali è stata richiesta la procedura abbreviata prevista dall'articolo 81 del Regolamento*

- Disegno di legge n. 360. — Delega al Governo per dare attuazione alle direttive del Consiglio delle Comunità europee n. 77/91 del 13 dicembre 1976, n. 78/660 del 25 luglio 1978 e n. 78/855 del 9 ottobre 1978;
- Disegno di legge n. 364. — Modifica dell'articolo 11 della legge 14 agosto 1971, n. 817, recante disposizioni per il rifinanziamento delle provvidenze per lo sviluppo della proprietà coltivatrice;
- Disegni di legge nn. 408 e 418. — Nuova disciplina dei prelievi di parti di cadavere a scopo di trapianto terapeutico e norme sul prelievo dell'ipofisi da cadavere a scopo di produzione di estratti per uso terapeutico;
- Disegno di legge n. 417. — Nuove norme per il reclutamento degli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'Arma aeronautica-Ruolo servizi.

**Sui lavori del Senato**

MARCHIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCHIO. Signor Presidente, a me va benissimo il calendario dei lavori anche perchè è stato deciso all'unanimità dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi. Manca tuttavia il riferimento alla discussione delle due interrogazioni nn. 3-00318 e 3-00319 da me presentate, secondo l'impegno assunto l'altro ieri in quest'Aula dal Ministro del tesoro, che dovevano avere risposta ieri ed erano state invece rinviate, in accordo con il Ministro del tesoro e la Presidenza del Senato, alla prossima settimana.

Tali interrogazioni riguardavano i finanziamenti del Banco Ambrosiano ai partiti politici e ai giornali dei partiti politici. Ora è saltata questa risposta. Gli italiani non conosceranno mai, per carità non dalla mia modesta interrogazione visto che c'è il silenzio stampa, ma dall'Aula, dove sono finiti tutti i miliardi del Banco Ambrosiano e del Nuovo Banco Ambrosiano.

A questo si aggiunga che viene abolita anche *ope legis, ope* Conferenza dei Presidenti dei Gruppi, la seduta dedicata allo svolgimento di interrogazioni. Desidero al-

lora sapere quando conoscerò — non gli italiani ma io che sono curioso di queste materie — che fine faranno i soldi che sono stati dati a tutti i partiti, nessuno escluso, al di fuori del mio, dal vecchio Banco Ambrosiano, assorbito dal Nuovo Banco Ambrosiano, non restituiti al Nuovo Banco Ambrosiano. Li terranno i partiti, i giornali, oppure saranno restituiti?

Visto che il Ministro del tesoro non mi dà una risposta, vorrei sapere a chi dovrò chiederla.

PRESIDENTE. Senatore Marchio, poichè il calendario dei lavori dell'Assemblea non prevede per la prossima settimana sedute dedicate allo svolgimento di interpellanze ed interrogazioni, la risposta alle sue interrogazioni è fissata per il 6 marzo.

**Seguito della discussione delle mozioni**  
1-00014, 1-00015, 1-00016, 1-00017, 1-00018 e dello svolgimento delle interpellanze 2-00010, 2-00011, 2-00012, 2-00013, 2-00060, 2-00089, 2-00096, 2-00110 nonchè delle interrogazioni 3-00156, 3-00198, 3-00236, 3-000238, 3-00240, 3-00267, 3-00299, concernenti l'ordine pubblico e la situazione carceraria.

**Ritiro delle mozioni 1-00015, 1-00016 e 1-00018.**

**Relezione delle mozioni 1-00014 e 1-00017.**

**Approvazione di ordine del giorno.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni 1-00014, 1-00015, 1-00016, 1-00017, 1-00018 e dello svolgimento delle interpellanze 2-00010, 2-00011, 2-00012, 2-00013, 2-00060, 2-00089, 2-00096, 2-00110, nonché delle interrogazioni 3-00156, 3-00198, 3-00236, 3-00238, 3-00240, 3-00267, 3-00299, concernenti l'ordine pubblico e la situazione carceraria.

È iscritto a parlare il senatore Franza. Ne ha facoltà.

FRANZA. Signor Presidente, signor Ministro, signori senatori, l'assassinio del cittadino americano Leamon R. Hunt impone al dibattito di questi giorni motivi di nuova riflessione e preoccupazione.

Innanzitutto va alla famiglia del diplomatico il cordoglio e la solidarietà di tutti, nel momento in cui il dolore e l'angoscia per il tragico evento portano ad invocare per chi svolge compiti di tanta difficoltà e responsabilità, ben altre condizioni di garanzia e di sicurezza.

La nostra solidarietà e il nostro cordoglio vanno altresì alla nazione degli Stati Uniti d'America che è stata colpita in un suo funzionario che rappresentava, proprio per il ruolo assunto al vertice della Forza multinazionale del Sinai, l'espressione più incisiva della volontà di mediazione e di pace del popolo americano.

L'efferato crimine impone però qualche riflessione ulteriore. È certamente difficile, oltre che pericoloso, fare diagnosi sullo stato attuale del terrorismo politico che fanno molto di divinazione e poco di concretezza.

A nostro avviso rimane valida, oggi più che mai, l'impostazione data dal ministro Scalfaro nel corso dell'audizione alla 1ª Commissione quando esortava a non distogliere l'attenzione, la vigilanza e la prevenzione dal fenomeno terroristico che, se pure in fase calante, poteva tornare alla cronaca con pericolosi colpi di coda.

Con ogni probabilità il bersaglio colpito, un diplomatico straniero, le funzioni da questi svolte ben oltre i confini del nostro territorio, le motivazioni dell'assassinio — inerenti all'accordo di Camp David e del Libano — valgono a costituire una qualche perplessità quanto ad una collocazione strettamente nazionale dell'attentato e ci riportano a quella fase del terrorismo che privilegiava bersagli connessi in qualche modo con le società multinazionali e con le istituzioni sovranazionali.

Una cosa è certa: quest'ultimo evento ci rafforza nell'avviso che non va distolta la attenzione sul fenomeno terroristico nell'incerto e per certi aspetti indecifrabile momento che sta attraversando, e ci rafforza altresì nell'avviso che va definita sotto ogni profilo la strategia verso quel fenomeno che, sulla base dei dati fin qui acquisiti, dimostra, quanto meno, di aver superato una certa fase organizzativa e storica all'esito della quale nulla è possibile ragionevolmente escludere per il prossimo futuro.

Venendo alle mozioni presentate dai vari partiti non si può non registrare, sia nel contenuto, sia nelle motivazioni, notevoli convergenze sui grandi temi in discussione che colgono, per molti versi, le premesse e l'impegno chiesto dal Partito socialdemocratico nell'interrogazione presentata.

E ci trovano, pertanto, largamente consenzienti sia nella individuazione del momento critico che il nostro paese sta vivendo, specie a causa della delinquenza organizzata di stampo mafioso e camorristico, sia nell'articolazione dell'impegno — o della serie di impegni — che viene richiesto al Governo onde fronteggiare e sconfiggere il pericolo imminente. Ed i partiti dimostrano di sapere esattamente intendere il ruolo e i compiti che la difficile contingenza suggerisce di svolgere quando, con grande prontezza e senso di responsabilità, percepiscono e raccolgono le ansie ed i susulti che vengono dalla base partitica e popolare traducendoli, come nel caso in ispecie, in importanti iniziative parlamentari.

D'accordo, quindi, sull'analisi accorta e puntuale delle cause passate e presenti sulla recrudescenza del fenomeno; d'accordo per la gran parte sui rimedi che si propon-

gono e sulle iniziative che si sollecitano al Governo.

Divergenza di opinione vi è — e di conseguenza qualche osservazione va fatta — sulla specificità dell'impegno che la Democrazia cristiana chiede al Governo « a confermare la propria indisponibilità ad estendere a favore della criminalità organizzata le misure premiali adottate in favore dei terroristi pentiti, non solo perchè ogni legislazione speciale » — questa è la motivazione — « per essere tale deve avere limiti rigorosamente temporali, ma anche perchè i vantaggi conseguiti hanno richiesto prezzi altissimi ad un ordinamento che deve rimanere fondato sulla certezza dei diritti e dei doveri ».

L'assunzione da parte del Governo di un impegno siffatto è per me motivo di una certa qual preoccupazione, assolutamente personale — e non so se, in quanto tale, espressione di orientamento del mio partito — sicchè mi soffermerò, nel presente intervento, quasi esclusivamente sulle conseguenze e sulle implicazioni che una eventuale presa di posizione nei termini richiesti potrebbe comportare. Premettendo (e ciò anche in relazione alla presa di posizione del senatore Vassalli di ieri), che oggi non si deve decidere se la legge sui pentiti debba essere estesa ad altro tipo di delinquenza (se fosse questo l'argomento all'ordine del giorno è probabile che anche io sarei in linea di principio contrario); oggi si deve invece discutere intorno alle mozioni presentate, e in ordine ad uno specifico punto di una di queste, quella democristiana, se sia il caso o no, allo stato degli atti, di impegnare il Governo su una posizione di chiusura verso un determinato problema.

Mi pare perciò opportuno dare un contributo, ancorchè modesto, su questo specifico punto, piuttosto che continuare a stilare diagnosi generali, ampie ed onnicomprensive che, stentando a tradursi in iniziative concrete, lasciano il tempo che trovano.

Sono note, al di là dell'aspetto strettamente garantistico di cui al testo della mozione, le posizioni contrarie all'estensione della legge sui pentiti ad altre forme di delinquenza organizzata: mentre il fenomeno del terrorismo politico — si sostiene in

sintesi — non ha mai trovato effettivo radicamento nella società civile, la mafia e la camorra hanno radici ben più profonde e lontane, le cui propaggini attraversano orizzontalmente, laddove esse operano, pressochè tutte le strutture economiche, sociali e politiche presenti sul territorio, fino a condizionarle nella loro funzionalità e nella loro stessa essenza.

Orbene, se è giusta l'aspirazione a che lo Stato riguadagni i livelli di legalità, conquistati prima del 1976 e del 1982, mediante il definitivo superamento della legislazione di emergenza e se è altrettanto giusto il dato, per così dire storico, in ordine alla chiara differenziazione tra i due fenomeni, è del pari giusto e sacrosanto chiedere e pretendere che prima che il Governo assuma impegni i quali, in quanto impegni dell'Esecutivo, sono suscettibili di valutazioni politicamente vincolanti, ovvero alla meno peggio « compromettenti » di fronte a tutti gli altri possibili interlocutori, è giusto, dicevo, che il problema venga affrontato, discusso ed approfondito — nulla più di questo — in ogni possibile risvolto e ad ogni possibile livello, di talchè l'adozione dell'una o dell'altra soluzione, ovvero di una soluzione intermedia, comporti un'assunzione di responsabilità, la più vasta possibile, da parte degli organi responsabili, anche al fine di offrire ai cittadini un'immagine di grande compattezza e decisione.

Una richiesta siffatta, oltre che non essere preclusiva verso qualsivoglia soluzione che si ritenga equo ed opportuno adottare per il futuro, tiene conto di un dato storico che non credo possa essere contestato e che deve essere dichiarato senza infingimenti e senza ipocrisie.

È vero che la società civile ha percepito l'importanza e la portata degli appelli ripetutamente rivolti dalle istituzioni in occasione del ripetersi dell'assalto terroristico e che ha anche contribuito a realizzare, attraverso varie e ripetute forme di mobilitazione di massa, quella partecipazione popolare che è valsa a notificare ai gruppi eversivi l'esecrazione per i crimini commessi, il rigetto della lotta armata e di classe e la tenace volontà di resistenza e di vittoria. Ed è vero che il merito, oltre che delle

forze dell'ordine e della magistratura, è « del clima di decisa ostilità che riuscimmo a creare contro un nemico spesso imprevedibile » ... « e che un ruolo impercettibile e significativamente determinante venne svolto dalla coscienza nazionale » (cito testualmente le parole del senatore Mancino). Ma oltre a tutto questo, oltre alla presa di coscienza e all'acquisizione di responsabilità di un intero popolo, di cui si è detto, io vorrei chiedere quali sono le testimonianze autentiche di un qualche reale contributo che la collettività abbia offerto nella scoperta di covi o nella individuazione di responsabilità di singoli o di gruppi terroristici, ad eccezione forse del caso di Guido Rossa e di qualche altro caso sporadico. Sull'altro fronte, invece, quello dei pentiti, vi è una serie di confessioni, di dichiarazioni, di comportamenti, di denunce, anche se effettuati nel solco della legge premiale, che sicuramente è valsa a raggiungere migliaia di terroristi assassini, ad individuare e smantellare decine di covi e a scompaginare e a cancellare intere colonne eversive.

Orbene, di fronte a questa realtà che non può essere nè ignorata, nè tanto meno trascurata, proprio nei giorni in cui vengono spenti gli ultimi bagliori del nucleo Balzarani, il problema non è solamente quello di affrettarsi a chiudere per sempre le porte ad una soluzione analoga a quella adottata per i terroristi sul versante della delinquenza comune ed organizzata, ma piuttosto, ed in anticipo sulle scelte da effettuare, quello di chiudere definitivamente un altro capitolo della nostra storia, prima che la mancanza di una chiara visione politica e giuridica sull'andamento del fenomeno nella sua ultima fase finisca con l'avallare quei tanto paventati « colpi di coda » dei quali abbiamo avuto la tragica testimonianza ieri. È perciò d'obbligo a questo punto prendere in seria e sollecita considerazione la sorte delle centinaia di condannati per attività e delitti connessi al terrorismo, nonché la sorte di quegli imputati di reati associativi che abbiano manifestato dissenso e disimpegno ideale ed operativo — e condendo l'analisi fatta sul punto dal senatore Gozzini — promuovendo una rapida discussione nelle sedi legislative dei disegni di

legge: « Nuove misure per la difesa dell'ordinamento costituzionale attraverso la dissociazione dal terrorismo » (senatore De Martino ed altri) e « Reinserimento sociale dei pentiti e dissociati dal terrorismo » (onorevole Genova).

Una composizione definitiva del fenomeno in tutte le sue complesse implicazioni varrebbe anche a fugare i frequenti equivoci e le incomprensioni che riemergono ogniquale volta venga applicata, in un modo o in un altro, la legge sui pentiti: emblematici i casi delle sentenze delle corti di assise di Bologna e di Roma, con le quali non è stata data applicazione alla normativa premiale nei confronti delle unità combattenti comuniste le quali, a quanto pare, hanno rivendicato l'assassinio di ieri, ed il caso Barbone, per il quale la stessa normativa è stata applicata fino alle estreme conseguenze.

Intorno a questi casi, piuttosto che metterci a strillare senza avere, il più delle volte, cognizione diretta di una sola pagina degli atti processuali, pare opportuno cominciare a ragionare pensando ai pentiti come a una figura chiave della nostra storia recente per un superamento culturale e politico degli anni di piombo.

Una manifestazione e una dichiarazione di volontà in questi termini (e numerosi ed importanti sono i segnali che provengono da vasti strati, anche istituzionalmente responsabili, dell'opinione pubblica) che non si esauriscano negli angusti confini del dibattito accademico, varranno sicuramente (anche per le documentate interferenze e le connessioni che sono emerse fra i due tipi di delinquenza, come per esempio nel caso Cirillo) a far meglio comprendere l'improvviso straripamento della mafia e della camorra.

La nostra preoccupazione è, in definitiva, quella di prepararci ad affrontare la nuova guerra in condizioni di tranquillità sul fronte dell'eversione in declino e in condizioni di forza sul fronte della delinquenza emergente.

Si è mai pensato al miserevole stato nel quale verrebbe a trovarsi il nostro paese se, in luogo di combattere su un solo fronte, dovesse invece competere e difendersi su

un duplice fronte, quello terroristico e quello della delinquenza organizzata, colti entrambi nei momenti di maggiore potenzialità organizzativa ed offensiva?

Perchè una risposta a questo interrogativo non assuma, nelle coscienze, l'amaro sapore della rassegnazione, e non si risolva in una vera e propria capitolazione dello Stato democratico, è necessario ed improrogabile chiudere in via legislativa, politica, culturale e morale questa fase del terrorismo ed accingersi ad affrontare questi « nuovi barbari » senza preclusioni precostituite e « blocchi » pericolosi.

Su questo versante — quello della delinquenza organizzata — sarebbe ultroneo, se non addirittura fastidioso, stare ad enumerare le dichiarazioni, gli interventi, le prese di posizione di magistrati (ricordo le requisitorie dei procuratori generali all'inaugurazione dell'anno giudiziario 1984), dei politici, degli avvocati e di tanti altri addetti ai lavori e non. Compito ancora più ingrato sarebbe tentare di recensire, anche in minima parte, i contenuti degli interventi medesimi.

Ma se, ricordando a caso, è vero che ci troviamo di fronte ad una « minaccia assai più alta e più grave del terrorismo » (e cito testualmente il ministro Martinazzoli nel vertice con i magistrati), se è vero che il « fenomeno ha raggiunto livelli insostenibili ed incompatibili con la stessa sopravvivenza dello Stato democratico » (e cito i magistrati nel vertice con il ministro Martinazzoli), delle due l'una: o tali dichiarazioni sono in qualche misura allarmistiche (e mi pare di poter escludere un assunto siffatto, tenuto conto delle funzioni e delle competenze dei « sentenzianti ») ovvero esse costituiscono la pura e semplice enunciazione di un dato di fatto (mi pare che vi sia vasta concordanza in tal senso).

Allora, se così stanno le cose, è mai pensabile che uno Stato che subisce una minaccia più alta e più grave del terrorismo, rischiando addirittura la propria sopravvivenza, possa difendersi con tecniche e sistemi di grado inferiori a quelli adottati per combattere un nemico che lo stesso Ministro della giustizia ha implicitamente definito di

minore pericolosità? Non sarebbe più produttivo e congruo entrare nell'ordine di idee che è necessario inventare un *quid pluris* rispetto all'ordinaria amministrazione?

Naturalmente, in attesa che si trovi un più ampio consenso sull'impervio terreno delle deroghe e delle innovazioni legislative (non sto a citare le iniziative intraprese in tal senso dalla quasi totalità dei magistrati), è necessario ed urgente battere le strade del pragmatismo e dell'efficienza su tutti i fronti che sono interessati nella lotta contro la delinquenza organizzata.

Nel condividere, pertanto, le esortazioni rivolte al Governo per un intervento senza riserve nei settori della giustizia (organici dei magistrati e dei cancellieri e strutture degli uffici), delle forze di polizia (attuazione integrale della riforma ed incremento del personale) e, soprattutto, nel settore penitenziario (laddove non bastano più i pur notevoli progressi realizzati negli ultimi mesi), non avrei esitazione, in particolare, a raccogliere le richieste di quei magistrati che sono esposti in prima persona in questa lotta senza quartiere.

Essi non chiedono altro che di poter lavorare di più e meglio mediante il potenziamento delle categorie, del personale, degli uffici e di tutte le strutture connesse. Chiedono anche di poter studiare e di potersi preparare in materia economica, finanziaria, bancaria e valutaria, e ciò per poter competere ad armi pari con la delinquenza degli anni '80, che non è più quella di Pascalone 'e Nola o del bandito Giuliano, ma è quella sofisticata e potente del managerismo delinquenziale, che è dotato di « personale specializzato », in grado di trasferirsi rapidamente in ogni parte del mondo e con i mezzi più moderni (per il riciclaggio dei proventi dei sequestri di persona e per il piazzamento di partite di droga), di compiere operazioni di alta finanza con la pratica dei consumati banchieri, di intessere rapporti « commerciali » con operatori internazionali, di garantirsi ed aggiudicarsi appalti e subappalti del valore di miliardi, di guadagnarsi protezioni ed immunità su ogni latitudine, e via dicendo.

Tutto questo, signor Presidente, signori Ministri, non senza dare il dovuto riconoscimento alla Magistratura e alle forze dell'ordine per tutto quello che vanno a compiere nelle condizioni di difficoltà obiettive di cui si è detto. Sarebbe sufficiente scorrere la cronaca di questi mesi e di questi giorni, costellata di notevoli e ripetuti successi (è proprio di qualche giorno fa la notizia del sequestro di beni di esponenti della camorra per oltre 150 miliardi, a seguito di un combinato intervento di Guardia di finanza e magistratura), sul fronte dei sequestri di persona e del traffico di droga, per avere più di un motivo per non disperare.

Tuttavia si può e si deve fare qualcosa in più, ed in questa ardua competizione è richiesto il concorso convinto di tutti, a cominciare dagli organi legislativi che sono stati ripetutamente sollecitati, negli ultimi tempi, a varare al più presto le proposte di legge giunte in cantiere. Il Senato della Repubblica è, come sempre, disponibile — come si legge nella mozione socialista — per una rapida discussione ed approvazione dei disegni di legge già presentati da Governo e parlamentari, e ciò al fine di incidere ancor meglio sul piano della operatività. Perchè, però, questa dichiarata e certa disponibilità non resti relegata allo stadio di mera enunciazione di buona volontà, è necessario partire con l'abbattimento di una condizione pregiudiziale: va restituita al Parlamento la possibilità di funzionare, facendo in modo che le Commissioni, le quali più delle altre sono coinvolte nella disciplina legislativa dei settori interessati (la 1ª e la 2ª), possano svolgere il proprio lavoro nel rispetto dei programmi fissati. Non è un mistero per nessuno che l'appartenenza simultanea di almeno due terzi dei parlamentari, assegnati alla 1ª e alla 2ª Commissione, alle numerose Commissioni bicamerali costituisce un grosso impedimento al corretto funzionamento delle Commissioni medesime. Senza voler qui riprendere il discorso, talvolta polemico, circa la natura e la funzione delle Commissioni bicamerali (ricordo su questo punto una mirabile monografia del compianto e indimenticabile professor Sandul-

li), pare giunto il momento di cominciare a sciogliere anche questo nodo che costituisce un vero e proprio intralcio legalizzato alla normale attività del Parlamento.

Nel momento in cui i partiti politici, con le mozioni e le interpellanze e le interrogazioni presentate, richiedono con insistenza sempre maggiore mobilitazione e impegno soprattutto da parte dei magistrati e delle forze di pubblica sicurezza nella lotta alla criminalità, si rischierebbe il paradosso se proprio queste ultime trovassero legittimazione nella mediocrità e nella lentezza degli iter legislativi per un ammonimento alla classe politica, additandola, e maliziosamente, come il famoso pulpito dal quale viene la predica.

Signor Presidente, signori senatori, siamo ben consapevoli che questi nostri discorsi non servono nè a debellare la delinquenza, nè a costituire ipoteche di successo, ma sarebbe già premio insperato se tra le questioni prospettate, tra le tante di ieri e di questa sera, qualcosa rimanesse per essere discusso, accettato o accantonato. Anche un contributo siffatto, pur nella sua limitatezza, rappresenterebbe esercizio quotidiano del dovere di parlamentare e di cittadino. (*Applausi dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il senatore Russo. Ne ha facoltà.

**RUSSO.** Signor Presidente, vorrei anticipare uno dei concetti del mio discorso osservando come, in un momento in cui l'Assemblea dovrebbe essere impegnata su un tema di grande rilevanza nazionale, il vuoto pressochè assoluto nella stessa contrasta troppo con il sovraffollamento, nelle carceri, per non dare il segno di un distacco pericoloso tra istituzioni e amministrati.

Negli indirizzi programmatici presentati dall'onorevole Craxi leggiamo la promessa, davvero confortante, di una salda moralità nella vita politico-istituzionale e di una regolamentazione delle nomine di competenza pubblica. Troppo presto, dobbiamo riconoscere, quello stato d'animo si è mutato nel suo opposto, una volta constatato che le nomine alla CONSOB, alla Banca



nazionale del lavoro, al consiglio di amministrazione della RAI sono avvenute secondo criteri che la stampa ha definito mercantili; evidentemente si tratta di criteri sperimentati da troppo tempo perchè sia facile abbandonarli, e tuttavia letali in una democrazia informata, per sua essenza, al diritto.

Dobbiamo chiederci se questi siano esempi della governabilità perseguita dall'onorevole Craxi, per comprendere se ancora dobbiamo rassegnarci ad una equazione assurda, governabilità-anarchia, inaccettabile canone direttivo per una nazione moderna. Segnalava, infatti, il giudice Brandeis (della Corte suprema statunitense) che « se il Governo viola la legge, genera il disprezzo della legge », invita all'anarchia.

Purtroppo, a questa equazione gli esempi ora fatti dimostrano ispirarsi nel funzionamento dello Stato, senza fratture con il passato e senza nemmeno sforzi inventivi. Eppure, nel suo discorso alle Camere, il Presidente del Consiglio si dichiarò consapevole di dover contribuire al rin vigorimento e al rinnovamento dei poteri democratici. Egli era dunque consapevole che non vi è nulla di più destabilizzante per la Repubblica dell'asserire principi o tributare ad essi ossequio formale per poi lasciarli, nella pratica, inerti.

Esattamente questo si verifica in qualsiasi forma di spartizione, in ogni elusione delle regole o, ancora peggio, nell'emanare regole elusive, quali le riforme proclamate a parole, ma inattuabili nella pratica in quanto non precedute o accompagnate dall'apprestamento doveroso di mezzi, strutture, personale. Persino il bilancio della Giustizia, rimasto fermo ai livelli del 1981, contribuisce, per questo solo fatto, ad accentuare le elusioni.

È avvenuto così che la riforma carceraria del 1975 — per citarne una sola — fosse improntata a novità definite, per esempio, « trattamento », rimaste inattuuate, tra deficienze di stabilimenti ed impreparazione e scarsità di agenti. Ma se 41.000 o più detenuti si trovano stipati in metà delle celle necessarie, allora igiene, salute, sicurezza del recluso, i coefficienti minimi, sono

compressi dal sovraffollamento, divenuto moltiplicatore di criminalità, come purtroppo abbiamo imparato da qualche anno. In breve, il trattamento si è trasformato nel suo contrario, mentre gli scarsi mezzi finanziari apprestati non lasciano sperare in soluzioni radicali. Sicchè continua ad essere trascurato, non solo il principio di rieducazione (peraltro, non dimentichiamolo, applicabile al reo, non a quel 70 per cento di detenuti in attesa di giudizio, per i quali dovrebbe valere la presunzione di innocenza), ma anche il rispetto dei diritti inviolabili garantiti dall'articolo 2 della Carta costituzionale.

Elusione vi è stata anche nel lasciare in ombra zone, entro le quali le cosche criminali si traducono in strutture sofisticate, profittando delle maglie troppo larghe di una legislazione agibile con molta difficoltà. Parlo della legislazione societaria vigente, insufficiente a permettere un serio controllo dei rapporti tra *holdings* e società affiliate; ma mi riferisco anche ai controlli su campi contigui, vedi CONSOB, che trascina da sempre vita troppo stentata.

Questi limiti, utilizzati dai grandi banchieri per disinvolvere manovre con fondi neri o con danaro sporco, hanno aperto al capitale da crimine collegamenti qualificati sia con la grande finanza locale che con quella internazionale. È toccato allora al giudice ricondurre a fattispecie penali tipiche condotte irregolari svolte in quelle aree franche, laddove spettava al legislatore e ad un'amministrazione oculata apprestare rimedi molto anticipati rispetto al diritto penale.

Sorge facile la tentazione, di fronte al degrado, di leggere la governabilità come imposizione. E che altro rappresenta l'occupazione dello Stato?

Quanto più problematica si fa la presa della politica sul sociale tanto più quella prassi deviante sembra accentuarsi, nonostante i costi elevati che impone, in termini di libertà, di avanzamento della coscienza civile, di efficienza complessiva, di innalzamento della morale pubblica.

Intanto, mantenere le istituzioni infeudate ai partiti al fine di potenziare occulta-

mente la loro sfera di influenza, per elargire, attraverso quelle, favori in cambio di consensi, mina le regole della buona amministrazione, annienta i controlli, dissalda l'argine che naturalmente gli apparati dovrebbero costituire contro l'illegalità.

Già nel 1976 la Commissione antimafia identificava le cause della penetrazione mafiosa nei pubblici uffici con le deviazioni della politica e dell'economia, col sottogoverno, con l'utilizzazione per fini di potere degli amministratori pubblici, come degli appalti o dei piani regolatori (e mi riferisco alla relazione di maggioranza di quella Commissione).

Sicuramente lo scolorirsi del confine tra legale e illegale va annoverato tra le cause del potenziamento della mafia, come della crescita veemente della camorra. La degenerazione istituzionale cioè si è rivelata il terreno più adatto a favorire l'incontro tra amministrazione, economia affaristica e criminalità associata, con la mediazione frequente della politica. Per tutti, il caso Cirillo esemplifica molto bene da una parte l'uso spregiudicato dei servizi segreti e del carcere, e dall'altra, per la qualità di coloro che condussero o favorirono la trattativa, l'incontro ufficiale tra potere costituito e criminalità organizzata con l'immane regia di qualcuno della P2. Circuiti inquietanti lungo i quali è destinata a spuntarsi l'arma repressiva se lo Stato che la impugna per qualche parte si trova coinvolto.

Sicché a poco serve esasperare le pene edittali o la durata del carcere preventivo. Se le cause della crescita criminale sono quelle delineate, non serve porre l'accento sull'uso del potere punitivo, continuare cioè l'emergenza antiterroristica in chiave di lotta alla criminalità organizzata.

Indubbiamente tali espedienti spostano il carico sulla giurisdizione e, con esso, l'obiettivo delle critiche e dello scontento col risultato che in crisi si cerca di far apparire solo la giustizia e non anche lo Stato. Il che consente altresì di presentare certe indagini giudiziarie come frutto di una volontà invasiva e proterva o certe decisioni come frutto di uso distorto della discrezionalità. Metodi, a mio modesto parere, misti-

ficanti quanto illusori. Mistificanti perché l'emergenza sistematica, protratta, appiattisce la comunità sulla richiesta di ordine e per questa via scoraggia le spinte conflittuali più avanzate proprio nel momento in cui maggiormente abbiamo bisogno di iniziative dalla società, vaste e coinvolgenti, utili a contenere l'attacco che abbassa il livello di democrazia nel paese, da qualunque parte provenga.

Lo stesso prefetto De Francesco sostiene che per battersi contro la mafia occorre ricostruire un patrimonio di fiducia nella legalità.

Inutile illudersi ancora di annettere al potere spazi erosi alle libertà o alle dinamiche evolutive bloccate dal terrorismo o da altri fenomeni criminali; uno Stato privo del consenso e dell'apporto dei cittadini è destinato a cedere spazio alla pressione crescente di chi del crimine fa un modulo industriale, rafforzato dagli agganci nell'apparato, nella politica come nella finanza. Cedimento divenuto in troppi casi anomala convivenza con i contropoteri criminali. Anche questo è un portato del governare con l'anarchia.

I Sindona, i Pazienza, (la faccia apparentemente pulita della delinquenza, una volta emersa dal suo esercizio violento) erano inseriti nei gangli più delicati della struttura di potere; l'abitudine a gestire questo stesso fuori dalle sedi istituzionali e dalla trasparenza normativa ha inserito nello Stato il suo doppio deforme, la P2, col suo seguito di deviazioni e di cadaveri. Anche la tangente di Stato dimostra quanto le strutture si siano molte volte adeguate a convivere con l'illecito e persino a sfruttarlo.

Tali connessioni a buona ragione hanno portato l'azione penale su taluni segmenti elevati di politica e di pubblica amministrazione. Un'azione penale, certo, dilatata dall'emergenza, potenziata dalla legislazione eccezionale, esasperata da linee di indirizzo volte a concentrare la giurisdizione sul momento punitivo, tanto che l'aggravio di spinta in questa direzione ha indotto ad assegnare ai collegi penali giudici sottratti a quelli civili, ha imposto unilaterali scelte di politica criminale, ha intasato le carceri.

Questo indirizzo ha finito con l'incidere sull'imparzialità del giudice coinvolgendolo oltre misura ed ha accentuato le crepe di una organizzazione sempre trascurata dall'opera riformatrice.

Non intendo qui, onorevole Presidente, rifare la storia risaputa dell'ordinamento giudiziario o dei nuovi codici, bensì osservare che se i segnali di allarme, le proposte, i dibattiti sono caduti nel vuoto, ciò non può essere attribuito al caso.

Crisi della politica e collasso della legalità, in definitiva, dovevano per forza investire in pieno un servizio essenziale come la giustizia; ad essa però possiamo ascrivere cadute, involuzioni delle prassi, non certo di aver rispettato aree di impunità; per questo, forse solo per questo, l'indipendenza continua a dimostrarsi un valore irrinunciabile.

L'attrito con certa politica era dunque inevitabile; esso è nato proprio dal dissesto dei reciproci territori e ha reso incerti i confini, precari i collegamenti e perciò rischia di compromettere delicati equilibri, a ristabilire i quali non può servire il ritorno della tentazione impositiva che vorrebbe, fuori delle coordinate costituzionali, restaurare un certo grado di subalternità della magistratura all'Esecutivo.

Al contrario, occorre, accantonando velleità egemoniche da un lato e chiusure corporative dall'altro, semplicemente ritornare alla civiltà del diritto, restituendo ad essa, in primo luogo, lo Stato-amministrazione.

Occorre reintrodurre nella politica il suo minimo morale, lasciare gli spazi arbitrariamente occupati, ridefinire i territori, in effetti, per recuperare gli equilibri, alla qual cosa servirebbero sicuramente riforme di lungo respiro, come quella dei codici e un assetto ordinamentale moderno; ma occorre anche cancellare le scorie della legislazione di emergenza e scartare le scorciatoie del tipo premialità a forti dosi.

La sapienza criminale delle cosche potrebbe, attraverso pentimenti orchestrati, espropriare il giudice del processo appannando la ricerca della verità giudiziale con il gioco delle confessioni, delle rivelazioni mirate e delle ritrattazioni impervie.

Il pacchetto Martinazzoli rappresenta un primo segno positivo, un movimento nella direzione giusta, ma con un limite: non si sgancia dalla trappola del contingente, non guarda al di là dell'esistente per sviluppare un discorso complessivo, progetti profondamente innovatori.

Voglio dire che redistribuire le competenze all'interno di una struttura decisamente obsoleta non sarà risolutivo, come introdurre un giudice di pace ancora troppo tecnico e numericamente enfatico lascia concretamente temere complicazioni burocratiche o appesantimenti strutturali.

Tuttavia, come ho detto, qualcosa si muove, quindi la speranza non è persa.

Le condizioni che rendono possibile il delitto, spiegò Durkheim, rendono possibile anche il mutamento ed il reato può addirittura preparare direttamente la via del mutamento stesso.

Naturalmente, signor Presidente, aggiungo, se noi tutti lo vorremo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Palumbo. Ne ha facoltà.

PALUMBO. Signor Presidente, signori Ministri, signori senatori, intervengo in questo dibattito per illustrare il documento che assieme al senatore Malagodi e agli altri componenti del Gruppo liberale ho presentato e che ha assunto la forma dell'interpellanza e non della mozione per ben note ragioni di ordine procedurale.

Se la nostra discussione non avesse subito, per ragioni certamente oggettive, alcuni differimenti, essa sarebbe intervenuta all'indomani dell'apertura ufficiale dell'anno giudiziario. È quindi abbastanza naturale che io stesso, come altri colleghi hanno fatto prima di me, faccia qualche riferimento alle analisi svolte in quella sede dai procuratori generali e che rappresentano, assieme alla relazione predisposta per tale occasione dal Ministro di grazia e giustizia, validi punti di riferimento per valutare, alla luce di parametri alquanto aggiornati, la situazione di crisi in cui oggi si trova lo Stato nella sua diuturna e spesso sfortunata lotta contro la criminalità organizzata

in tutte le sue forme e manifestazioni, ed il grave stato di malessere in cui, correlativamente, versa la giustizia nel nostro paese: che poi è proprio di questo, cioè dello stato della giustizia che si tratta, ancorchè il riferimento non appaia, come ha ieri rilevato il presidente Vassalli, nell'oggetto del nostro dibattito.

Una prima considerazione si impone: gli sforzi fino ad oggi compiuti per fronteggiare e combattere l'evolversi ed il raffinarsi di determinati fenomeni criminosi sono certamente valsi ad ottenere risultati soddisfacenti, ancorchè purtroppo non definitivi, sul piano della lotta al terrorismo; tuttavia, l'occasionalità di tali interventi e la loro finalizzazione a quel certo tipo di criminalità non possono apportare oggi alcun decisivo contributo sugli altri fronti che, nel frattempo, si sono aperti con virulenza inattesa.

Quando diciamo che mafia, camorra, 'ndrangheta, la criminalità organizzata in genere, rappresentano un pericolo forse più grave del terrorismo, è probabile che in qualche maniera cominciamo a dimenticare le grandi paure degli anni di piombo, allorchè molti cominciarono a pensare che la democrazia nel nostro paese avesse i mesi, se non i giorni, contati; tuttavia quella affermazione ha una sua intrinseca ed oggettiva validità, se pensiamo e registriamo con soddisfazione che la società italiana ha lottato contro il terrorismo isolandolo, prima ancora di riuscire a contenerlo e a reprimerlo e se, invece, pensiamo che le organizzazioni criminali costituiscono purtroppo ormai fenomeni, addirittura modelli di vita, ampiamente radicati nel tessuto sociale, dove trovano connivenze e coperture, anche nei centri di potere economico e politico, risultando quindi assai più difficile quell'operazione che riuscì per il terrorismo, quell'operazione di isolamento che rappresenta la premessa necessaria, ancorchè non sufficiente, per la sua definitiva sconfitta.

I grandi *blitz*, di cui ogni giorno si parla sui giornali e in cui cadono centinaia di persone, parte delle quali deve poi essere rilasciata per palese estraneità, spinta in qual-

che caso sino all'ipotesi e sino al limite dell'omonimia, sembrano più che altro come grandi reti tese nella speranza che possano restarvi intrappolati grossi personaggi che le indagini di polizia giudiziaria non riescono, invece, ad individuare in maniera specifica, mentre i colpevoli che vi incappano trovano poi, nella lentezza dell'apparato giudiziario o nelle coperture di cui godono, facili mezzi per rivendicare impunità o, addirittura, per proseguire la loro attività criminale anche in stato di detenzione preventiva, come pure è accaduto. La convinzione poi, abbastanza diffusa, della localizzazione di tali fenomeni in determinate zone del paese limita la portata degli interventi necessari per fronteggiarli e, contemporaneamente, favorisce la loro estensione nelle altre regioni dove la criminalità organizzata può così trovare nuovi e più articolati campi di azione.

Se così stanno le cose, ed è constatazione oggettiva di tutti, non possiamo illuderci che i sistemi usati per combattere il terrorismo possano validamente contrastare il passo alle grandi organizzazioni criminali. Non dobbiamo commettere l'errore di pensare che senza una adeguata riforma del sistema giudiziario nel suo complesso ed una contemporanea azione di sensibilizzazione sociale, che assicuri la partecipazione del cittadino alla lotta che lo Stato conduce, si possano combattere fenomeni criminosi che trovano nell'isolamento degli operatori di giustizia e nella insufficienza dei mezzi a disposizione le condizioni ottimali per diffondersi ulteriormente.

Nasce, quindi, la necessità di interventi radicali e non occasionali; l'esigenza di una programmazione complessiva che consenta di innovare profondamente un sistema preventivo e repressivo ormai vetusto, incapace di reggere il passo con organizzazioni criminali che si avvalgono di strumenti, procedure, connivenze al più alto grado di perfezionismo.

Basti pensare a ciò che avviene nel traffico internazionale degli stupefacenti ed alle vaste ripercussioni sociali che questa attività criminosa produce ai vari livelli.

La diffusione della droga rappresenta oggi, nelle sue diversificate refluenze, una del-

le più gravi cause di destabilizzazione dell'ordine pubblico. Si pensi in primo luogo ai danni fisici e morali che l'uso di tali sostanze produce nei giovani, ed ancora più nei giovanissimi, che ne rappresentano oltretutto gli inconsci veicoli di diffusione sempre più capillare.

Sotto tale profilo, la carenza di informazione e di educazione preventiva dei giovani in età scolare, insieme alle incomprendimenti ed alle difficoltà del loro recupero, **rappresenta un problema che va affrontato in termini prioritari sia ad opera delle famiglie, sia a cura della scuola, quindi, in definitiva, delle autorità scolastiche e delle autorità di governo nel loro complesso.**

Le notizie, ricorrenti sempre più spesso, di morti per droga cominciano a produrre un effetto di assuefazione nella società, che deve però contemporaneamente registrare nel suo corpo vivo tutte le conseguenze collaterali e indotte che l'uso della droga produce. Scopriamo così, e non è certo scoperta recente, che la recrudescenza di determinati reati comuni è dovuta alla ricerca spasmodica del denaro necessario ai giovani tossicodipendenti per l'acquisto della loro dose quotidiana; scopriamo anche che i reati più complessi (come le estorsioni e i sequestri di persona) sono spesso finalizzati all'acquisizione dei fondi necessari per inserirsi nel mercato internazionale della droga: scopriamo ancora che gli enormi capitali che derivano dalla lavorazione e dallo smistamento degli stupefacenti ritornano poi nel circuito normale dell'economia, inquinandone i meccanismi e creando potentati economici in disperata lotta tra di loro per la conservazione e l'espansione dei rispettivi spazi vitali.

Questo vortice criminale opera con mezzi così sofisticati e con tale disponibilità di uomini e coperture da farci pensare che la legislazione vigente, gli strumenti operativi e gli uomini che lo Stato vi oppone risultano totalmente inadeguati. Così che, quando ci sentiamo proporre, come è accaduto nei giorni scorsi, la costituzione dell'ennesimo comitato interministeriale di coordinamento per la lotta alla droga, assieme alle inevitabili sottocommissioni, non possiamo

non restare perplessi per un tipo di intervento che sembra riproporre un metodo tradizionale e certamente ormai superato.

Siamo convinti che sussistano ormai sufficienti dati di esperienza per avviare tempestivamente una serie di interventi legislativi ed operativi assai più appropriati. Crediamo, signori Ministri, signor Presidente, signori senatori, che sia giunto il momento, contemporaneamente, dell'umiltà e del coraggio: l'umiltà di riconoscere che si è forse fatto un errore allorché con la legge n. 685 del dicembre 1975 si è depenalizzato l'acquisto, la detenzione e l'uso di imprecisate, modiche quantità di sostanze stupefacenti; e anche il coraggio, però, contemporaneamente, di cominciare ad esaminare con attenzione e senza prevenzioni la opportunità di somministrare la droga in adeguate strutture pubbliche in casi di tossicodipendenza che siano ritenuti irreversibili.

La prima ipotesi di lavoro nasce dalla riflessione che quasi sempre — direi sempre — il consumatore è o finisce per diventare a sua volta spacciatore nel tentativo di scaricare su altri i costi sempre crescenti delle sue necessità personali, con conseguente capillarizzazione e quindi incontrollabilità del meccanismo dello spaccio; la seconda ipotesi nasce dalla riflessione che il tossicodipendente in fase di astinenza rappresenta un pericolo enorme per la società, mentre il semplice suo contatto con una adeguata struttura pubblica — e qui il discorso sulle strutture diventa importante, come diceva ieri il senatore Vassalli ed io direi, anzi, fondamentale — consentirebbe alla società di ridurre i pericoli della criminalità indotta, oltre a favorire una migliore conoscenza della portata e dell'estensione del fenomeno e a consentire la possibilità del recupero del tossicodipendente.

Su queste ipotesi di lavoro, le cui difficoltà certo non ci sfuggono, siamo disposti a confrontarci serenamente, sulla base delle esperienze fatte in proposito anche dagli altri paesi, nella convinzione che la diffusione della droga è un fenomeno che non può essere affrontato in termini eccessiva-

mente diversificati da paese a paese e che, invece, ha bisogno di un coordinamento internazionale e di una metodologia comune. Siamo inoltre convinti che è necessario varare una campagna di informazione e di educazione preventiva in tutte le nostre strutture scolastiche che sono in prima linea in questa vera e propria guerra mondiale tra la società e la criminalità.

Quanto, poi, alla piaga dei sequestri di persona, che è l'altro fenomeno macroscopico sviluppatosi nel nostro paese, non possiamo non rilevare le sue profonde anomalie rispetto al complesso dei fenomeni criminali.

Si dice, di solito, che l'estendersi degli atti criminosi è conseguenza più o meno diretta della convinzione di una sostanziale garanzia di impunità di cui i loro autori godrebbero. Ma ciò, se è vero nei riguardi degli atti criminali in genere, il cui indice di impunità è altissimo, non è certamente vero per i sequestri di persona, il cui indice di punibilità raggiunge invece livelli assai positivi. Ne discende, quindi, che la motivazione che spinge alla grande diffusione di questo fenomeno criminoso non può consistere nella ragionevole speranza, o comunque non soltanto nella ragionevole speranza, di farla franca, ma deve farsi risalire — a nostro parere — all'enorme redditività di tali operazioni criminose.

Se questo è l'incentivo che spinge i delinquenti ad organizzarsi in modo assai complesso e tutto sommato anche pericoloso per mettere a segno i loro crimini, è proprio qui che bisogna intervenire per spezzare questo tragico nesso di causalità. Bisogna quindi impedire in tutti i modi possibili che i riscatti vengano pagati, ed a tal fine valutiamo con attenzione l'ipotesi di invalidare i negozi giuridici conclusi allo scopo di procurarsi mezzi per far fronte alle richieste dei malfattori. Non ci sembra invece praticabile la strada degli inasprimenti delle pene, che anche ieri è echeggiata in quest'Aula, poichè nel nostro ordinamento penale, a nostro parere esse sono già sufficientemente commisurate alla gravità dei reati.

Ma il vero problema, come ho detto prima, è quello dello stato della giustizia nel nostro paese e della necessità di introdurre profonde riforme che consentano ai meccanismi preventivi e repressivi di adeguarsi alle mutate condizioni della lotta contro il crimine.

Le riforme del sistema giudiziario vanno articolate secondo una nuova e moderna visione dei compiti del magistrato ed attraverso l'individuazione di nuove procedure che facilitino la rapidità delle indagini e rendano tempestiva l'applicazione delle sanzioni. Non si può a questo punto non rilevare sia l'insufficienza negli organici della magistratura, peraltro neppure tutti coperti, sia la loro irrazionale ed arcaica distribuzione sul territorio, sia, infine, la scarsa professionalità, conseguente a metodi di selezione inadeguati e al progressivo scollamento degli studi universitari rispetto alle accresciute esigenze richieste dall'esercizio della funzione giudiziaria. È interessante, in proposito, rilevare che il numero dei magistrati in organico è aumentato dal 1871 ad oggi del 49 per cento, mentre la popolazione ha subito un incremento del 111 per cento; pur non volendo ricorrere a meccanismi matematici di adeguamento, bisogna ulteriormente considerare che in tale periodo è aumentato in modo assai più che proporzionale il raggio di intervento del giudice, per cui anche sotto questo profilo e sotto l'altro, quello della ripartizione e distribuzione degli uffici giudiziari, salvo qualche eccezione, la situazione è rimasta pressochè identica a quella del Regno d'Italia. Ci pare quindi necessaria una generale riorganizzazione di tutta la struttura giudiziaria, mentre è del pari necessario specializzare particolarmente i magistrati preposti alla lotta contro la criminalità organizzata, offrendo loro tutte le opportunità e i mezzi adeguati, soprattutto per consentire l'approfondimento dell'indagine in materia finanziaria e valutaria. All'attribuzione di maggiori poteri e mezzi operativi al magistrato deve altresì corrispondere una migliore responsabilizzazione, una migliore precisazione del concetto di responsabilità disciplinare, soggetta alle valutazioni ed ai controlli

del Consiglio superiore della magistratura, mentre ci si deve pur decidere, prima o poi, ad affrontare il problema di una qualche responsabilità civile, per colpa grave, eventualmente anche in via di rivalsa ad opera dello Stato, che deve comunque risarcire i cittadini che abbiano subito danno ingiusto per ingiuste decisioni dei giudici.

In ultima analisi, anche a questo proposito vale la considerazione che il giudice dotato di maggiore professionalità sbaglia di meno, è comunque meno influenzabile ed è, in definitiva, migliore garanzia per il corretto e tempestivo esercizio delle sue funzioni.

La difesa del cittadino e della società nei confronti della criminalità comune e organizzata deve essere, infatti, perseguita anche con norme che facilitino la rapidità dei processi e la tempestività delle decisioni: l'arretrato penale nel nostro paese ha raggiunto livelli impressionanti, e, correlativamente, la percentuale dei detenuti in attesa di giudizio ha raggiunto e forse superato i due terzi del totale dei detenuti presenti nelle carceri italiane.

Si tratta di una situazione non compatibile con la realtà di un paese che vuole essere (ed in gran parte è certamente) moderno e civile: dobbiamo quindi trovare il modo di uscire dalla spirale perversa in cui ci troviamo e per la quale la durata dei procedimenti penali e la lunghezza dei termini di carcerazione preventiva sono, al tempo stesso, causa ed effetto l'una dell'altra.

Il problema dei ritardi della giustizia si collega, ovviamente ed anche in modo non secondario, alla insufficienza delle strutture carcerarie, spesso obsolete e comunque inadeguate a contenere l'enorme massa dei detenuti.

Molti istituti non offrono, poi, idonee garanzie di sicurezza e non consentono la prevista separazione tra detenuto in attesa di giudizio e detenuti già condannati a pene detentive. Sotto tale profilo assume particolare rilevanza uno sguardo alla composizione della popolazione carceraria: soltanto il 5,2 per cento è condannato a pene brevissime sino a sei mesi, il 50 per cento a pene comprese fra i due e i dieci anni, men-

tre i condannati a lunghe pene, compresi gli ergastolani, ammontano al 22 per cento del totale; a fronte di tale situazione solo 103 delle 345 case mandamentali sono funzionanti.

Ne sono derivati abnormi meccanismi di controllo di alcune carceri ad opera di organizzazioni criminali che hanno esplicato la loro azione intimidatrice anche nei confronti di chi è in attesa di giudizio ed avrebbe, come tale, diritto ad un trattamento differenziato.

Illusorio sarebbe perseguire l'obiettivo del migliore funzionamento delle carceri con l'adozione di provvedimenti di amnistia dei quali forse si è troppo abusato in passato: è, piuttosto, necessario progettare la costruzione o il riammodernamento degli istituti di pena oltre che un migliore inquadramento del personale carcerario che, pur largamente sottodimensionato rispetto alle necessità, è oggi addirittura largamente scoperto (manca il 47 per cento dei sottufficiali ed oltre il 21 per cento degli appuntati e degli agenti).

Ed è naturale che sia così se si pensa che la scarsa gratificazione del servizio ed i pericoli che esso comporta rendono sempre più elevato il numero di coloro i quali abbandonano l'amministrazione, dopo aver superato i relativi concorsi, con punte che giungono al 50 per cento. Tutto ciò ha vieppiù vanificato l'applicazione della riforma carceraria del 1969 rendendo in molti casi inevitabile il frequente ricorso alla norma che consente la sospensione delle particolari regole di trattamento e degli istituti previsti dalla legge, e ciò per motivi di ordine e di sicurezza.

Per questi motivi abbiamo, a suo tempo, valutato con perplessità la prevista riduzione in termini reali delle somme stanziare nel bilancio per la giustizia che, se nel 1983 rappresentavano lo 0,80 per cento del totale delle spese statali, per il 1984 sono scese al livello dello 0,76 per cento.

D'altra parte, la presenza di un corpo di polizia modernamente attrezzato e professionalmente preparato è assolutamente necessaria per poter fronteggiare efficacemente gli attacchi delle organizzazioni criminali ed



appare quindi imprescindibile l'esigenza di un migliore e più funzionale collegamento organico e tecnico non solo tra i diversi corpi di polizia giudiziaria, bensì anche all'interno di ciascuno di essi, attraverso il ricorso a sistemi centralizzati di informazione che, anche se isolatamente esistenti, non risultano allo stato adeguatamente utilizzati.

È noto come a tal proposito sia più volte e vanamente intervenuto il compianto magistrato Chinnici allorché, denunciando la mafia come realtà criminosa e criminogena, rilevava che la complessità della sua struttura richiedeva e richiede il continuo e particolareggiato raffronto di tutti i dati evidenziabili, in tutto il paese ed in tutti i campi di attività, ad opera dei vari corpi di polizia giudiziaria. Affermazioni, queste, che trovano drammatici riscontri nelle recenti indagini compiute presso banche e casinò del Nord Italia, a testimonianza della sovraregionalità della criminalità organizzata nelle sue capillari ramificazioni, anche in tema di riciclaggio del denaro proveniente da imprese criminose, che ci ha fatto inventare il neologismo delle « narcolire » dopo quello dei « petrodollari ».

In conclusione, un maggiore impegno di uomini e mezzi non potrà prescindere, nei tempi più lunghi, dalla attesa attuazione della riforma del codice di procedura penale, a suo tempo oggetto di delega legislativa rimasta purtroppo inattuata.

Il sistema processuale penale va profondamente innovato, ed anche qui dovremo finalmente avere il coraggio di introdurre il rito accusatorio, di diversificare le procedure per categorie di reati, di disciplinare ed estendere l'applicazione di misure alternative alla detenzione preventiva e delle sanzioni su richiesta dell'imputato, di ridisegnare e collocare nel suo alveo naturale di « parte del procedimento » la figura del pubblico ministero, sempre tuttavia garantendone l'indipendenza e l'autonomia.

Il nostro documento, che ho avuto l'onore di illustrare, chiede in conclusione: l'ampliamento della specializzazione degli organici della magistratura, del personale ausiliario, degli agenti di custodia e di polizia

giudiziaria; un piano organico per l'edilizia carceraria e la completa utilizzazione delle case mandamentali; l'applicazione estensiva di misure alternative rispetto alla pratica generalizzata ed incivile della carcerazione preventiva; l'ampliamento della competenza pretorile, l'estensione del rito accusatorio e la compressione della fase istruttoria; la revisione della legislazione sulla droga, reprimendone anche l'uso personale e studiando l'opportunità della somministrazione gratuita in strutture pubbliche e per i soggetti irrecuperabili; la non estensione ai criminali comuni delle norme eccezionali — e che giudichiamo irripetibili — previste per la criminalità politica; la predisposizione di nuove norme per gli appalti pubblici, l'istituzione di una efficiente banca dati ed il coordinamento degli interventi repressivi in ambito internazionale.

Se anche solo alcune di queste cose verranno fatte, noi riteniamo che si sarà fatto un importante passo avanti nella lotta contro la criminalità organizzata, riuscendo a bloccare sul nascere quel fenomeno di commistione tra criminalità politica e criminalità comune che trova la sua migliore fucina nella irrazionalità del nostro sistema carcerario. Non vorremmo che mafia, camorra, 'ndrangheta diventino l'estrema tentazione per terroristi politici delusi dalla sconfitta delle loro utopie, così come dobbiamo operare per evitare che il terrorismo politico diventi estremo rifugio per malavitosi alla ricerca di una nuova verginità.

Sappiamo e constatiamo con soddisfazione che la volontà politica del Governo è in questo senso, e su questa strada non mancheremo certamente la solidarietà, il sostegno e — se necessario — lo stimolo del Gruppo liberale. (*Applausi dal centro e dal centro sinistra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il senatore Macaluso. Ne ha facoltà.

**MACALUSO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi occuperò di una sola questione, di un solo problema, di un solo caso, che considero però emblematico anche ai fini di questo dibattito.



Non sottovaluto gli aggiornamenti culturali sul fenomeno della mafia, che abbiamo ascoltato anche in quest'Aula; del resto, in questo periodo i convegni si susseguono uno dietro l'altro, abbiamo letto libri dottissimi sui fenomeni nuovi della mafia, sui nuovi insediamenti sociali di questa, sulla « scoperta » che la mafia si è fatta imprenditrice e su altre « scoperte » di cui non parlerò. Non sottovaluto comunque — ripeto — questi aggiornamenti perchè effettivamente gli sviluppi della società hanno connotato in maniera diversa il fenomeno mafioso nel nostro paese.

Tuttavia, ritengo che il dato essenziale, principale e direi quasi esclusivo nella lotta alla mafia non sia costituito tanto dai necessari aggiornamenti culturali e dagli aggiornamenti delle leggi, pur necessari ed importanti, come ad esempio la legge La Torre, quanto, invece, dai comportamenti dello Stato e del Governo in momenti ed in casi decisivi, che ritengo essenziali. Se mancano questi comportamenti, adeguati ai fatti che si verificano, i dibattiti, i confronti, anche quelli che stiamo facendo in questi giorni in Senato — chiedo scusa a tutti — non servono a niente.

Il caso di cui mi voglio occupare, che considero esemplare per quanto riguarda i comportamenti dello Stato, i comportamenti del Governo, è il sequestro Cirillo. Percorrerò molto rapidamente le vicende di questo caso, perchè i fatti sono noti.

L'assessore regionale democristiano fu sequestrato dalle Brigate rosse e ricordiamoci che ciò avvenne nello stesso periodo in cui fu sequestrato anche l'ingegner Taliercio, che fece ben altra fine e per il quale non ci furono gli interessamenti di cui parlerò. Il sequestro Cirillo, a mio avviso, costituisce appunto uno dei momenti di svolta. L'assessore democristiano fu sequestrato due anni fa dalla colonna Senzani delle brigate rosse. Subito, i dirigenti della Democrazia cristiana e i dirigenti del Governo dissero che non avrebbero mai trattato per il riscatto con le brigate rosse. Non rileggerò in questa sede, anche perchè non mi voglio dilungare molto, le dichiarazioni che i Ministri ed il segretario della Demo-

crrazia cristiana resero in quella occasione. I fatti si sono svolti, invece, diversamente.

Quando l'assessore Cirillo fu rilasciato, si disse che era stato pagato un riscatto, che alcuni amici si erano mobilitati, che la vicenda era privata e che era stata trattata dalla famiglia. Via via, la verità è emersa e non rifaccio la storia di come essa sia venuta a galla; mi riferisco solo ai fatti certi e che sono stati ammessi dai Ministri, e cioè il fatto che ad Ascoli Piceno, nella cella-salotto del capo camorra Cutolo, si svolse un'intensa, continua trattativa a cui partecipava un altro capo della camorra, il Casillo, il quale era latitante e per quell'occasione la latitanza finì. Con Casillo parteciparono alti ufficiali e alti funzionari prima del SISDE e poi del SISMI, dico fra i più alti funzionari di queste strutture, esponenti delle Brigate rosse che furono fatti migrare da un carcere all'altro per trovarsi tutti ad un certo momento ad Ascoli Piceno (e quindi ci fu chi diede questi ordini di trasferimento) e un modesto uomo della Democrazia cristiana, il sindaco Granata, segretario dello stesso Cirillo.

Questi fatti sono stati ammessi anche nel dibattito che si è svolto alla Camera dallo stesso presidente del consiglio dell'epoca, Spadolini. Tuttavia anche in quell'occasione il Governo ha mentito al Parlamento e al paese: non è la prima volta che su questi fatti il Governo mente. Perchè il Governo ha mentito? Perchè furono dati allora dalla direzione generale del Ministero di grazia e giustizia i permessi per fare entrare in carcere, sotto falso nome, Casillo e gli alti funzionari dei servizi segreti, i dirigenti della Democrazia cristiana e furono cancellati i loro nomi dai registri del carcere? Questo è stato accertato e ammesso dallo stesso Governo: ci furono abrasioni nei registri del carcere per non far sapere chi era entrato ed uscito e quali nomi erano stati dati. Una cosa è certa ed è che queste autorizzazioni furono date e che alti funzionari dello Stato e non solo quelli del Ministero di grazia e giustizia (spero che finalmente l'onorevole Martinazzoli dica qualcosa che si avvicini alla verità) ma anche funzionari dei servizi segreti furono

inviati nel carcere di Ascoli Piceno a compiere questa trattativa. Cosa si disse allora? Che c'erano state delle negligenze e che il direttore generale del Ministero di grazia e giustizia, giudice Sisti, che era responsabile dei penitenziari, che aveva avuto i rapporti anche col direttore e i dirigenti del carcere di Ascoli Piceno, era stato allontanato dalla responsabilità di direttore generale ed era stato premiato. E fu premiato perchè il ministro Darida gli consegnò una medaglia d'oro per i servizi resi allo Stato. Fu poi nominato presidente di un istituto giuridico internazionale con un lauto stipendio; poi si è saputo che il dottor Sisti non si era mai presentato a questo istituto di cui era presidente e per il quale percepiva un emolumento enorme.

Ora delle due l'una, e qui prego il ministro Martinazzoli di essere chiaro e di dirci finalmente la verità: o il dottor Sisti ha dato lui gli ordini perchè nel carcere di Ascoli Piceno si realizzassero questi incontri, i trasferimenti, i permessi, le abrasioni, eccetera, allora, anzichè decorarlo e premiarlo il Governo aveva il dovere di deferirlo all'autorità giudiziaria, oppure il dottor Sisti aveva avuto ordine (o chi per lui) dal Ministro di fare quello che ha fatto ed allora l'attuale Governo, l'attuale Presidente del Consiglio e l'attuale Ministro della giustizia debbono deferire all'Alta Corte il Ministro che diede questi ordini; da qui non si sfugge.

L'onorevole Piccoli, davanti alla Commissione P2 (e poi in ripetute dichiarazioni alla stampa) ha detto che, in verità, conobbe Pazienza: uomo del SISMI, della CIA, uomo potente, faccendiere di cui si è tanto parlato il quale disse: « Sì, Ciro Cirillo è stato sequestrato. Io conosco delle persone a Napoli che possono fare delle ricerche » ed il povero Piccoli gli rispose: « Va bene, fai queste ricerche ».

Di ricerca in ricerca siamo arrivati alla liberazione. Poi l'onorevole Piccoli disse invece di avere appreso dai giornali, a un certo punto, che Ciro Cirillo era stato liberato.

Questo è solo uno degli aspetti; c'è infatti il secondo aspetto che riguarda i fun-

zionari dei servizi segreti che dipendevano dal Presidente del Consiglio di allora.

Anche qui si pone un problema: i funzionari dei servizi segreti furono attivati dal Governo, dal Presidente del Consiglio, dai ministri, o fu il Pazienza che aveva questa autorità di attivare il generale Musumeci, di attivare cioè altissimi funzionari dei servizi segreti a fare questa trattativa? Le risposte che sono state date in una precedente occasione, nel corso del dibattito alla Camera, sono reticenti, voi però dovete dire la verità. È mai possibile che gli alti funzionari dei servizi segreti, come quelli del Ministero, si siano attivati (come dice l'onorevole Piccoli) per interessamento della famiglia? Questo non convince nemmeno gli ospiti del Cottolengo. Infatti i familiari del signor Cirillo non erano così potenti da dare disposizioni al Ministero di grazia e giustizia, ai servizi segreti, al carcere di Ascoli Piceno (non parlo della camorra e delle brigate rosse) per realizzare questi incontri.

No, qui c'è stata una mente, sono stati coinvolti dei poteri statali e quanto ho già detto per il Ministero di grazia e giustizia vale per i servizi segreti: o questi ufficiali sono andati senza ordine del Governo a fare questa trattativa e debbono essere denunciati all'autorità giudiziaria, processati e non premiati, o gli ordini a questi funzionari, come a me pare, furono dati dal Governo, dal Ministro, dal Presidente del Consiglio di allora. In questo caso, l'attuale Governo, l'onorevole Craxi e i Ministri, hanno il dovere di deferire davanti alla Corte il Presidente del Consiglio di allora per tradimento nei confronti dello Stato. Bisogna uscire da questo dilemma. Lo dico anche perchè i testimoni vanno via via scomparendo: Casillo è saltato in aria con la sua autovettura ed era l'anello di congiunzione tra le Brigate rosse, i servizi segreti, la camorra e la Democrazia cristiana; la sua compagna, che forse sapeva qualcosa, è stata trovata murata; un agente dei servizi segreti che si presentò con il nome di Titta è scomparso. Se continuiamo così via via i testimoni saranno eliminati.

Pongo tale questione perchè è inutile parlare di omertà, chiedere ai cittadini la collaborazione, fare tanti discorsi sul comportamento dei siciliani, dei calabresi, dei sardi, fare del razzismo, parlare di omertà come retaggio culturale, di omertà portata nel sangue come qualcuno dice. È vero comunque che c'è un'omertà anche popolare, che c'è un'omertà anche nei cittadini. Sono anche d'accordo con coloro che sostengono che la mafia non può essere sradicata dall'oggi al domani e che è fenomeno differente dal terrorismo in quanto ha un retroterra sociale, culturale, politico e statale, per tagliare il quale, per separare la mafia da esso, occorrono anni, occorre un lungo lavoro ma soprattutto occorrono degli esempi.

È necessaria una svolta nei comportamenti; non si può pretendere dai cittadini la collaborazione, non si possono accusare i cittadini di omertà quando poi l'omertà viene dal Governo. Se voi non dite la verità su questo caso, così come non fu detta per il caso Giuliano, per il caso Pisciotta e per altri casi, alimentate l'omertà. Diceva giustamente Napoleone Colajanni, in un suo libro, che non si può sconfiggere la mafia dei cittadini se persiste la mafia del Governo. Bisogna allora andare ai fatti: le leggi sono importanti, gli aggiornamenti culturali sono importantissimi, l'adeguamento delle strutture dell'ordinamento giudiziario, della polizia, i vertici, la raccolta delle forze, quello che stanno facendo anche con lodevoli intenti gli attuali Ministri della giustizia e dell'interno (perchè un mutamento lo debbo sottolineare anche in questo senso) sono importanti. Tuttavia, di fronte ad eventi che hanno segnato profondamente la coscienza popolare, bisogna adottare comportamenti nuovi e arrivare ad una svolta. Oggi vi trovate di fronte a questa esigenza: o questa sera, nelle repliche, dite le cose come stanno e annunciate quali provvedimenti, quali misure il Governo prende per sciogliere i nodi e i dilemmi cui ho fatto riferimento, oppure parlare della lotta alla mafia, degli aggiornamenti, dei vertici e di altre cose, credetemi — ho una lunga esperienza di queste cose — è perfettamente

inutile. (*Vivissimi applausi dall'estrema sinistra. Molte congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il senatore Marchio. Ne ha facoltà.

**MARCHIO.** Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, mi sia consentito di dedicare questo mio intervento, che non sarà molto studiato, ma sicuramente molto sofferto, alle giovani vittime del Movimento sociale italiano-Destra nazionale che, signor Ministro dell'interno e signor Ministro della giustizia, attendono ancora — sto parlando di un aspetto molto doloroso della vicenda del nostro paese, signor Ministro dell'interno — da parte di questo Stato repubblicano, antifascista, nato dalla Resistenza, che giustizia venga fatta nei loro confronti.

Sono anni che la nostra grande famiglia umana piange in una borgata di Roma due vite umane bruciate dalla barbarie del terrorismo che lì ebbe inizio. Sono anni che la nostra grande famiglia umana, ma soprattutto la famiglia di quei due giovani, attende che lei, signor Ministro dell'interno, seguendo i suoi predecessori (e spero che voglia seguirli almeno in questo caso e non negli altri e le dirò perchè con tanto rispetto mi rivolgo a lei) invii un aereo a prelevare l'assassino dei fratelli Mattei nel paese dove dirige un giornale di sinistra, così come, con celerità, contro tutte le leggi diplomatiche e contro tutte le leggi che lo Stato si è dato, avete inviato aerei a prelevare presunti terroristi neri, per ucciderli sul posto o trasportarli in Italia e farli morire in un ospedale, a vergogna vostra e a vergogna del nostro popolo e del nostro Stato.

Devo dire questo, signor Ministro dell'interno, perchè noi siamo stati per anni le vittime consapevoli dei servizi di sicurezza del nostro paese, servizi di sicurezza che, secondo una recente intervista di un alto esponente della Democrazia cristiana, allorchè era Ministro dell'industria, si erano messi al suo servizio dopo un attacco in questa Aula da parte di un senatore del mio Gruppo.

E non riferisco mie impressioni; infatti, ho letto sul giornale « Il Popolo » un articolo del senatore Bisaglia, il quale dice di aver conosciuto il generale Santovito ed un certo Pazienza — lo conoscevano tutti questo Pazienza, senatore Macaluso, non solo l'onorevole Piccoli — perchè era ministro e quindi in virtù della sua carica. « Dopo l'attacco nell'Aula del Senato da parte del senatore Pisanò » — ho letto questa intervista su « Il Popolo » che è il giornale ufficiale della Democrazia cristiana — « mi telefonò il generale Santovito, mettendosi a disposizione e mandandomi subito in ufficio un tale Pazienza per vedere cosa potevamo fare nei confronti di Pisanò ». A seguito di tale episodio, quel signore che risponde al nome di Antonio Bisaglia ha continuato a fare il Ministro della Repubblica italiana, senza sentire il dovere di denunziare alla magistratura il capo dei servizi di sicurezza che, deviando dai propri poteri, si metteva a sua disposizione per vedere che cosa poteva fare a Pisanò. Forse volevano sculacciarlo, non si sa bene, o, cosa più credibile, volevano costruire addosso a lui, alla nostra parte politica e financo, signor Ministro dell'interno, al segretario del nostro partito un qualche processo, così come hanno fatto disonoratamente inventando il processo di Peteano. E infatti l'immagine distorta della destra che serve per recuperare voti da parte di un certo partito politico — o per lo meno quando esso era guidato dall'onorevole Piccoli — che risponde al nome di Democrazia cristiana.

Il senatore Macaluso, poco fa, ha voluto attardare la sua e la nostra attenzione sul caso Cirillo, ed io devo ricordare a me stesso, anche perchè, senatore Macaluso, sono un attento lettore del giornale che lei dirige, che accanto a questo caso, oggi sul suo giornale vi è una pagina dedicata ad altri esponenti dei partiti rappresentati nel Senato della Repubblica. Lei, non so se per ragioni di vicinanza ideologica o politica, non ha voluto parlare di Giacomo Mancini, a proposito del quale ebbi l'onore di chiedere e di ottenere che non facesse parte della Commissione Moro; così il giornale del suo partito, da lei diretto, parla anche dell'ex senatore Landolfi.

MACALUSO. Noi parliamo della sentenza del giudice Imposimato.

MARCHIO. Anche a proposito di Cirillo si parla della sentenza del giudice Imposimato; io non ho detto che lei parla in prima persona, ho detto che ne parla il giornale del suo partito, e siccome l'ho qui sotto mano posso farglielo rivedere, qualora le fosse sfuggita la pagina questa notte.

MACALUSO. Non mi è sfuggita, l'ho scritta io.

MARCHIO. Parla della sentenza del giudice Imposimato e del caso Cirillo e lei ha potuto fare quelle affermazioni in virtù della sentenza del giudice Imposimato.

MACALUSO. Anche prima.

MARCHIO. Anche io me ne sono occupato prima. Lei sa benissimo che in questa Aula sono l'unico rappresentante di un partito politico che ha chiesto le dimissioni del sindaco Granata. Neppure voi le avete chieste, perchè avete dimenticato anche il miliardo che volò da Milano a Napoli per liberare il figlio dell'onorevole De Martino. Ricordiamo bene la immagine rattristata e giustamente preoccupata dell'onorevole De Martino nella sua casa napoletana, quando, alla richiesta del riscatto di un miliardo, rispose: « Io ho solo i libri dai quali ho appreso e per i quali ho vissuto ». Il giorno dopo invece si trovò nelle mani un miliardo che viaggiò in aereo da Milano a Napoli e, guarda caso, tra quelle banconote ce ne era qualcuna riciclata. Le indagini sul caso De Martino, come sul caso Cirillo, sono rimaste lettera morta. Lei dice: Cirillo fu liberato, Taliercio fu assassinato. Lei ha dimenticato quanta altra gente è stata assassinata perchè non aveva santi in paradiso, o non aveva santi nel Governo.

Signor Ministro dell'interno, con il massimo rispetto mi sono riferito a lei in precedenza ed anche adesso mi rivolgo a lei in maniera molto diversa da come mi sono rivolto negli anni passati ai suoi predecessori. Lei è rappresentato dalla sua vita di combattente, dalle sue idee, dall'essere un uomo onesto e coraggioso. Adesso, seduto

sulla poltrona ministeriale, dovrebbe dimostrare di non guardare in faccia nessuno ed è ora di farlo con la massima severità. Non ci basta sentire dire: « non dobbiamo abbassare la guardia »; invece dobbiamo alzare il fucile, dobbiamo puntarlo verso i nemici che continuano imperterriti a seminare odio e sangue nel nostro paese.

Ieri sera Roma è stata ancora una volta teatro di un vergognoso spettacolo (consentitemi di usare tale espressione): l'uccisione di un generale americano seguita dal comunicato delle Brigate rosse che, guarda caso, senatore Macaluso, dicono di non installare i missili a Comiso (le Brigate rosse si occupano di queste cose!). I missili vorrebbero farli trasportare solo dal loro compagno Pifano che, come ella sa, signor Ministro, è stato riarrestato anche se per altre ragioni. Lei sa che un giudice di sorveglianza presso il tribunale di Roma, il dottor Paoletti, che era stato visto a braccetto del signor Pifano nella università e nel palazzo di giustizia, è lo stesso che gli aveva concesso la semilibertà? È inutile che rivolga questa domanda al ministro Martinazzoli visto che si è assentato, forse perchè era a conoscenza del fatto e non voleva che glielo ricordassi apertamente. I missili non vanno messi a Comiso a difesa dello Stato ma vanno affidati alle potenti spalle del compagno Pifano, del brigatista Pifano, il quale, fino a qualche giorno fa, girava liberamente per la nostra città assistendo financo alla inaugurazione dell'anno giudiziario (glielo riferisca al ministro Martinazzoli). Pifano ascoltava il procuratore generale presso la Corte d'appello di Roma; era lì tra gli utenti della giustizia...

SCALFARO, *ministro dell'interno*. Evidentemente subisce il fascino delle aule!

MARCHIO. Sì, ma subisce anche il fascino di quei magistrati che gli tolgono le manette! Sarebbe ora di intervenire in proposito, signor Ministro, e di metter un po' a posto codeste faccende.

Sono partito dal delitto di Primavalle perchè è da allora che in Italia si è dato vita al terrorismo: si è indagato a senso uni-

co, si è concesso tutto, è stata consentita la maggior larghezza di mezzi soltanto ai terroristi per poter compiere i più gravi delitti impuniti. Questo perchè dovevano sconvolgere il sistema, stradicarlo. Così non solo si è consentito ai brigatisti di insanguinare le nostre città, ma in quell'epoca erano vietati comizi e manifestazioni di destra ed erano consentite soltanto scorribande di barbari per la città senza che nessuno intervenisse. Anzi, se qualcuno si permetteva di intervenire, arrivava il solito garantista (non dico il solito onorevole Mancini) e allora dagli al poliziotto, dagli a protestare per la mancanza di libertà, per questi delinquenti, di assalire e di uccidere.

Mi sia consentito in proposito dare un caro saluto mio personale e di tutto il nostro Gruppo all'amico Biglia, senatore della Repubblica, barbaramente colpito dai brigatisti rossi: anche nel suo caso mi sembra che le indagini siano ancora in alto mare. Invece quando si tratta del giovane di destra lo si arresta subito, lo si va a pescare all'estero, gli si spara e lo si uccide là o lo si trasporta moribondo in un ospedale romano! Questo perchè i servizi di sicurezza sono molto spesso in contatto tra loro, arruolati e arruolandi, e si servono di queste imprese per poter trionfalisticamente ottenere promozioni che non meritano o sbalorditivi avanzamenti di carriera, accentrando la colpa sulla destra come unica responsabile del terrorismo nel nostro paese.

Dall'altra parte per colpire il terrorismo, per estinguerlo (come a volte con troppa facilità è stato detto) ci si serve di uno strumento, signor Ministro della giustizia, che è la violazione di ogni norma di legge. Lei mi consentirà di dire che quell'articolo 90 viene applicato indiscriminatamente, e gliene darò le prove. L'altro giorno lei ha ricordato alcuni magistrati i quali lamentano il fatto che usciranno dalle carceri 2.000 o 3.000 terroristi (non si sa bene) e non si è ricordato — lo denunzio pubblicamente nell'Aula del Senato — che per circa 40 giovani di destra viene applicato l'articolo 90 solo in base alle relazioni dei servizi di sicurezza esterni al carcere.

**Presidenza del vice presidente DELLA BRIOTTA**

(Segue MARCHIO). I direttori delle carceri si rifiutano di dire, ad esempio, che un certo detenuto è un tipo pericoloso, unico elemento di prova, a mio avviso, per l'applicabilità dell'articolo 90. Infatti il giudizio sull'applicabilità di questo articolo, come lei sa, signor Ministro, specialmente in alcune carceri, dipende non dall'indagine che fa il direttore delle carceri o dalla segnalazione che all'interno delle carceri stesse viene fatta sulla pericolosità dell'individuo, ma dalla liberalità, per così dire, dall'intervento dall'esterno di un qualsiasi maresciallo dei carabinieri o di una qualsiasi guardia di pubblica sicurezza.

Lei, signor Ministro, dice che sono carceri anche quelle di Novara: spero che le abbia visitate, altrimenti la invito a farlo. Mi rivolgo al Ministro della giustizia, perchè il Ministro dell'interno va soltanto nei grandi centri per studiare il fenomeno della criminalità, quindi non si recherà certo a Novara. Comunque, ripeto, vada a visitare le carceri di Novara. L'ora d'aria non è assolutamente quello che si intende per tale: in un cunicolo si introducono, come in un tunnel di un circo equestre, 5 o 6 persone, che si fanno passeggiare per pochi metri per un'ora e che poi si riportano in cella. Ai familiari, che arrivano dalle più disparate città d'Italia per incontrare i detenuti, viene sequestrato tutto: non possono portare alcun genere di vestiario nè da mangiare, anche se vengono perquisiti. Questo perchè i direttori di quelle carceri — e lo denuncio pubblicamente — hanno la tangente sul vestiario e su quello che si mangia nelle carceri di Novara. La frutta, ad esempio, che è un bene di consumo del detenuto ha un costo 10 volte superiore a quello normale, le scarpe costano 5 volte di più del prezzo normale. Lei, signor Ministro, sapeva queste cose?

Occorre quindi rivedere l'articolo 90. Al riguardo, vorrei ricordare che mi sono fat-

to anche portatore di una proposta di legge, che è all'esame della Commissione di merito.

Ma voglio tornare brevemente sul fenomeno del terrorismo collegato con la mafia, la camorra, la 'ndrangheta e le altre varie associazioni delinquenziali. Si sostiene che, avendo colpito a morte il terrorismo, questo cerca di rinascere collegandosi, appunto, alla malavita organizzata. Sarebbe opportuno che l'analisi fosse più profonda, che ci si rendesse conto un po' tutti che l'inizio della vera malavita politica e comune nasce dal libero commercio, nel nostro paese, della droga, delle armi e del petrolio, perchè quella è malavita organizzata. Se il comandante della Guardia di finanza, con tutto il suo stato maggiore, era il capo dell'organizzazione del contrabbando del petrolio e se accanto al capo di stato maggiore ed ai maggiori responsabili della Guardia di finanza vi erano uomini politici immischiati fino al collo nello scandalo del petrolio, per la droga, così come per le armi, perchè andate a cercare altrove i responsabili?

Si fa presto a dire: « andiamoci piano, il giudice Palermo si è permesso di... ». Se un altro giudice si fosse permesso una cosa del genere chi avrebbe sollevato nel Parlamento, sulla stampa, nelle aule di giustizia, il problema? Allora si marcia su due binari: non bisogna toccare il potente o i potenti e se si scopre, come avviene di giorno in giorno, che sono collegati con i capi del contrabbando del petrolio, delle armi e della droga, allora si interviene e si dice altolà.

Quando ho sentito le allucinanti proposte, fatte poco fa, di curare i drogati con la droga, sono rimasto allibito, signor Ministro. Non credevo di ascoltare una cosa del genere da parte del rappresentante di un partito che ritenevo e ritengo ancora un partito responsabile, formato da uomini respon-

sabili. Quando ho sentito poco fa, in quest'Aula, dire che bisogna curare la droga con la droga dandone ai drogati forse un grammo al giorno (non ci ha indicato la quantità, ma ci ha illustrato le sue idee profonde, illuminate, « altissime » sulla cura dei drogati in Italia, come sono illuminati certi uomini politici italiani) sono rimasto allibito. Ora, se è concesso nientemeno che curare i tossicodipendenti con la droga, figuriamoci quando si potrà porre fine a questo vero e unico dramma che ha corrotto e sconvolto il nostro paese. La mafia, che fino a poco tempo fa aveva dei codici di rispetto in determinate situazioni, quando si tratta di droga non ha ormai più rispetto: ammazza tutto e tutti, usa le armi in maniera indiscriminata. Le leggi, anche quelle dell'onorata società, sono state completamente sconvolte, proprio perchè si è data ai suoi appartenenti la possibilità di incrementare i patrimoni a dismisura, a miliardi e miliardi, e non li si vuole colpire. Si scandalizzano queste anime così candide del nostro paese se qualcuno chiede la pena di morte per i grossi spacciatori di droga. Quante mamme, quanta gente che va in chiesa a pregare per l'anima benedetta di don Totunno o di qualche altro grosso spacciatore di droga!

Perchè chiediamo la pena di morte, onorevoli colleghi? Perchè morte viene portata da costoro nella casa di ognuno di noi. Se qualcuno di voi vive questo dramma (non dico all'interno della propria famiglia, anzi mi auguro mai all'interno delle proprie famiglie, ma all'interno di famiglie di amici, di parenti), sa che si tratta di un dramma di fronte al quale la pena di morte diventa nulla: è il minimo che si possa dare a chi sconvolge definitivamente la vita non solo di una famiglia ma di una società intera che cresce male a questa maniera.

Quando a leggi di questo genere si risponde con la pietà, anzi, con la proposta di curare i drogati dando loro un po' di droga, allora vuol dire che siamo proprio alla non volontà di arrivare in fondo alla questione, alla non volontà di conoscere il vero problema, alla non volontà di cercare in tutti i modi, con tutta la forza che

è in noi, con tutta la preparazione, con tutta la dedizione e la volontà che sono in noi, di porre fine a questo dramma, unico vero responsabile dell'aggravarsi della malavita nel nostro paese.

E allora queste lotte, signor Ministro, vanno intraprese a fondo. Posso pure capire che lei periodicamente riunisca presso le prefetture dei grandi centri i responsabili (prefetti, procuratori della Repubblica, capi della polizia, dei carabinieri, delle forze dell'ordine) però lei stesso sa che non basta tutto ciò. Bisogna andare più a fondo e colpire la fonte, bisogna ricercarla e colpirla. Non basta, infatti, che venga preso il piccolo spacciatore di droga di borgata. Certo, anche quello è un ottimo deterrente, come sta avvenendo, ad esempio, in un quartiere di Roma, anche quello è un nobile intendimento, ma bisogna andare ancora più in profondità. Bisogna applicare la legge fino in fondo anche nella ricerca delle facili ricchezze che sono state messe assieme da gente che non aveva nulla e che non ha la possibilità di giustificarle. Bisogna dimostrare innanzitutto volontà politica di agire con serietà e con senso del dovere. Bisogna, signor Ministro dell'interno e signor Ministro di grazia e giustizia, trovare anche i responsabili che ancora circolano nel nostro paese, non i latitanti che sono all'estero, ma i responsabili, che sono nel nostro paese, dei gravi delitti che hanno colpito — e mi avvio alla conclusione — la nostra parte politica.

Avevo iniziato dicendo che dedicavo questo mio intervento a questi giovani. Voglio sperare, signor Ministro, che il suo discorso, ma soprattutto le sue azioni da domani siano intese a riportare giustizia e serenità anche verso la nostra parte politica. *(Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore La Valle. Ne ha facoltà.

LA VALLE. Signor Presidente, signori Ministri, onorevoli colleghi, il dibattito che ora si conclude è stato talmente ricco e intessuto da interventi così autorevoli che davvero

si potrebbe affermare che tutto è stato detto su questo tema così angoscioso. Eppure, se il problema è quello di una mobilitazione della società civile per far fronte alla sfida — come si legge nella mozione democristiana — qualcosa ancora si deve dire ed è per questo che intervengo, altrimenti avrei rinunciato volentieri alla parola, anche per non ritardare il piacere di ascoltare le repliche dei Ministri.

Il punto di partenza delle mie osservazioni è il collegamento, sostenuto da molti oratori, tra terrorismo, criminalità comune e droga. Si sono stabilite varie connessioni tra questi fenomeni apparentemente così diversi. Si è detto, ad esempio, che tutti assorbiti dalla lotta contro il terrorismo, abbiamo abbassato la guardia e non abbiamo combattuto con il necessario vigore la criminalità organizzata. Si è scritto, in una delle interpellanze presentate, quella di Valenza, Chiaramonte, Ulianich ed altri, che i reduci dal terrorismo vengono reclutati dalle famiglie camorristiche al fine di realizzare un vero e proprio processo di militarizzazione delle attuali organizzazioni della camorra. Si è detto che la collusione tra terrorismo e criminalità comune è stata favorita dagli inquinamenti delle istituzioni, che si sono fatte contaminare sia dal terrorismo, sia dalla mafia e dalla camorra, in modo che i fenomeni si sono poi sorretti l'uno con l'altro. Tutto questo è vero.

Tuttavia la relazione più profonda tra questi fenomeni è quella che si scopre se si risale alla radice, alla sorgente originaria da cui si dipartono i vari rivi della devianza sociale, dei comportamenti collettivi criminali ed illegittimi. Infatti prima della diversificazione tra terrorismo, mafia, criminalità comune — diversificazione che dipende da molteplici fattori — la stazione di partenza è unica e sta nella società stessa, sta nel profondo della vita sociale, nella coscienza dei cittadini, là dove i comportamenti si decidono, e soprattutto sta nella coscienza delle giovani generazioni, poichè è soprattutto nella giovane età che si fanno le scelte che poi segnano e determinano tutta la vita.

Interrogarsi, pertanto, su mafia, camorra, 'ndrangheta, terrorismo, come qui stiamo facendo, vuol dire in realtà interrogarsi sullo stato di coscienza della nostra società, e non solo di quella malata, ma anche di quella sana o che almeno noi riteniamo tale. Devo allora dire che la connessione più forte e più allarmante tra il terrorismo e le altre forme di trasgressione, osservata in quell'incubatrice di bene e di male che è la coscienza delle giovani generazioni, l'ho trovata descritta nella lunga intervista a Marco Barbone sull'« Avvenire » del 2 febbraio e precisamente nel punto in cui, sollecitando una analisi più profonda del fenomeno terroristico e lamentando la rimozione che ne abbiamo fatto, forse paghi di averlo vinto (o almeno così crediamo), Barbone dice: « Il male si può rimuovere, è vero, ma, non basta, perchè poi esplode da un'altra parte. Non è forse vero che siamo pieni di morti per eroina? Se i giovani non esprimono il proprio malessere nel conflitto sociale, trovano altri modi, la questione non è risolta ». Aggiunge poi che « il problema non è solo capire la cronaca degli avvenimenti, ma ciò che sta dietro, il motivo per cui se uno cadeva altri erano disposti a raccogliere il suo esempio. È la riflessione su di noi, sui nostri anni ». In altre parole i problemi rimossi tornano da un'altra parte, se non sono risolti.

Onorevoli colleghi, potreste chiedermi: perchè fai questa citazione, che cosa abbiamo da imparare noi, che siamo i legislatori, da uno che ha infranto la legge? Noi che rappresentiamo lo Stato di diritto, perchè dovremmo ascoltare uno che ha voluto sovvertire il diritto, un vinto, un diverso, uno uscito da poco, anche per la forza delle nostre leggi, da quel mondo del terrorismo che tuttavia non è ancora morto, che ancora attende alla nostra convivenza, che ancora ieri ha compiuto un nuovo delitto contro il responsabile americano della Forza multinazionale nel Sinai?

Ebbene, credo che dobbiamo ascoltare questa voce proprio perchè il terrorismo non è finito, e dobbiamo capirne di più. Dobbiamo capirne di più, se vogliamo non solo tagliarne i rami che sempre si riproducono,



ma anche estirparne le radici. Come abbiamo risposto e rispondiamo al terrorismo quando parla con le armi, così dobbiamo rispondere a chi ha attraversato e superato la tremenda esperienza del terrorismo quando parla con la voce della ragione, dell'anamnesi, quando parla con la voce del ripudio, certo, ma anche della interpretazione, del giudizio su quanto ha compiuto, su quanto è avvenuto. Anzi vorrei dire che lo scopo del mio intervento è proprio quello di operare, per così dire, una « ricezione » di questa intervista, di questo documento di una generazione, nella riflessione e negli atti del Senato.

« Conoscere la verità » ha detto Barbone, rivolgendosi agli irriducibili che sono nelle carceri « è un atto dovuto ». Per questo egli non solo si è dissociato, ma ha detto tutta la verità che conosceva, volendo con questa verità distruggere l'Organizzazione e con lei tutto il disastro umano e la tragedia generazionale che essa era stata.

Ma anche per noi, onorevoli colleghi, conoscere la verità è un atto dovuto. Per questo dobbiamo guardare negli squarci attraverso cui questa verità si rivela e dunque anche negli squarci aperti da questa intervista, con cui nessuno però finora si è misurato; nessuno tranne due vescovi, monsignor Tonini e monsignor Riboldi. Ed è singolare che solo due vescovi abbiano finora accusato ricezione di questo documento, di questo « grido dal deserto » (come uno di loro l'ha chiamato), come se la cultura laica fosse impotente a superare la distanza che la separa dal nemico di ieri, come se fosse impotente a decifrare l'enigma di un uomo che cambia mente, che passa dalla morte alla vita, cosa che invece è adusata a fare la cultura dei pastori che conosce l'altezza e la profondità del male e del bene che alberga nell'animo umano.

Credo che anche la cultura laica trarrebbe beneficio dal riconoscere che anche dal terrorismo, anche dal male si può uscire, e non solo per egoismo o per calcolo. Questa è appunto la prima cosa che questa intervista-confessione ci dice. Si può cambiare, si può scegliere il bene e si può scegliere il male:

ambidue le strade sono poste davanti a noi, ma la scelta non è fatta una volta per tutte, il bene si può scegliere dopo aver fatto la scelta del male. Questo è il fenomeno umano del pentimento. Noi possiamo non capire un simile processo, possiamo perfino non crederci, ma dovremmo almeno prestargli quel rispetto che si deve al mistero di ogni coscienza umana, sapendo che ci sono più cose in cielo e in terra, più cose nelle profondità dell'uomo, che nelle nostre filosofie.

Dunque non c'è alcuna ragione di opporre un preconcezzo scetticismo di fronte al pentimento rischioso di Marco Barbone; e tuttavia credere a questo pentimento (cui peraltro io credo e cui anzi personalmente intendo dare qui testimonianza) non è una condizione necessaria per prendere in considerazione le cose che Barbone dice, perchè la loro ascoltabilità dipende dalla loro verità o non verità, e non dal nostro grado di accettazione o di accoglimento rispetto a chi le pronuncia. Se noi credessimo, infatti, che la verità ci può venire solo da chi è in tutto simile a noi, integrato e assimilato a noi, allora finiremmo per ascoltare solo noi stessi, non gli altri; presteremmo ascolto solo a parole risapute e consuete e non a parole diverse, non a parole inaspettate. Ma così sarebbero finiti il dialogo, la cultura e persino la storia.

Allora qual è la verità che ci viene espressa in queste pagine e che noi dovremmo vagliare? Che il terrorismo non è stato una storia di personaggi o di famiglie, non di pazzi o di mostri, non di borghesucci o di iperleninisti, ma è stato, almeno nella sua fase iniziale di massa, una storia di generazione, di migliaia di giovani che, ritenendo di mettersi dentro una tradizione ricevuta, hanno risposto con una scelta violenta e totalizzante al vuoto di città disgregate, al malessere umano dell'infranta convivenza della metropoli, allo scandalo di un potere percepito ed esibito come ricchezza, alla sfida di ingiustizie clamorose. Nel particolare clima della Milano — e non solo di Milano — di quegli anni, questi giovani di sinistra hanno reagito chiudendosi nel collettivo, votandosi alla politica e da questa all'attivismo, all'ideologia, all'immaginario della catarsi possibile

e prossima, e dunque alla lotta dura, alla violenza, alle armi. In questa sindrome ciò che dominava era un ideologismo esasperato e dogmatico, un meccanismo collettivo che spegneva il senso della responsabilità personale, era la spoliatura della qualità ed identità umana delle vittime per farne nemici da abbattere, semplici funzioni del sistema, era la perdita di ogni vero rapporto con la realtà ed anche con se stessi: insomma, « una tragedia totale ».

Ora, tutto questo è finito. Restano, come si è visto ieri, embrioni di organizzazione armata, ma il terrorismo, almeno come fatto endemico, diffuso, fortemente proselitistico, è finito. Ma sono finite le cause da cui il terrorismo ha preso origine? E quali sono queste cause? Questo è il vero problema.

Risponde monsignor Riboldi nella lettera a Barbone: « Questo mondo sbagliato ha generato il mostro del terrorismo ». Ma se questo mondo era sbagliato ieri, negli anni settanta, oggi è ancora più sbagliato di ieri. Certo il mostro del terrorismo è stato sconfitto, almeno — come si dice — sul piano militare, ma per dirla con Brecht, il grembo che ha generato questo mostro è ancora gonfio. E se ieri ha generato il terrorismo, oggi — come dice monsignor Riboldi, raccogliendo l'affermazione di Barbone — genera il mostro della droga ed altri mostri che hanno nomi conosciuti, che sono la criminalità della società industriale di massa e, nella versione italiana, la nuova mafia, la nuova camorra, la 'ndrangheta.

Il problema, quindi, onorevoli colleghi, signor Ministro, è come rendere sterile questo grembo che ha partorito e partorisce la crisi di una generazione, e da cui alternativamente possono nascere violenza o fuga, illusioni rivoluzionarie e delinquenza comune. Il problema è capire perchè a un mondo sbagliato tanti giovani hanno dato una risposta ancora più sbagliata, fecondando quel ventre che ha partorito il mostro della violenza, dell'intolleranza, della rivolta armata.

A questo punto, devo fare una riserva critica, stabilire una distinzione, un dissenso forse, rispetto all'analisi di Barbone perchè nell'intervista al giornale « Avvenire » egli dice che la causa perversa, l'origine di tutto

l'errore è stata l'ideologia. E qui forse il punto in cui intervistato ed intervistatore coincidono, perchè c'è in Comunione e Liberazione, editrice dell'« Avvenire », questa condanna dell'ideologia. Si dice, dunque, che si è dimenticato l'uomo e si è incontrata l'ideologia, dal che discende che solo liberandosi dalle prigioni ideologiche si può ritrovare l'uomo. Ora, non c'è dubbio che questa è la verità esistenziale di Barbone e di tanti giovani che, come lui, si sono fatti possedere da una ideologia chiusa, totale, esigente e spietata, e capisco come per loro la soluzione sia l'uscita dalla ideologia, ma poi anche dalla politica, che nella loro esperienza si è identificata con questa ideologia perversa. Capisco anche come il pensiero di una riparazione dovuta ora alla società si traduca nel pensiero di un servizio ad uomini concreti, come erano uomini concreti quelli ai quali si è fatta violenza e si è tolta la vita. Capisco anche come punti di riferimento per questa svolta divengano uomini come Marcello Candia che hanno dedicato la loro vita al servizio concreto per gli altri, soprattutto nel Terzo mondo. Tutto questo va bene ed io non posso che apprezzare questa alternativa personale e radicale alle catture ideologiche; certo la via delle dedizioni personali al servizio del prossimo, che è sempre l'uomo individualizzato e concreto, è la via attraverso cui passa la civiltà dell'amore che, come dice monsignor Riboldi, si deve ora costruire.

Tuttavia ritengo che questa non sia tutta la risposta e che neanche questo risolva la questione; il problema non è di uscite personali, ma è generale e collettivo: è la questione della costruzione di una società nuova. La soluzione non sta allora nel ripudio delle ideologie, perchè esse non sono tutte uguali e tutte perverse, non sono tutte liberticide o omicide; spesso magari sono ambigue, possono essere omicide anche sotto vesti perbenistiche o idealistiche, ma esistono anche ideologie umane, forti e liberanti. Il problema è semmai di un uso laico delle ideologie, di un approccio aperto, relativizzante, demitizzante alle ideologie. Ma le ideologie non si possono annullare, sono il passaggio critico attraverso cui gli uomini cer-

cano di costruire la società secondo ragione, di organizzare la vita collettiva, di attingere più alti livelli di umanità e di convivenza: sono il tentativo, storico, certo, e quindi

sempre criticabile e riformabile, di concepire il mondo secondo un ordine coerente di valori, di rapporti — economici, sociali, politici — di fini.

### Presidenza del presidente COSSIGA

(Segue LA VALLE). Io credo che vi sia dunque anche da rivendicare una dignità delle ideologie, che è l'alternativa del progettare, del riformare, del governare le società umane, che è l'alternativa al puro egoismo privato, al pragmatismo senza principi che lascia spazio solo al conflitto selvaggio degli interessi.

Tutti i sistemi sono in qualche modo espressioni ideologiche. La stessa dottrina sociale cristiana (che è altra cosa dalla fede) era una ideologia quando la Chiesa credeva di doverla esprimere; la stessa concezione democratica, il sistema di libertà individuali e di diritti, uscito dalla Rivoluzione francese, è una ideologia; il *welfare state*, lo Stato sociale, è una ideologia; il capitalismo non è solo un sistema economico, è una ideologia; il mondo sbagliato, quel mondo sbagliato che ha generato il mostro del terrorismo, è frutto di esistenti ideologie; la dottrina degli « interessi vitali », che porta Reagan a sbarcare a Grenada, a bombardare il Libano, a stanziare 305 miliardi di dollari nel prossimo bilancio per le guerre terrestri e spaziali, è una ideologia, e non meno totalizzante di altre; il benessere dell'uomo che, come dice monsignor Riboldi, qui da noi « abbiamo eretto a unica divinità da proporre, a unico ideale in cui credere e a cui educare », è una ideologia. È per questa ideologia che si lotta oggi in Italia. Non è vero che la lotta è solo sugli interessi. Per tale priorità ideologica il movimento sindacale si è diviso sui punti di contingenza, per ragioni certo molto serie: ma io avrei preferito una divisione per altre priorità ideologiche, per esempio sulla riconversione della industria bellica, sull'internazionalismo operaio, sui missili a Comiso: ma questo non è avvenuto.

Rinunziare a pensare al cambiamento, rinunciare alla lotta per realizzare ciò che si è pensato, ripudiare le ideologie, non vuol dire in realtà propiziare una estinzione delle ideologie, ma vuol dire semplicemente lasciare indenni e vincenti le ideologie esistenti, le ideologie dominanti; in ultima analisi, significa abbandonare alle sue logiche e ai suoi automatismi un mondo sbagliato, che da mille segni sembra precipitare verso la catastrofe.

Certo, sono errate e fuorvianti le reazioni e i giudizi estremistici e manichei, come quello che si esprimeva, ad esempio, nell'esagitato *slogan* contro lo Stato imperialistico delle multinazionali, uno *slogan* che ha provocato quelle devastazioni delle coscienze giovanili che ora l'intervista di Barbone rivela. Ma la rinuncia alla rivolta settaria e al giudizio estremistico non deve significare ora rinuncia alla critica, assoluzione dello stato di cose esistente. Certo, è sbagliato e fuorviante, è fonte di violenza parlare di uno Stato democratico come dello « Stato imperialistico delle multinazionali », ma è pur vero che lo Stato c'è, e che oggi gli Stati fanno della loro sovranità un assoluto che giustifica qualunque azione, anche la guerra, a difesa dei propri interessi, quando molte Costituzioni moderne, come ad esempio quella italiana, relativizzano anche la sovranità di fronte al bene supremo della pace. È pur vero che gli imperialismi ci sono, e se era già grave il sistema dei due Imperi uscito dalla seconda guerra mondiale, oggi ci troviamo di fronte all'ancor più grave pretesa di un unico Impero, il grande universale impero d'Occidente; anzi, come scrive Alberoni, già oggi c'è « un'unica lingua, un'unica moneta, un unico Impero ». Ed è pur vero

che le multinazionali ci sono, che esse hanno bilanci e potere superiori a quelli di una gran parte degli Stati del mondo. Sappiamo, ad esempio, dal Secondo Tribunale Russell sull'America latina, quali devastazioni culturali, umane e politiche alcune multinazionali hanno provocato in quel continente, e non solo in Cile.

Dunque il problema che si pone è come pensare il cambiamento, come trascendere questo sistema, con quali mezzi civili, pacifici, rispettosi dell'uomo si può organizzare il passaggio da una società ad un'altra, nuova e più alta. Il vero problema, di fronte al fallimento dei tentativi cruenti e violenti di opporsi al sistema, è se noi dobbiamo accettare l'ideologia vigente in Occidente, del capitalismo planetario e industriale, come una ideologia insuperabile, come l'ultima parola della storia, oppure se vogliamo restituire legittimità al pensiero rivoluzionario. Perché se noi pensiamo che l'attuale sistema sia intrascendibile, allora diamo ragione a Reagan quando considera ogni altro sistema, ogni altra esperienza sociale e politica costruita dagli uomini, come delle bizzarre anomalie della storia, che non ci sarebbe da fare altro che chiudere al più presto, magari anche con la forza delle armi. Ma allora non potremmo capire più niente del mondo in cui viviamo, e ai giovani usciti dal terrorismo e a quelli che, senza esserci passati, anelano ad un cambiamento, non potremmo offrire altra via d'uscita che la fuga, una nuova fuga dalla realtà, dalla politica, dall'impegno civile.

Credo invece, onorevoli colleghi, che non possiamo lasciare inconfutato un mondo che sta oggi a mezza strada tra il genocidio per fame e il genocidio per guerra nucleare, e che di fronte a questo sistema noi dobbiamo recuperare l'etica del cambiamento, l'ansia della innovazione possibile, della riformulazione dei fini e degli strumenti del rapporto sociale. Questo vuol dire certo rimettere in discussione noi stessi e quello che abbiamo costruito, ma dei grandi partiti popolari, delle grandi tradizioni laiche o credenti, dovrebbero essere in grado di farlo.

Certo, per noi è più difficile rimetterci in discussione, è più difficile cambiare. In veri-

tà, è più facile a dei « terroristi pentiti » cambiare mentalità e giudizio, di quanto non sia facile a noi: perchè loro erano nell'errore e noi, invece, eravamo nel giusto nel difendere le istituzioni, le leggi, la legalità repubblicana, il sistema, e possiamo compiacerci di averlo fatto, per di più, senza repressioni non necessarie, senza leggi d'eccezione.

Ma vi è pure un'insidia nell'essere nel giusto: è la vecchia insidia del fariseo che si conosce come giusto e dunque non ha nulla di cui pentirsi e nulla da cambiare. Il terrorista pentito può dire col salmista: « Riconosco le mie colpe e il mio peccato sempre sta davanti a me », mentre davanti a noi sta solo la nostra giustizia, mentre il nostro peccato, il peccato di questa nostra società, lo abbiamo sepolto nel profondo della nostra buona coscienza, delle nostre legittime istituzioni, delle nostre regole del gioco politico, che sono spesso perverso, pur quando sono ammantate di rispettabilità.

Allora al grembo da cui è nato il terrorismo o da cui dilaga la droga dobbiamo offrire una vera alternativa. Quando Barbone dice che la pistola, prima che per sparare, serviva loro da deterrenza, ebbene, noi non siamo alternativi a questo modo di pensare, perchè anche noi ammassiamo le armi per la deterrenza e della deterrenza abbiamo fatto una nuova religione politica. E quando Barbone dice che il segno minimo, la prova di voler cambiare da parte di chi vuole uscire dal terrorismo è quella di consegnare le armi, ebbene, anche per noi, partiti, Stati e società dell'Occidente, il segno minimo del cambiamento, il principio della rivoluzione, l'inizio della ripresa di un grande ideale societario, nelle nazioni e tra le nazioni, sarebbe quello di abbassare le armi, di smontare il ricatto dell'ariete nucleare e lasciare così che riprenda il suo libero corso la dinamica storica che, quando non è ingabbiata nelle catene del dominio e della forza, è sempre una dinamica rivoluzionaria.

Ora, se il problema è di dare una risposta, anzi, di dare una nuova occasione alle giovani generazioni, vorrei concludere con una riflessione sul movimento della pace. Sono preoccupato per il futuro del movimento della pace; esso oggi coinvolge milioni di

giovani, di cittadini, dando loro il senso di un fine da perseguire, di un ideale valido per tutti, e quindi anche il senso della dignità dell'impegno e dell'azione politica. È un grande fatto civile e morale; a me sembra il vero risarcimento collettivo, popolare, non violento alla passata deviazione collettiva del terrorismo e della violenza di massa.

Ma che accadrà domani, onorevoli Ministri, colleghi, quando anche queste speranze risulteranno frustrate, quando i missili saranno stati installati, quando le istituzioni avranno dato ancora una prova della loro impermeabilità al sentimento collettivo, alle ansie giovanili, una nuova prova della loro indifferenza, opacità, sordità ad ogni sollecitazione popolare, pur pacifica, democratica, non violenta? Dove andranno questi milioni di giovani, di donne, di cittadini, che oggi pensano alla pace come ad una possibilità della politica e perciò pensano alla politica come ad una possibilità di cambiamento, di costruzione di una società nuova? Certo, non torneranno ai partiti; ma davanti a loro, bruciate le alternative degli anni di piombo, non avranno altro che il riflusso, la fuga, l'alienazione, l'egoismo privato; e poi accada quel che deve accadere. Non saranno forse anni di piombo, ma anni di canne sbattute dal vento, anni di disperazione e di paura, fino a che un nuovo e più grande sussulto potrebbe tornare a travolgerci.

Chi di noi, partiti, movimenti, istituzioni, chiese, è in grado di raccogliere questa sfida che viene dal futuro, è in grado di dare risposta, di dare razionalità, legittimità, guida a questa esigenza profonda di cambiamento, di discontinuità? Chi può oggi interpretare politicamente questa domanda, magari male espressa o repressa, di una rivoluzione culturale e morale, di un trascendimento sociale e politico che preme in questo punto alto dell'Occidente?

Questa è la questione, onorevoli colleghi, in cui, a mio parere, si condensa per i prossimi anni l'incognita della sorte dell'ordine pubblico se per ordine pubblico si intende non qualcosa racchiuso in un senso repressivo e poliziesco, ma qualcosa che si esprime nel suo significato più comprensivo e più alto. *(Applausi dall'estrema sinistra).*

### **Commissione parlamentare per le riforme istituzionali, variazione nella composizione**

PRESIDENTE. Il senatore Mancino è stato chiamato a far parte della Commissione parlamentare per le riforme istituzionali. *(Applausi dal centro).*

### **Ripresa della discussione**

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione. Comunico che sono state ritirate le mozioni 1-00015, 1-00016 e 1-00018.

Avverto che è stato presentato il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

sottolineato positivamente l'impegno del Governo nella lotta contro il terrorismo nonché contro i fenomeni di criminalità organizzata;

considerato che i problemi dell'ordine pubblico si configurano come una grande emergenza nazionale, ai quali assegnare la massima priorità con l'impiego delle risorse e degli strumenti necessari nei diversi settori di intervento;

valutata l'opportunità di perfezionare le forme di coordinamento già individuate tra le forze e gli organismi istituzionalmente preposti, perseguendo obiettivi di collegamento e di integrazione fra gli strumenti operativi,

impegna il Governo a intensificare la propria azione contro il terrorismo, la criminalità organizzata e strutturata, mafiosa e camorristica, nonché contro ogni altra forma di associazione a delinquere:

1) coordinando sempre meglio, e più efficacemente, le attività delle forze dell'ordine impegnate nell'opera di prevenzione e repressione e garantendo l'ammodernamento delle strutture e dei mezzi;

2) migliorando gli organici giudiziari, assicurando la tempestiva copertura delle relative vacanze, potenziando i mezzi a disposizione della magistratura, promuovendo tutte le iniziative necessarie a rafforzare la con-

gruenza e l'efficienza dell'apparato giudiziario;

3) rinsaldando l'azione di consultazione, informazione e coordinamento con i servizi di polizia dei paesi occidentali;

4) dando soluzioni organiche ai problemi delle carceri, dell'edilizia carceraria, della situazione dei detenuti e del personale di custodia;

5) promuovendo più idonee iniziative per un efficace coordinamento degli interventi dei poteri e delle strutture pubbliche contro il diffondersi del traffico, del commercio e dell'uso della droga e innovando con una più rispondente normativa alla legge n. 685 del 1975;

6) predisponendo provvedimenti, anche legislativi, al fine:

a) di esercitare sugli atti della pubblica amministrazione e degli enti pubblici centrali e periferici un controllo puntuale, rigoroso e tempestivo che preceda quello, necessariamente eccezionale e saltuario, esercitato dalla magistratura;

b) di realizzare una disciplina più moderna e più adeguata alle avvertite esigenze di certezza e di trasparenza in materia di appalti di opere pubbliche e di forniture di beni e di servizi alla pubblica amministrazione;

7) adottando e promuovendo misure meglio atte ad impedire il riciclaggio di denaro di provenienza illecita e, comunque, ad evitare l'occultamento dei proventi di attività criminali.

9.1 - 00014 - 1 - 00015 - 1 - 00016 - 1 - 00017 - 1 - 00018. 1

MANCINO, VASSALLI, GUALTIERI,  
SCHIETROMA, PALUMBO

Ha facoltà di parlare il Ministro dell'interno.

SCALFARO, *ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli senatori, è la prima volta che ho l'onore di prendere la parola sotto la sua Presidenza: desidero rivolgerle un saluto particolarmente devoto e, se mi consente, affettuoso.

Si usa che i ministri, quando incominciano il loro intervento, dicano grazie ai parlamentari che hanno parlato. Questo grazie a volte ha forse un significato scontato, mentre vorrei essere capace di dirlo a ciascuno, di dirlo con quel contenuto di riconoscenza che chi ha questa responsabilità sente profonda dinanzi a coloro che hanno presentato situazioni, proposte, critiche motivate.

Mi consentano di ricordare una mia posizione parlamentare personale: è da 38 anni che sono nella vita parlamentare; la maggior parte di questi anni non l'ho passata al banco del Governo, ma sui banchi della Camera dei deputati o in responsabilità parlamentari e questi anni hanno inciso sensibilmente sulla mia già profonda fede parlamentare.

Nell'onore di presiedere l'altro ramo del Parlamento per una serie di anni, più volte — e qui vi sono colleghi che sono stati per diverse legislature alla Camera — ho avuto motivo di dire che io non credo soltanto nel Parlamento: io amo profondamente il Parlamento. È questa la ragione più vera che motiva il grazie che presento a coloro che hanno preso la parola. Grazie per i consigli, per ogni apporto, per le parole di conforto, di comprensione, per il dissenso motivato e per la critica anche vivace. Tutto questo costituisce per me aiuto, collaborazione e spinta.

Chiedo comprensione agli onorevoli senatori per essere costretto, per un adempimento che mi pare doveroso, a svolgere un intervento non breve, in contrasto con ogni altro mio intervento precedente, sia fatto nella responsabilità di Governo che al Parlamento. Purtroppo, l'ampiezza dei temi, la profondità della trattazione mi impongono questo dovere.

Per quanto riguarda il terrorismo di sinistra farò prima una sintesi; poi cercherò di rispondere il meglio possibile — anche se certamente in modo incompleto — ai vari punti che sono stati trattati.

Dal primo giorno di questa mia responsabilità, certamente non scoprendo nulla di nuovo, ho detto in dichiarazioni pubbliche — ma lo avevo detto prima ai respon-

sabili amministrativi dei vari settori — che era indispensabile avere un'attenzione ininterrotta di fronte a questo fenomeno che tanto sangue ha sparso nella nostra patria e che certamente non si poteva dare per concluso.

Tutto questo l'ho ripetuto più volte, negli incontri regionali che sono stati anche citati da qualche senatore. Ho seguito riunioni, incontri quasi settimanali nei quali taluni elementi ci facevano pensare che questo terribile fenomeno non era terminato. Sono emersi, infatti, taluni segni e ieri un altro fatto terribile, ignobile e inumano, del quale darò i dati che fino a questo momento risultano al Ministero, per la doverosa conoscenza del Senato.

Per quanto riguarda il terrorismo di destra — credo nella seconda o nella terza settimana della mia presenza al Ministero — ho presieduto una riunione nella quale ho disposto che per le stragi, almeno il Ministro dell'interno, non possa assolutamente scrivere sui fascicoli « atti ». Con la mia mano almeno questo non sarà fatto, come non può essere fatto per nessun delitto da qualunque parte provenga e qualunque colore politico possa avere. Il delitto non ha colore...

ROMUALDI. Però viene qualificato prima.

SCALFARO, *ministro dell'interno*. Il delitto è un atto contro l'uomo e ogni atto contro l'uomo deve trovare una reazione da parte degli uomini che hanno responsabilità. Non do a queste frasi alcun contenuto polemico perchè sarebbe senza senso e senza logica.

La criminalità organizzata presenta una situazione non certo lieve per manifestazioni gravi, per una capacità di inserirsi, di insinuarsi nel potere ai vari livelli e per due particolari differenze, se così si può dire, del fenomeno terroristico.

Il terrorismo, con una sua specie di ideologia folle che vuole aggredire, aggredisce lo Stato, per così dire, dall'esterno, tanto che ogniqualvolta si è parlato di una scoperta di appoggi, le cosiddette talpe all'interno dello Stato, si è dato a queste quasi il sapore

di una quinta colonna. Una seconda distinzione: passato un primo periodo — occorre dire le cose come si sono verificate — in cui non tutte le forze politiche si sono nettamente schierate contro il terrorismo, si è giunti ad uno schieramento amplissimo in favore dello Stato democratico, al fine di isolare terrorismo e terroristi.

Nella criminalità organizzata manca una ideologia, anche se folle, ma scopo primario è la ricchezza, comunque conquistata. Per questo scopo non si tende ad aggredire lo Stato dall'esterno, ma ad insinuarsi nel suo interno, a divenire condizionatori del potere pubblico, sfruttatori del potere pubblico, ricattatori degli uomini del potere, per farne dei complici. Perciò ogni azione delittuosa o tende immediatamente alla ricchezza illecita — commercio della droga, sequestri di persona — o tende a far deviare la pubblica amministrazione, sfruttandone le competenze a fini criminali. Dalla deviazione del potere scaturisce la ricchezza illecita: per questo nella criminalità organizzata il binomio ricchezza-potere si aggan- cia a catena, determinando e moltiplicando guasti gravi. Nella criminalità organizzata è ben più difficile l'azione generale di emarginazione, di isolamento del fenomeno criminoso e dei criminali.

Ho citato intenzionalmente queste due terribili ed inumane manifestazioni — droga e sequestro di persona — perchè sono le due più gravi e dannose aggressioni all'uomo. Pur constatando — è stato ripetuto da qualche senatore — che i sequestri sono accertati e colpiti per oltre il 70 per cento dei casi, la particolare inciviltà del fatto, lo spregio di ogni umano diritto che giunge a colpire minori e creature di pochi mesi di vita, la capacità di trafficare le vittime facendone mercato, le brutali forme di sanguinaria crudeltà, sono espressione di violenza all'uomo che cadono come macchia pesante su un popolo che vuole essere civile. E la spinta, la ragione del delitto è il lucro. E il lucro è la sete malvagia e perversa che anima il mercato tristo della droga. L'aggressione, specie ai giovani e ai giovanissimi, ha raggiunto proporzioni molto preoccupanti e non ci si può svegliare — lo dico

anzitutto per noi del Governo — solo dinanzi ai morti poichè, di fronte alla desolante schiera delle vittime uccise dalla droga, vi sono le innumerevoli vittime, note e ignote, rese schiave della droga, ormai incarcerate in questa morsa avvilente, capace di distruggere dal di dentro l'uomo prima ancora di ucciderlo.

E qui non posso non dire, almeno come mio pensiero personale, che non crederò mai che la droga possa essere in qualche modo vinta con la droga.

L'impegno del Governo di affrontare nel modo più organico e coordinato questa doverosa lotta contro la droga è impegno deciso e vuole essere impegno che muove tutte le forze e le responsabilità di vertice e di periferia, responsabilità pubbliche e private, di collaborazione di coloro che sono inseriti nello Stato, nelle regioni, negli enti locali e di coloro che rappresentano e incarnano l'opera essenziale e talvolta eroica del volontariato: essenziale e talvolta eroica. Non per nulla ho sottolineato l'inquinamento dello Stato e della pubblica amministrazione, poichè a questo proposito è necessario indicare il primo male, il primo pericolo che può far capo allo Stato, alle regioni, agli enti locali: ed è il colpevole vuoto di potere. Nulla è più favorevole alla avanzata della criminalità organizzata, in tutte le forme della sua capacità criminosa, dell'assenza dell'autorità al centro o alla periferia. Un Governo che non governi, il perdurare di crisi nelle amministrazioni a vario livello sono causa grave di vuoti di potere che, ripeto, costituiscono il maggior incentivo per l'arroganza aggressiva e invadente del fenomeno criminoso.

E non può nascere una mobilitazione generale contro il crimine da parte dei cittadini se gli organi preposti alle maggiori responsabilità non sentissero viva e operante questa responsabilità, presentando più manifestazioni di individualismi e di fazioni che non statura e sacrificio di chi porta e deve portare il peso di direzione politica, di convinzione democratica, di capacità di pagare di persona per il bene comune.

Vi è un'altra differenziazione, di carattere temporale, tra terrorismo e criminalità or-

ganizzata. Il terrorismo è esploso come fatto nuovo, ebbe sue radici lontane, specie nella propaganda e nella pratica della violenza, e radici vicine di varia natura. Ma mi è doveroso riconoscere un certo lento, graduale, quasi programmato indebolimento dello Stato e delle sue istituzioni. Malgrado tutto ciò, è certo che dalla lotta condotta al terrorismo lo Stato democratico è uscito rafforzato. Mafia, camorra, 'ndrangheta sono fenomeni vecchi, molto vecchi, che risentono del processo di unificazione e di nascita dello Stato italiano, che tra le cause hanno avuto un denominatore comune nell'assenza dello Stato, nella sfiducia verso lo Stato e le sue istituzioni, in un tal quale asservimento di organi dello Stato a famiglie e a ceti che di fatto detenevano, più che il potere, il prepotere, in una dolorosa, penosa sfiducia nella giustizia da parte del cittadino, specie del più povero, del più abbandonato, il quale cercò molte volte rivalsa appoggiandosi a chi poteva e voleva dargli appoggio per poi legarselo per sempre ad ogni fine. Il cittadino trovava così, se non giustizia, soddisfazione di vendetta.

Ma non presumo nè ho le capacità di fare qui un'indagine che ha occupato e occupa studiosi di tante scienze. Occorre dire subito due cose: primo, che lo Stato affronta questi mali con consapevolezza, con grande responsabilità, con grande impegno. Ciò non toglie manchevolezze, non toglie miserie, non toglie limiti, a cominciare da colui che ha l'onore di parlarvi. Fornirò, come è mio dovere, elementi dettagliati.

Certo, questo impegno non è di breve durata e ha bisogno di tanta partecipazione a tutti i livelli per essere efficace il più possibile e idoneo alla forza aggressiva della criminalità. Chiedere maggior impegno, più organizzazione, più efficacia, dare consigli su questi punti, esprimere critiche per correggere e migliorare, non è solo dovere di chiunque abbia a cuore la sicurezza del cittadino e la dignità dello Stato democratico, ma è partecipazione, una partecipazione attesa, gradita, desiderata, ascoltata dal Governo e certamente da chi ha l'onore di parlarvi.



Ma guai a lasciarsi andare a sfiducia generalizzata e non motivata nel Governo, nelle forze dell'ordine, nella giustizia; guai a presentare al cittadino uno Stato soltanto disorganizzato, incapace, imbecille, che già si arrende se ancora non si è arreso. Questo è contrario al vero ed è in contrasto con ogni dovere di aiuto e di collaborazione, di partecipazione all'enorme impegno dello Stato nella sua doverosa lotta contro il crimine.

Ciò scoraggia il cittadino e si risolve in dar fiato a chi opera fuori e contro la legge; nè è giusto e valido criminalizzare tutto e tutti. Già un triste fenomeno, ancora ben lontano dall'esser vinto, è marchio che accompagna queste manifestazioni di criminalità organizzata: il silenzio. Nessuno sa, nessuno ha visto, nessuno ha udito.

È la paura, è lo sciacquarsi le mani, è l'irresponsabilità; su questa via non c'è redenzione. Oggi l'omertà e la paura si collocano anche dinanzi alla confisca dei beni dei mafiosi. Nessuno ne vuol sapere. Ognuno vuole stare lontano perchè il mafioso colpito fa ancora paura e fa paura perchè non è mai solo. Il mafioso ha due alleati, i complici e tutti coloro che sanno e tacciono, comprese a volte le vittime, che sono le più giustificate. E lo Stato deve essere lasciato solo? Per colpire la criminalità organizzata occorrono prove, fatti e certezze. La forza di questi criminali sta nell'insufficienza di prove.

Ricordo tanti anni addietro, avendo avuto l'onore, prima di dimettermi e di ritirarmi, di essere vice presidente della Commissione di inchiesta sulla mafia, di aver sostenuto queste tesi e di avere fatto talune richieste. Non ebbi fortuna. Mi è capitato altre volte.

Ma non è lecito sospettare sempre e comunque di ogni cittadino o di ogni pubblico amministratore. Si fa il gioco dei disonesti e dei prevaricatori. E qui non si può non chiedere alla delicata responsabilità dei magistrati una particolare, attenta prudenza nell'incarcerare. Mi rendo conto, poichè sono tuttora magistrato anch'io, di talune dolorose necessità; ma se dopo qualche tempo interviene la scarcerazione per assenza di elementi probatori, si è arrecato un dan-

no irreparabile al cittadino ma si è anche dato un colpo alla fiducia nella giustizia.

Sappiamo che è terreno tanto difficile da praticare, ma prudenza, fermezza e severità possono coesistere. È pacifico che si può fare di più e meglio e se vi è un campo dove è doverosa l'umiltà e la prudenza certo è questo. Non si può solo argomentare dicendo: poichè capitano ancora delitti, vuol dire che non si è adempiuto il proprio dovere con il necessario impegno, non si è fatto ciò che si doveva e si poteva fare. Tale affermazione non è corretta, in quanto collaboriamo tutti per migliorare costantemente l'azione dello Stato, di questo Stato che, poichè democratico, è, e vuole essere, veramente di tutti, sia nel servizio che nella responsabilità. L'impegno dello Stato è totale, le forze dell'ordine sono in prima linea con un senso di responsabilità e capacità di sacrificio che superano ogni elogio.

L'importante è non perdere di vista nessuno dei mali che aggrediscono il nostro paese. Non si può — è stato sottolineato molto bene ieri — combattere contro un male e tralasciare gli altri: anche se l'impegno diventa a volte pressochè impossibile, occorre cercare di lottare contemporaneamente contro tutti i mali. Certo, vi sono mali più gravi, più preoccupanti, più pericolosi, ma guai a lasciarsi assorbire totalmente dai maggiori fenomeni criminosi. La cosiddetta piccola criminalità è innanzitutto da considerarsi un male perchè male è, ma costituisce anche il terreno di coltura e di reclutamento delle nuove leve della delinquenza maggiore e organizzata.

Le forze dell'ordine avrebbero bisogno di aumentare i loro organici, ma a questo proposito due constatazioni sono essenziali. Anzitutto, le forze dell'ordine non sono nè insufficienti nè inidonee all'impegno plurimo di oggi perchè un conto è desiderare o richiedere, come fa il Ministro dell'interno di fronte agli altri Ministri, che siano di più, altro è presentarle come non sufficienti o non idonee. È dovere per ogni politico, e in particolare per ogni ministro, avere una visione di sintesi e una solidarietà di Governo. Non si può avere un punto di vista quando si discute di bilancio e di disavanzo

e poi chiedere per il proprio Ministero una risposta positiva ad ogni richiesta desiderata ed anche motivata. Un grande tema mi si è presentato dal primo momento del mio attuale impegno: è quello della collaborazione fra le forze dell'ordine. È quasi diventato uno *slogan* dire che le forze dell'ordine in Italia marciano ognuna per la propria strada: non è vero, nè al centro nè alla periferia. Che poi a volte ci siano dei momenti meno certi — le forze dell'ordine non sono perfette — che poi talvolta ci sia qualcuno che compie qualche fuga in avanti (cosa mai intelligente) questo è vero. Ma posso dire che quei piccolissimi casi che sono avvenuti in questi sei mesi hanno trovato un intervento doveroso ed immediato del Ministro, perchè non serve a nulla che qualcuno possa dire che è arrivato per primo, quando ciò non rappresenta il servizio migliore per la sicurezza del cittadino. Collaborazione, quindi, fra dipartimento di pubblica sicurezza e alto commissario per la lotta contro la mafia, fra il Ministero dell'interno e il Ministero di grazia e giustizia: non è un fatto formale ma è un fatto di gratitudine se dico che, grazie alla presenza del collega Martinazzoli, tale collaborazione è totale ed è anche estremamente utile per il mio Ministero.

La collaborazione fra le forze dell'ordine che fanno capo al Ministero dell'interno e la magistratura è da me sintetizzata in una frase che ho ripetuto in ogni riunione regionale ai magistrati che hanno avuto la benevolenza di essere presenti a quegli incontri: nel rispetto della autonomia e della indipendenza della magistratura il Ministero dell'interno, dal Ministro all'ultimo responsabile, desidera solo essere al servizio della giustizia, perchè il cittadino abbia una giustizia la più rapida, la più valida, la più efficace. Al fine di una maggiore collaborazione tra Ministero dell'interno, regioni ed enti locali ho posto e pongo ogni impegno, ogni studio, ogni iniziativa. Per questo ho iniziato fin dalle prime settimane incontri regionali con la presenza dei prefetti e dei questori, dei responsabili delle forze dell'ordine e dei vertici della magistratura, ai quali rivolgiamo un invito ad essere pre-

senti, lasciando che i responsabili di vertice dei vari uffici invitino a loro volta i magistrati più direttamente impegnati nella difficile e delicata battaglia contro i fenomeni criminosi. Sono presenti, inoltre, i vertici delle regioni, i presidenti delle province, i sindaci dei capoluoghi e tutti i sindaci degli altri centri interessati.

I lavori della mattinata prendono l'avvio con la relazione del presidente della regione: è indispensabile, infatti, che la voce principale sia quella degli eletti, i quali rappresentano la sovranità popolare. L'intera mattinata è dedicata, soprattutto, a un dibattito al quale partecipano gli eletti alle varie responsabilità degli enti locali. Nel pomeriggio il dibattito si svolge, a porte chiuse, fra rappresentanti del Ministero dell'interno e magistratura, per uno scambio di esperienze che è, a mio avviso, particolarmente utile a entrambe le parti. Sulla base dell'esperienza che sta maturando, posso dire che queste riunioni hanno carattere di normalità, di collegamento funzionale, fisiologico; potranno, tuttavia, essere perfezionate e migliorate, diventare più ricche e trovare altri agganci, al fine di mantenere vivo questo rapporto tra chi ha le responsabilità ministeriali e la periferia.

Ritengo molto più importante, nei limiti del possibile, che i responsabili di vertice del Ministero si rechino sul posto, perchè si acquisisce così un parametro molto più reale, consentendo un tipo di presenza che finora si è dimostrata abbastanza efficace. Non bisogna mai dimenticare che la prima competenza del Ministero dell'interno, anzi la sua ragion d'essere, non può essere la repressione del crimine; questo è il settore patologico del Ministero. Il compito primario del Ministero è quello di partecipare all'attuazione quotidiana dell'articolo 2 della Costituzione: « La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo ». Per questo il rapporto con le responsabilità regionali, provinciali e comunali è la prima ragion d'essere del Ministero dell'interno. Basti pensare che, a livelli diversi e con responsabilità diverse, ciascuno di questi organi esprime sovranità popolare e deve lavorare per il bene dell'uomo; infatti, de-

stinatario di questi impegni è sempre e solo l'uomo.

Certo è un grave impegno lottare contro i mali che contagiano e aggrediscono l'uomo, ma è dovere primario prevenirli e difendere l'uomo in modo che non ne sia contagiato e non ne diventi vittima. Occorre dargli sicurezza, affinché possa godere liberamente dei propri diritti e adempiere ai propri doveri. Ma la vera mobilitazione della pubblica opinione, di quella colta e di quella maggiormente responsabile, fino ad ogni cittadino di questa nostra democrazia, è dovere di tutti: del Governo, del Parlamento tutto, dei sindacati e dei partiti, delle associazioni del mondo religioso e di quello sportivo. L'impegno più grave è quello di far sì che questa mobilitazione coinvolga i giovani e li prepari a responsabilità attive e generose in favore e a difesa della democrazia. Per noi questo è dovere di esempio e di testimonianza. Dalla scuola al mondo del lavoro, dalle gravi e delicate responsabilità dei docenti di ogni grado a quelle di chiunque abbia voce e compiti di rilievo, ognuno deve pagare la propria moneta di fedeltà allo Stato, alla democrazia, alla legge, alla morale umana, alla dignità dell'uomo; e in fondo è la moneta più giusta da essere pagata, la più umana, la più nobile.

Ed ecco, allora, una relazione più dettagliata, anche se certo non penso che possa mai essere totalmente completa e idonea a soddisfare tutti. Le mozioni all'ordine del giorno muovono tutte dalla constatazione di un fatto inoppugnabile: la crescente dilatazione dell'attività della criminalità organizzata. Tale criminalità, che è sorta nelle regioni meridionali del nostro paese, conosciuta come mafia, camorra o 'ndrangheta, ha ormai assunto una dimensione nazionale e richiede pertanto l'adozione di una strategia globale cui debbono concorrere tutte le forze democratiche.

Le attività illecite da cui la criminalità organizzata trae ingenti profitti, per avviare poi, riciclando il denaro sporco, imprese redditizie e formalmente lecite, sono, notoriamente, il traffico degli stupefacenti, l'in-

dustria dei sequestri di persona, il taglieggiamento.

Anche le connessioni tra criminalità organizzata e terrorismo sono sufficientemente provate e si realizzano con la politicizzazione in carcere di detenuti comuni e con la saldatura organizzativa per il riciclaggio di denaro, il procacciamento di armi e documenti falsificati, e la cosiddetta difesa anti-repressiva.

Queste organizzazioni criminali si caratterizzano, inoltre, per i legami internazionali esistenti con organizzazioni parallele di altri paesi e per la pratica della corruzione verso le pubbliche amministrazioni, dalle quali si propongono l'ottenimento di favori illeciti e impunità. Anche di fronte all'esistenza di fatti che sono gravi e preoccupanti, e sebbene l'infiltrazione mafiosa debba considerarsi altamente insidiosa, non bisogna mai generalizzare, criminalizzando l'intero apparato dei pubblici poteri, che certo è per la gran parte sano e fedele ai principi democratici. L'iniziativa del giudice, della polizia deve necessariamente partire da dati certi, seguire determinate procedure dirette ad acquisire prove inconfutabili dei crimini, senza mai far ricorso a sistemi persecutori, contrari ai principi dell'ordinamento. È quindi soprattutto dall'interno delle istituzioni del corpo sociale che deve originarsi la ripulsa nei confronti dei disonesti e la denuncia di essi, per consentire ai pubblici poteri di agire su basi concrete e precise.

Tuttavia, mentre abbondano le denunce generiche, assai scarse sono le indicazioni precise che pervengono alle autorità competenti. È chiara comunque la responsabilità del Governo, della magistratura e delle forze di polizia nel primario dovere di condurre un'azione coordinata ed efficace di contrasto alla malavita organizzata.

È quindi infondato ogni giudizio negativo sull'azione fin qui svolta dai pubblici poteri per combattere le organizzazioni criminali. Infatti, la risposta che la pubblica amministrazione dà con l'uso degli strumenti, ad essa accordati dal legislatore nel 1982, nella direttrice della prevenzione alle infiltrazioni mafiose, è contraddistinta dal massimo impegno, pur nelle gravi difficoltà

organizzative dovute a specifiche incompletezze della normativa.

Malgrado ciò, per quanto riguarda in particolare le operazioni dirette ad accertare la trasparenza delle situazioni soggettive di chi si accinge ad entrare in rapporti economici con la pubblica amministrazione o voglia fruire di taluni dei più importanti provvedimenti abilitativi da parte di quest'ultima, va registrato che nel solo 1983 sono state rilasciate circa 1.700.000 certificazioni. Si tratta di un'attività oscura, dai risultati concreti non esattamente quantificabili, come avviene per tutte le funzioni di pura prevenzione.

Parallelamente, è stato attivato il circuito informativo di comunicazioni aventi come oggetto procedimenti e provvedimenti di prevenzione, comunicazioni che hanno quali destinatari tutti gli enti cui compete di rilasciare licenze, concessioni, autorizzazioni, di effettuare iscrizioni in albi e registri.

Fermando l'attenzione sul problema mafia, si rileva che la tradizionale organizzazione isolana, solita vivere in simbiosi con l'attività economica, non ha mai tralasciato di assumere diverse sembianze per adattarsi ai mutamenti sociali. È così arrivata ai giorni nostri impegnandosi di volta in volta nel *racket* dei mercati ittici e ortofrutticoli, nei traffici edilizi, nello sfruttamento della mano d'opera, nel condizionamento degli appalti e subappalti delle opere pubbliche, nei sequestri di persona, nelle rapine, nei traffici illeciti di tabacchi e stupefacenti.

Nel suo processo di sviluppo la mafia ha stabilito non solo centri di collegamento in varie zone del territorio nazionale, ma, altresì, basi operative in paesi europei infiltrando i già intensi rapporti con la malavita internazionale ed in particolare con quella americana.

In tale contesto il contrabbando dei tabacchi lavorati esteri, praticato in stretta collaborazione con la delinquenza calabrese e la camorra, va perdendo sempre più la caratteristica di attività trainante per la concorrenza del traffico illecito delle sostanze stupefacenti.

Parallelamente è da registrare il decollo della mafia nel campo dei sequestri di per-

sona a scopo di estorsione e, in prosieguo di tempo, il nascere nell'area palermitana di laboratori attrezzati per la trasformazione della morfina base. A partire dal 1977, soprattutto per evitare indagini e denunce circa i propri traffici illeciti e i conseguenti inserimenti, a fine di riciclaggio, in settori produttivi della regione, la mafia si è resa responsabile degli omicidi di tutori dell'ordine e della giustizia, di personalità del mondo politico e giornalistico più apertamente impegnate a combattere il fenomeno.

Nel corso del 1981 e negli anni successivi l'esplosione in provincia di Palermo di una inaudita sequenza di fatti di sangue è da ritenere conseguente, in parte, all'azione delle forze di polizia che portò a numerosi arresti e denunce e alla neutralizzazione di grossi centri di lavorazione e traffico di sostanze stupefacenti. Nel luglio 1982 le forze dell'ordine conseguirono un significativo risultato denunciando 162 persone responsabili di aver ideato e perpetrato 38 omicidi e tentati omicidi. La violenza e la ferocia della malavita palermitana non si arrestavano peraltro di fronte alle persone del prefetto Dalla Chiesa, il cui invio nell'isola aveva costituito una chiara testimonianza del rinnovato impegno dello Stato nella lotta alla delinquenza mafiosa. Di fronte al nuovo crimine si presero varie iniziative, alcune delle quali di ordine legislativo, ritenute utili per scardinare il sistema mafioso.

Nel settembre 1982 l'istituzione dell'ufficio dell'alto commissario per il coordinamento della lotta alla delinquenza mafiosa e il varo della legge 13 settembre 1982, n. 46, consentirono di affrontare il discorso di politica criminale in termini più organici.

Verso la fine del 1982 la delinquenza organizzata, impegnata a recuperare il terreno perduto e credibilità nei confronti delle famiglie nordamericane, cercò di raggiungere la normalizzazione di rapporti al proprio interno e di avviare nuovi programmi di concerto con esponenti del crimine organizzato internazionale. Lo sviluppo di serate indagini, coordinate in sede centrale in stretta collaborazione con gli organismi statunitensi dell'FBI e della DEA, hanno chiarito agli inizi del 1983 le situazioni che

andavano consolidandosi e i termini delle relazioni della mafia palermitana con altre componenti del crimine nostrano e nord-americano. In particolare sono state acquisite circostanziate prove di responsabilità, nel corso di distinte operazioni, a carico di vari sodalizi mafiosi.

Nel corso del 1983, pur diminuendo il numero dei fatti di sangue riconducibili sempre allo scontro fra le opposte fazioni apertosi nel 1981, sono stati perpetrati 111 omicidi, sono scomparse 20 persone, in buona parte inserite nelle strutture mafiose palermitane. Nel 1982 sono stati consumati 150 omicidi e vi erano stati 43 casi di scomparsa accertata.

L'analisi di questi fatti delittuosi porta a ritenere che la maggior parte degli episodi sia valsa a completare l'affermazione della cosiddetta « mafia vincente ». Il quadro dell'attività delittuosa si è aggravato di recente con nuove esplosioni di violenza contro i difensori dello Stato impegnati ad ostacolare il cammino della delinquenza organizzata. Si fa riferimento all'omicidio del consigliere istruttore Rocco Chinnici, la cui attività, prendendo le mosse dalla denuncia formulata nel luglio 1982 dalla polizia e dai carabinieri, si era concentrata nella emissione, il 31 maggio 1983 (il delitto fu del 29 luglio), di mandati di cattura a carico di 125 persone responsabili di associazione per delinquere finalizzata ai traffici di sostanze stupefacenti e alla esecuzione di delitti contro la persona. L'omicidio Chinnici era stato preceduto il 13 luglio 1983 da quello del capitano dei carabinieri D'Aleo, comandante della compagnia di Monreale. Di fronte alla spavalda e assurda sfida mafiosa gli organi investigativi, approfondendo con rigore i temi della lotta fra i gruppi mafiosi, evidenziando connessioni riguardanti il mondo delinquenziale palermitano e catanese, già affiorate nel giugno 1982 in occasione dell'omicidio del boss Alfio Ferlito, hanno chiarito e denunziato la responsabilità, in ordine all'omicidio Dalla Chiesa, dei maggiori esponenti della malavita napoletana nonché del noto Santapaola, protagonista della criminalità catanese.

Nei confronti dei responsabili il giudice istruttore del tribunale di Palermo il 9 luglio 1983 ha emesso mandato di cattura che ha riguardato anche le implicazioni degli imputati nell'omicidio di Ferlito e dei carabinieri che lo traducevano e in quelli di Bontade Stefano, Inzerillo Salvatore, Teresi Girolamo, Di Franco Giuseppe, Federico Salvatore, Federico Angelo, nonché nel tentato omicidio di Contorno Salvatore.

Inoltre dell'omicidio del consigliere ispettore Chinnici l'autorità giudiziaria ha elevato imputazione per concorso nel delitto a carico dei componenti la famiglia Greco.

Il processo assegnato alla competenza degli uffici giudiziari di Caltanissetta ha raggiunto la fase dibattimentale per sei imputati nei confronti dei quali la magistratura palermitana, concertando il lavoro degli investigatori, ha emesso, nel dicembre scorso, ordine di cattura per associazione di tipo mafioso, acquisto, detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti, commercio e detenzione e porto abusivo di armi da guerra e comuni ed esplosivi ed altri congegni micidiali.

L'opera degli investigatori ha aumentato le proprie possibilità quando sono state offerte alle forze di polizia, nel settembre del 1982, nuovi strumenti legislativi atti ad incrinare la solidità delle strutture mafiose e a colpire direttamente i protagonisti della malavita organizzata. Le denunce di interi sodalizi ai sensi dell'articolo 416-bis del codice penale, l'attuazione di numerosi provvedimenti di natura preventiva diretti ad infrangere la consistenza di cospicui patrimoni acquisiti illecitamente, l'identificazione dei responsabili di gravi delitti, la neutralizzazione di centrali operative impegnate nei traffici delle sostanze stupefacenti costituiscono i punti più rilevanti della complessa politica realizzata dalle forze dell'ordine nei confronti delle cosche mafiose.

Facendo un diretto riferimento alle denunce ai sensi dell'articolo 416-bis si precisa che sono stati inquisiti in un anno nella regione siciliana 42 sodalizi mafiosi con la denuncia di 747 persone.

L'azione delle forze di polizia si è sviluppata in Palermo con 14 denunce a carico di 341 persone.

Nell'arco di un anno le autorità giudiziarie hanno disposto il sequestro di beni ai sensi dell'articolo 14 della legge Rognoni-La Torre nei confronti di 67 elementi della malavita palerminata, per otto dei quali oltre al catanese Santapaola sono stati adottati poi provvedimenti di confisca dei beni.

Passando a considerare l'opera dell'alto commissario per la lotta alla mafia, è dato osservare che lo stesso ha svolto un'azione capillare in vari settori mai prima esplorati al fine di garantire il corretto funzionamento dell'apparato pubblico condizionato, di sovente, dalla malavita, l'ordinata gestione dell'attività imprenditoriale ed economica, la promozione di una più vigile partecipazione dei vari strati sociali e in particolare del mondo giovanile.

L'impegno dell'ufficio dell'alto commissario si è concretizzato in attività riguardanti l'applicazione della normativa antimafia sugli appalti di opere pubbliche, nell'adozione di ordinanze connesse ai poteri di accesso nelle pubbliche amministrazioni e negli istituti di credito nonché di accertamento di imprese aggiudicatrici di opere pubbliche, nella moralizzazione della pubblica amministrazione attraverso la sospensione delle funzioni e il trasferimento di elementi sospettati di collusione con ambienti mafiosi, nella promozione di accertamenti diretti ad individuare eventuali influenze mafiose nell'acquisto di aziende agricole, nella concessione di contributi regionali nel settore dell'agricoltura, nella gestione di pozzi per l'approvvigionamento idropotabile della città di Palermo, nella costituzione di istituti di credito, nell'apertura di sportelli nella regione e nell'affidamento delle esattorie.

In questi ultimi due mesi nuove e significative operazioni di polizia hanno consentito di arricchire il patrimonio informativo sui quadri della malavita organizzata e di acquisire elementi utili in ordine alla complessa attività criminosa delle centrali mafiose. L'ultima importante operazione conclusa dalla polizia e dai carabinieri il 4 gennaio scorso nei confronti di appartenenti

ad organizzazioni di tipo mafioso guidate da Greco Michele, Marchese Filippo, Greco Salvatore, Vernengo Pietro, Spadaro Tommaso e Savoca Giuseppe ha consentito di identificare il responsabile di 18 omicidi, di rinvenire la base operativa in cui sono stati trovati i fucili a canne mozze, pistole, rivoltelle, esplosivi, stupefacenti e strumenti di tortura e ha portato all'arresto dell'avvocato Chiaracane Salvatore, legale del predetto gruppo mafioso, nonché del dottore Guttadauro Giuseppe, medico chirurgo del locale ospedale civile imputato di associazione per delinquere di stampo mafioso.

Sempre nello scorso gennaio la polizia di Stato e i carabinieri di Trapani hanno denunciato alla procura della Repubblica di Caltanissetta Antonio Minore ed altri 24 mafiosi alcuni dei quali italo-americani, indiziati per l'omicidio del sostituto procuratore della Repubblica di Trapani Gian Giacomo Ciaccio Montalto. La polizia e i carabinieri di Enna hanno denunciato 12 persone, di cui 11 in stato di arresto, responsabili di associazione di tipo mafioso, omicidi ed altro. Il 4 febbraio scorso i carabinieri di Ragusa hanno tratto in arresto 16 persone responsabili di estorsione in danno di operatori economici e professionisti del comune di Vittoria. Il giorno successivo la polizia di Stato di Caltanissetta ha tratto in arresto a Gela 5 persone responsabili di analogo delitto.

La mappa della cosiddetta 'ndrangheta calabrese si presenta piuttosto varia a seconda delle localizzazioni del fenomeno. Questo dato è in gran parte assorbito dalla sempre più diffusa tendenza dei sodalizi criminali a creare reciproci collegamenti, soprattutto per l'organizzazione di attività che comportano suddivisioni di compiti e comunque pluralità di accordi; si pensi al traffico degli stupefacenti, al contrabbando in genere, al sequestro di persona. Va notato che nell'ultimo decennio si è registrata in Calabria, e precisamente in provincia di Reggio Calabria, una recrudescenza delle manifestazioni delinquenziali. I numerosi casi di sequestro di persona, le estorsioni in danno di operatori industriali, commercianti e persone facoltose, i fatti di sangue

di matrice mafiosa, gli inserimenti di elementi della malavita nel traffico degli stupefacenti, i tentativi di esponenti del crimine organizzato di conquistare spazi imprenditoriali e di sfruttare le risorse economiche della zona o i vantaggi del progresso sociale, hanno costituito i sintomi più eloquenti del predominio instaurato dalle organizzazioni delinquenziali nel territorio calabrese.

Dalla fine del 1980 è comparso nel panorama del crimine organizzato, con accenti e annotazioni più chiari, l'interesse della malavita a carpire, anche in modo violento, i frutti della trasformazione della regione sul piano dello sviluppo economico. Gli inserimenti di gruppi mafiosi negli appalti, subappalti e cottimi per la realizzazione di opere pubbliche, le attività imprenditoriali gestite dai medesimi e connesse allo sviluppo turistico della costa tirrenica, il sorgere di nuove aziende con l'impiego da parte dei mafiosi di denaro accumulato illecitamente, per monopolizzare i settori agricolo e olivicolo, hanno dato luogo al proliferare di centri delinquenziali e agli scontri tra le opposte cosche della provincia di Reggio Calabria.

Di fronte al pericoloso crescendo della malavita reggina le forze dell'ordine hanno reagito attivando misure preventive e repressive. Alcune efficaci operazioni di polizia sono state realizzate nel 1980 e nel 1981 contro interi sodalizi mafiosi. L'avvio, nel secondo semestre del 1982, da parte delle forze dell'ordine, di azioni più organiche ed incisive nella lotta alla malavita, ha consentito di raggiungere risultati apprezzabili sul piano del contenimento della pericolosità delle varie cosche.

Rivolgendo in modo più diretto l'attenzione ai risultati conseguiti nella lotta alla criminalità calabrese, si deve convenire che le forze di polizia sono riuscite a colpire solide cosche detentrici del potere mafioso e responsabili di specifici delitti.

Con riferimento al settore dei sequestri di persona si ricordano le liberazioni di ostaggi custoditi in Aspromonte e in altri casi la raggiunta identificazione dei responsabili, le numerose operazioni concluse dal-

la polizia di Stato sul fronte della scoperta di banconote provento di riscatti, la neutralizzazione di importanti sodalizi mafiosi del versante ionico implicati in vicende criminose verificatesi anche in altre regioni. Facendo un diretto riferimento alle denunce ai sensi dell'articolo 416-bis, si sottolinea che sono stati inquisiti, nel corso di un anno, nell'intera regione calabrese, 55 associazioni di stampo mafioso per il perseguimento di 565 persone. Le iniziative nel campo delle misure di prevenzione di carattere patrimoniale, ai sensi della normativa antimafia, sono state condotte con vigore e sistematicità dalle forze di polizia. Si aggiunga che in provincia di Reggio Calabria è stato disposto il sequestro di ben 25 elementi di spicco del crimine organizzato reggino, tra cui Saverio Mammoliti e gli appartenenti alle « famiglie » Labate, Barreca, Araniti, Libri e Piromalli. Analoghe iniziative sono state sviluppate nelle province di Catanzaro e di Cosenza. In particolare vanno segnalate le denunce di rappresentanti di enti locali e pubblici funzionari catanzaresi e reggini implicati in reati contro la pubblica amministrazione e il patrimonio, le operazioni del marzo e settembre 1983 che hanno consentito di sequestrare grosse partite di eroina e di neutralizzare gruppi delinquenziali della costa ionica inseriti nei traffici internazionali di sostanze stupefacenti. Inoltre il 4 febbraio corrente i carabinieri della compagnia di Gioia Tauro e del gruppo di Reggio Calabria hanno catturato due pericolosi latitanti, Bellocchio Mario e Rocco, responsabili di traffico di droga, estorsione ed altro. Lo stesso giorno veniva catturato il pericoloso latitante Domenico Molè, imputato di associazione mafiosa, di danneggiamenti aggravati e di vari omicidi. Il 6 febbraio i carabinieri di Catanzaro hanno denunciato all'autorità giudiziaria di Vibo Valentia 18 persone responsabili di associazione finalizzata al riciclaggio e al reinvestimento di proventi criminosi. Nel quadro delle operazioni sono stati identificati gli autori di nove omicidi consumati nell'ultimo triennio in quella zona. L'Arma dei carabinieri di Gioia Tauro ha catturato il pericoloso Rocco Pesce. Le cause del-



l'avanzata della camorra sul fronte del delitto e della conseguente esplosione di lotte virulente tra i gruppi camorristici nell' '80 e divenute dirompenti negli ultimi tre anni, sono anzitutto di ordine sociale. Tra queste vanno menzionati: il notevole aumento della disoccupazione giovanile, le illecite commistioni tra malavita e amministratori locali, gli eventi sismici del novembre '80 con la conseguente offerta di nuove occasioni di inserimento di gruppi camorristici nella ricostruzione di zone terremotate, la caduta di un certo mercato del contrabbando, cui facevano capo, per il necessario sostentamento, interi nuclei familiari, che operavano tradizionalmente in quelle zone colpite dal terremoto.

I primissimi fatti che dovevano caratterizzare e condizionare, sotto certi aspetti, l'evoluzione dei fenomeni criminosi in Campania, furono registrati, nel 1979, nell'agro nocerino-sarnese, dove gruppi delinquenziali, coagulati nell'organizzazione in ascesa di Raffaele Cutolo, iniziarono la conquista di spazi ben definiti nel campo dell'estorsione, delle rapine e della ricettazione, non trascurando il conseguimento di profitti derivanti dalle agevolazioni CEE destinate ai mercati ortofrutticoli e alle aziende consociate.

L'esigenza avvertita da parte di altri gruppi delinquenziali di non subire ingerenze e condizionamenti dal cosiddetto *boss* di Ottaviano indussero gli elementi più rappresentativi della camorra partenopea (Spavone, Zaza, Ammaturo ed altri) ad associarsi dando vita all'organizzazione « Nuova famiglia ».

A tale controffensiva diedero, successivamente, il proprio contributo i *clans* « Barbellino », originario dell'agro aversano e « Nuvoletta » da Marano.

Le attività gestite e contese dalla malavita campana hanno riguardato la pratica delle rapine per importi ingenti e di nuove forme di furto come quello di TIR, le attività estorsive in danno di operatori economici e commercianti, i traffici di sostanze stupefacenti, con una stretta interdipendenza tra i canali seguiti per queste attività delittuose e quelli tradizionali del contrab-

bando di tabacchi esteri, l'esercizio dell'usura, la gestione clandestina di bische, di scommesse collegate anche al gioco del lotto e il condizionamento dell'attività degli ippodromi, l'impegno nei settori dell'edilizia, dell'agricoltura, dell'industria conserviera e casearia e del commercio, la conquista di vantaggiosi appalti di forniture e di opere pubbliche, favoriti in alcuni casi dai legami saldati tra i personaggi del crimine organizzato e amministratori pubblici.

La prima decisa risposta dei componenti di « Nuova famiglia » alla tracotanza e all'imperversare dei loro nemici fu data il 31 maggio 1981 quando un'auto fu fatta esplodere nei pressi dell'abitazione di Cutolo. A partire da tale episodio l'incremento dell'attività delittuosa fu notevole e i comuni della provincia di Napoli e quelli limitrofi furono teatro di sparatorie e di efferati omicidi avvenuti anche all'interno delle carceri. Nel 1981 e nel 1982 furono registrati, rispettivamente, 232 e 255 omicidi. Il recente corso della camorra è stato contrassegnato dalla continua controffensiva dei gruppi aderenti a « Nuova famiglia » nei confronti di elementi della fazione opposta a seguito delle numerose defezioni registrate nei quadri della nuova camorra organizzata con l'adesione di cutoliani a « Nuova famiglia ».

L'opera delle forze dell'ordine si è concretata nel perseguimento di numerosi sodalizi, provocando la caduta di importanti centri di crimine organizzato.

Notevoli i risvolti investigativi successivi all'irruzione effettuata dalla polizia nel settembre 1981 nel castello di Ottaviano nel quale era in corso un *summit* sotto la direzione di Rosa Cutolo, che hanno consentito nel 1982, nel 1983 e nel corrente anno l'identificazione, la denuncia e l'arresto dei personaggi più significativi della complessa organizzazione guidata da Cutolo.

Questa realtà delinquenziale, già affrontata nel passato con il massimo impegno, con risultati senz'altro apprezzabili, è stata aggredita in base agli strumenti offerti dalla normativa degli ultimi mesi dell' '83 con interventi incisivi e coordinati, filtrati attraverso le iniziative del prefetto di Napoli



delegato del coordinamento della lotta contro la delinquenza camorristica.

Tra le iniziative del prefetto meritano menzione quelle poste in essere sul piano organizzativo per la migliore efficienza dei servizi impegnati nel settore in esame. Si è anche operato per coinvolgere tutte le componenti sociali, politiche e sindacali al fine di favorire il ritorno alla normalità dell'intera comunità campana.

Sul piano operativo le denunce di interi gruppi delinquenziali al termine di pazienti e laboriose indagini ha consentito di individuare oltre i 1.600 aderenti alle organizzazioni cutoliane e circa 1.200 affiliati a « Nuova Famiglia ». La nuova fattispecie criminosa prevista dall'articolo 416-bis ha consentito agli organi di polizia di deferire alla magistratura 65 associazioni di tipo camorristico con il coinvolgimento di oltre 2.000 persone.

La pressante azione svolta alla scoperta di basi operative della camorra ha reso possibile fino ad oggi l'interruzione di 33 *summit* tenuti da esponenti delle due organizzazioni in esame, con l'arresto di numerosi delinquenti e l'acquisizione di notevole documentazione. Si è fatto pure ricorso a misure di prevenzione di carattere patrimoniale previste dalla recente legge antimafia. Dall'entrata in vigore di quest'ultima, sono state inoltrate all'autorità giudiziaria, da parte degli organi di polizia dell'intera regione campana, 373 proposte di sequestro di beni patrimoniali. Da queste iniziative di natura preventiva e repressiva è derivata, nel 1983, una relativa riduzione di reati contro la persona (181 omicidi nella provincia di Napoli), mentre si è registrata una crescita di delitti contro il patrimonio, rapine ed estorsioni.

Per quanto riguarda le più recenti operazioni anticamorra, vanno ricordate...

Onorevoli senatori, io capisco bene che questa lettura può essere defatigante anche per loro, però loro devono consentire che da ieri mattina ci sono discorsi estremamente precisi che soprattutto hanno indicato una tal quale assenza dello Stato e il Ministro dell'interno ha il dovere di rispondere. Spero che coloro che hanno parlato gradi-

scano avere la risposta perchè sarebbe desolante se fosse sufficiente la parola dei pubblici ministeri e non fosse ascoltata quella, non dico dei difensori, ma, in un certo senso, degli imputati.

Per quanto riguarda — dicevo — le più recenti operazioni anticamorra, vanno ricordate: la denuncia all'autorità giudiziaria di otto persone affiliate a « Nuova camorra organizzata » da parte dei carabinieri di Nocera Inferiore, seguita da emissione di ordini di cattura; l'arresto da parte dei carabinieri di Salerno di nove persone indiziate per associazione mafiosa, estorsioni ed altro; l'arresto da parte dei carabinieri di Sessa Aurunca di nove persone del clan « Nuova Famiglia » in esecuzione di ordini di cattura dell'autorità giudiziaria; la denuncia all'autorità giudiziaria da parte della squadra mobile di Napoli di 80 persone, tutte affiliate a « Nuova Famiglia », responsabili di numerosi omicidi, rapine ed estorsioni e la successiva denuncia all'autorità giudiziaria di altre quattordici persone affiliate allo stesso clan per analoghi reati; infine, il 6 febbraio scorso, su denuncia dei carabinieri di Caserta, la procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere ha emesso ordine di cattura a carico di 115 persone appartenenti al clan Bardellino.

L'alta remuneratività del commercio clandestino della droga, nonché l'espansione della relativa domanda, hanno determinato i principali gruppi camorristici ad affiancare e convertire nel settore degli stupefacenti le attività di contrabbando di sigarette, investendo anche proventi di altre attività delinquenziali. Questa conversione è stata favorita dai collegamenti con la 'ndrangheta e la mafia siciliana, anch'esse fortemente coinvolte nel traffico della droga, ed è stata inoltre intrapresa sulla scorta della lunga esperienza in materia di illegali traffici marittimi.

Relativamente al traffico di eroina e di *hascish*, i clan camorristici hanno operato ed operano in spazi minori lasciati loro dalla mafia siciliana che è l'unica ad aver contatti con le corrispondenti consorterie criminose operanti negli Stati Uniti. Nel traf-

fico di cocaina tra il Sud America e l'Europa, essi hanno assunto, in questi ultimi anni, un ruolo crescente certamente non senza l'interessato accordo della mafia siciliana fino ad assumere quello che attualmente può essere considerato un vero e proprio monopolio.

Per fronteggiare tale situazione, il servizio antidroga della direzione centrale di polizia criminale ha dato impulso ad un'intensa attività informativa a livello internazionale in collaborazione con gli organi collaterali francesi, svizzeri, tedeschi e della DEA che ha permesso di scoprire i vari clan camorristici coinvolti nel traffico in questione strettamente collegati con ambienti delinquenziali di Milano, Roma e Genova. Lo sviluppo di queste complesse attività investigative ha consentito di individuare nel Perù il paese in cui precipuamente sono state costituite basi di collegamento e dove la rilevanza dei profitti in gioco ha provocato anche accese rivalità tra i clan dei napoletani e i trafficanti sudamericani.

**Sintomi di pericolosa ripresa** ha manifestato di recente la criminalità in Sardegna. Non è da sottovalutare, in proposito, l'intensa attività in materia di sequestri di persona svolta da organizzazioni sarde che tendono a colorarsi politicamente: il riferimento è al MAS, Movimento armato sardo, nei cui confronti non sono mancati significativi successi operativi. Le centrali criminose isolane, uscite sconfitte nel 1982, e i gruppi operanti in continente, pur se affrontati con decisione dalle forze dell'ordine, costituiscono tuttora un pericolo serio per la sicurezza pubblica nelle aree dove la presenza di alcuni latitanti si segnala in termini più concreti.

Le organizzazioni di cui si è fin qui parlato non esauriscono purtroppo la mappa della grande criminalità associata. Vi sono infatti aggregazioni le quali operano nei grandi agglomerati urbani, anche a nord delle aree geografiche di origine della mafia, della 'ndrangheta e della camorra e che, pur se non legate al sottostante tessuto sociale, presentano un elevatissimo tasso di pericolosità, perpetrano delitti di grave allarme sociale, danno luogo a forme di paras-

sitismo nei confronti di importanti settori economici. Per di più bande siffatte costituiscono l'ideale punto di riferimento per la diffusione territoriale delle più consistenti cosche mafiose, camorristiche e della 'ndrangheta calabrese. Quando si parla, ad esempio, di Roma, stretta nella morsa della mafia e della camorra, o si considerano i fenomeni di espansione mafiosa in Lombardia e in Piemonte, non si può prescindere dal tener presente che a tale proliferazione concorrono la criminalità locale e, a livello di manovalanza, anche la delinquenza piccola. Le forme di criminalità economica sono state evidenziate soprattutto in una recente inchiesta riguardante la mafia: ciò ha portato a concepire una nuova direttrice di indagini intesa a perseguire il cosiddetto terzo livello della mafia stessa. Il fenomeno che comunque presenta margini più ampi ed è strettamente legato alle caratteristiche delle società postindustriali, con l'enorme sviluppo del settore terziario, come mettono in luce anche le ricerche a livello ONU, potrà essere sempre più efficacemente contrastato mediante la più estesa utilizzazione degli strumenti apprestati dal legislatore del 1982.

In tema di lotta alla criminalità economica si richiamano le operazioni ancora in corso contro la cosiddetta « mafia dei casinò », che hanno coinvolto amministratori delle case da gioco di Campione, Sanremo, Saint Vincent, nonché le altre indagini avviate su tutto il territorio nazionale contro gli amministratori di enti pubblici e locali, implicati in reati contro la pubblica amministrazione ed in altri campi dell'illecito, spesso in concorso con gruppi mafiosi.

L'analisi che è stata fin qui condotta testimonia il costante e crescente impegno delle forze di polizia nell'azione anticrimine. Non è dunque motivato il rilievo circa l'insufficienza degli apparati dello Stato.

Per quanto riguarda l'impegno governativo va anzitutto ricordato che si sviluppa in due direzioni: l'una attiene alla verifica dell'adeguatezza della normativa in vigore, l'altra ad una coerente e vigorosa emanazione di direttive per l'intensificazione delle attività investigative ed operative. Sotto il pri-

mo profilo posso annunciare che è in fase di avanzato studio la proposta di un testo unico delle norme di prevenzione che renda possibili le integrazioni alla legislazione del 1982 che l'esperienza applicativa ha dimostrato necessarie.

Il Governo inoltre si impegna per la presentazione di un nuovo disegno di legge sull'ingresso e soggiorno degli stranieri che, pur muovendosi sulle linee di quello presentato nella scorsa legislatura, tenga conto delle indicazioni emerse ai fini di una maggiore organicità e concretezza dell'iniziativa. Non può sfuggire ad alcuno che l'aggiornamento delle discipline sull'ingresso e il soggiorno degli stranieri si presenta ormai in termini di improrogabilità. In particolare la frequenza degli stranieri che entrano clandestinamente nel nostro paese, attraverso l'arco alpino, o approdando in zone incontrollate della fascia costiera, evidenzia le lacune del testo unico del 1931. Un fatto è, d'altronde, certo ed è che una massa di persone proveniente soprattutto dal Medio Oriente, dall'Africa e dal Sud America va ad ingrossare il mercato del lavoro nero e diventa spesso strumento di chi tiene le fila del traffico di droga, dei *rackets*, della prostituzione e di altre organizzazioni criminose. Dalle statistiche del Censis è evidenziato che in Italia sono presenti oltre 800.000 stranieri clandestini, cui sono da aggiungere 360.000 autorizzati, dei quali 95.000 ufficialmente per ragioni di studio. Una massa enorme che in una fase congiunturale come quella presente non può non destare gravi preoccupazioni.

Per quanto attiene alle indicazioni del caso Cirillo e alle connesse vicende del faccendiere Pazienda, è da precisare che gli organi di polizia non hanno mai cessato di svolgere approfondite indagini in perfetta intesa con la magistratura, tant'è che i più recenti sviluppi dell'inchiesta, in parte portati a conoscenza dell'opinione pubblica dagli organi di stampa, traggono origine da iniziative della polizia giudiziaria. Da tali iniziative che hanno preso nuovo avvio lo scorso agosto con una cospicua serie di indagini sul conto di Giardili Alvaro ed altri, deriva in particolare l'individuazione dell'en-

*tourage* del Pazienda ed una migliore intelligenza dei ruoli dei vari personaggi nei contatti con la malavita organizzata e il terrorismo. Ulteriori dati, in particolare per quanto concerne i legami fra Pazienda e le associazioni camorristiche e mafiose, sono ovviamente tuttora coperti dal segreto istruttorio.

Per quanto riguarda la richiesta di incisivi controlli a livello delle attività economiche, si fa presente che si è già provveduto ad acquisire all'archivio magnetico del centro elaborazione dati elementi conoscitivi standardizzati in appositi modelli circa le gare di appalto per opere e servizi pubblici, nonché circa i contratti di pubblica fornitura ovunque stipulati. Le elaborazioni di tali dati potranno, in medio periodo, assicurare risultati veramente proficui. Relativamente alla collaborazione internazionale essa è notoriamente perseguita dal Governo e dalla amministrazione della pubblica sicurezza in particolare. Non a caso la legge n. 121 del 1981 di riforma della polizia ha istituzionalizzato (articolo 7, ultimo comma) la possibilità di scambi di informazioni e di dati non coperti dal segreto istruttorio con polizie straniere.

In materia di lotta contro la droga, oltre al collegamento con 127 paesi aderenti all'organizzazione internazionale di polizia criminale, Interpol, rapporti sempre più stretti sono in corso di sviluppo con le competenti strutture degli Stati Uniti mentre, oltre agli accordi con i servizi antidroga della Francia, della Repubblica federale di Germania, della Spagna e della Jugoslavia, sono da registrare recenti intese bilaterali con Cipro e con la Turchia, che hanno dato buoni risultati sul piano della collaborazione giudiziaria in occasione di importanti procedimenti penali.

Accenni preoccupati sono stati espressi in ordine alla persistente pericolosità del terrorismo sia di sinistra che di destra. Riferirò distintamente sulla situazione che si può rilevare sui due versanti. Per quanto riguarda l'estremismo di destra, il fatto che non sia mai stata abbassata la guardia è dimostrato dal numero di coloro che si trovano attualmente in stato di detenzione; si

tratta di 464 detenuti, di cui 120 in espiazione di pena e oltre 47 sottoposti agli arresti domiciliari. Altri 528 estremisti sono in libertà provvisoria e 82 sono ricercati.

L'elevato numero di arresti operati negli ultimi tre anni dalle forze dell'ordine sembra aver scompaginato le fila di quelle aggregazioni giovanili collocabili nell'area della destra eversiva. È stata infatti registrata recentemente una sensibile diminuzione degli episodi terroristici. Tuttavia si avvertono i sintomi di un tentativo di riorganizzazione da parte degli aderenti più estremisti.

Si sono evidenziate due distinte posizioni: l'una, che si riaggancia ai NAR, favorevole alla ripresa immediata della propaganda armata, rapine e aggressioni, l'altra, teorizza-

ta dai superstiti di Terza posizione e Avanguardia nazionale confluiti nel movimento romano, che tende alla riaggregazione dei vari gruppi sulla spinta delle istanze provenienti dall'ambiente delle carceri, privilegiando la propaganda ideologica. Quest'ultima posizione pare condivisa dal movimento dei gruppi rivoluzionari terzianisti, coordinato da alcuni latitanti di Terza posizione.

Fra i sintomi di ripresa vi è da annoverare il moltiplicarsi delle rapine, specialmente nella capitale. Questo dato risulta preoccupante perchè tale reato, se da un lato consente l'autofinanziamento, dall'altro può costituire un momento di esercitazione per azioni delittuose più gravi e una occasione per riaggregare alla eversione eventuali latitanti.

### Presidenza del vice presidente TEDESCO TATÒ

(Segue SCALFARO, ministro dell'interno). Si rileva inoltre come sia tuttora in atto, da parte di alcune frange dell'estrema destra, un notevole sforzo per conquistare uno spazio politico nell'area del dissenso. Tale indirizzo, sostenuto prevalentemente da neofascisti detenuti, tenderebbe a un inserimento nei settori dell'ecologismo, della lotta ant imperialista e dei movimenti antinucleari. In sostanza, sembra delinearsi la possibilità che le frange più oltranziste dell'area giovanile nazionalrivoluzionaria tentino di inserirsi nel dibattito politico in atto nella sinistra extraparlamentare in una prospettiva di lotta comune contro il regime borghese.

Vi è da ritenere quindi che l'area dell'estrema destra mantenga inalterati i livelli di pericolosità. Pertanto continua e viene accentuata la vigilanza delle forze di polizia.

Vi è da segnalare inoltre che è ancora in corso la maggior parte dell'istruttoria relativa a una serie di gravi episodi di delinquenza politica e comune che si ritengono perpetrati da neofascisti.

Per quanto concerne il terrorismo di sinistra, non c'è dubbio che esso ha ricevuto, nel corso del 1982 e nei primi mesi del 1983, colpi durissimi da parte delle forze di polizia e che esso stenti tuttora a rinsaldare le sue fila. Sta a dimostrare tale assunto il fatto che l'ultimo attentato eclatante risale ad otto mesi or sono, allorchè, il 3 giugno 1983, è stato attuato dalle brigate rosse a Roma il tentativo di assassinare il professor Gino Giugni. Tuttavia il pericolo di una recrudescenza del fenomeno non può e non deve essere sottovalutato.

Infatti, a parte la ovvia considerazione in base alla quale i responsabili del tentato omicidio del professor Giugni non sono stati ancora arrestati, tranne Piero Vanzì, molteplici sono le indicazioni che fanno ritenere ancora elevato il numero dei terroristi presenti nel territorio nazionale. Al riguardo si valuta che nella sola città di Roma tale numero si aggiri sul centinaio, fra elementi che hanno già militato attivamente in formazioni armate ed elementi che an-

cora non hanno imbracciato le armi, ma sono potenzialmente disponibili a farlo.

Invero la presente tregua parrebbe dovuta in grande misura alla mancanza di un elemento di spicco, nel mondo della sovversione, capace di porsi a capo dei vari gruppi sfuggiti alla repressione, ma più ancora questa tregua pare che abbia ragioni tattiche.

Tuttavia, un inizio di riaggregazione era in atto in Toscana, come ha dimostrato la brillante operazione del 2 novembre scorso, condotta dalla questura di Firenze, in collaborazione con quella di Roma, che ha portato all'arresto di 7 persone e all'identificazione di altre 4 sottrattesi alla cattura. Nel corso delle successive indagini è emerso che gli arrestati e coloro che si sono sottratti alla cattura avevano costituito una nuova colonna delle brigate rosse, denominandola Luca Mantini, dal nome di un nappista ucciso a Firenze, nel corso di un conflitto a fuoco con i carabinieri durante una rapina a un istituto bancario.

Anche un'operazione tuttora in corso a Milano da parte dell'Arma dei carabinieri starebbe a dimostrare, secondo le prime, sommarie informazioni pervenute, che nel capoluogo lombardo si era costituito, con elementi di varia provenienza, un gruppo di « Comunisti organizzati per la liberazione proletaria ». Sotto questa stessa denominazione, anche a Roma si erano riuniti elementi di svariata estrazione.

Non è da sottovalutare, inoltre, il pericolo rappresentato dall'accertata presenza in Francia, e particolarmente a Parigi, di un elevato numero di terroristi italiani, là rifugiatisi, molti dei quali continuano su quel territorio attività criminali, come rapine ed altro.

MILANI ELISEO. Perchè i francesi non ce li mandano?

SCALFARO, *ministro dell'interno*. Recentemente, uno di loro, Ciro Rizzato, aderente ai COLP, ha trovato la morte in un conflitto a fuoco nel corso di una rapina. Un altro, Vincenzo Spanò, è stato nei giorni scorsi tratto in arresto dalla polizia francese e tro-

vato in possesso di un ingente quantitativo di armi e di munizioni.

Da tutto quanto precede, appare ragionevole, quanto meno, il timore di una ripresa, sia pure non immediata, dell'azione terroristica. In questo contesto, non viene trascurata dagli organi di polizia l'attività criminale svolta dal Movimento armato sardo, che dal giugno 1983 ad oggi si è attribuito la paternità di due sequestri di persona, e precisamente quello in danno dei coniugi Buffoni e Bitti a Nuoro e quello della signora Bulgari-Calissoni e di suo figlio a Roma, e dei sei omicidi compiuti in nome di una delirante prosecuzione della campagna Peci contro i pentiti.

Per quanto concerne, in particolare, il sequestro Bulgari-Calissoni è da sottolineare che fin dal primo momento è stata imposta un'ampia ed articolata azione investigativa, rivolta prevalentemente verso le aree della delinquenza organizzata, sospettate di collusione con gruppi di matrice terroristica. Dagli elementi acquisiti, assumeva sempre più consistenza l'ipotesi del coinvolgimento, nel sequestro, di elementi appartenenti al Movimento armato sardo. I sette arresti compiuti dai carabinieri a conclusione della prima fase d'indagine, dopo l'avvenuto pagamento del riscatto, hanno manifestato pienamente l'orientamento verso il gruppo del MAS. La squadra mobile della questura di Roma ha inviato da parte sua un circostanziato rapporto all'autorità giudiziaria sul conto di Virzi Antonino, Vita Osvaldo, Perticarà Italo, Anselmo Salvatore, Vittoria Fausto, Scarsella Carlo, Corrias Matteo, Fodde Natalino. Sono stati colpiti, costoro, da ordine di cattura per associazione a delinquere ed arrestati. La perquisizione a carico del Vittoria ha consentito il sequestro di BOT per 1 miliardo e 500 milioni di lire e la scoperta dell'esistenza in Brasile di una società finalizzata al traffico clandestino di capitali. Successivamente, l'attività di indagine è stata incentrata sull'individuazione di elementi implicati nelle operazioni di smistamento e riciclaggio del denaro proveniente dal sequestro.

A coronamento del complesso delle indagini, il 10 febbraio, nella zona del Terminillo e nel circondario di Foligno, i carabinieri hanno arrestato 8 persone, fra cui i due noti latitanti, Carzedda Angelo Giuliano e Cadinu Claudio, entrambi già ricercati per 5 sequestri avvenuti in Sardegna nel 1979 e nel 1981. Nel corso dell'operazione, sono state sequestrate due pistole e si è recuperata una ingente somma di denaro. Le indagini sono ancora in corso.

La posizione dei terroristi di sinistra attualmente assicurati alla giustizia ha queste cifre: detenuti in attesa di giudizio, 623; in espiazione di pena, 637; agli arresti domiciliari, 55; in libertà provvisoria, 637.

Ritengo mio dovere, a questo punto, fornire alcuni dati sul fatto delittuoso avvenuto ieri a Roma. Intorno alle 18,40 di ieri, in via Sud Africa, nel quartiere EUR della capitale, sono stati esplosi alcuni colpi di arma da fuoco contro il lunotto posteriore della vettura Alfa Romeo 6 blindata, sulla quale viaggiava il direttore generale della Forza multinazionale e osservatori del Sinai, signor Leamon Hunt, diplomatico statunitense, guidata da Antonio Mazzioli. I proiettili esplosi da una mitraglietta hanno cagionato la rottura del lunotto e hanno raggiunto al capo il signor Hunt che sedeva sul sedile posteriore dell'autovettura. Trasportato subito presso l'ospedale Sant'Eugenio e quindi al reparto craniolesi del San Giovanni, il diplomatico è deceduto dopo qualche minuto.

Sul posto sono stati rinvenuti numerosi bossoli calibro 7.62 Kalashnikov, nonché l'autovettura usata dagli attentatori, una Fiat 128, compendio di un furto avvenuto nel marzo 1983, alla quale erano state applicate targhe false.

L'attentato è stato rivendicato con una telefonata, pervenuta alle ore 9,15, alla emittente privata Radio Popolare di Milano da uno sconosciuto che, con un accento romanesco, ha proferito la seguente frase: « Qui Partito comunista combattente, dobbiamo rivendicare l'attentato al generale Hunt, garante accordi di Camp David. Via le forze imperialiste dal Libano e fuori l'Italia dalla

Nato. No ai missili a Comiso ». La rivendicazione appare attendibile laddove si consideri anche il breve lasso di tempo intercorso tra il delitto e la telefonata.

Secondo le dichiarazioni dell'autista, mentre l'autovettura sulla quale viaggiava il diplomatico si era fermata dinanzi al cancello di ingresso dell'abitazione, in attesa che questo, azionato elettricamente, si aprisse, è sopraggiunta una Fiat 128 a bordo della quale si trovavano due individui: uno è rimasto alla guida del mezzo mentre l'altro è sceso a terra e ha esploso tre raffiche di mitra contro il lunotto posteriore che è stato perforato da almeno due proiettili. I due malfattori si sono quindi allontanati a piedi lungo la via Sud Africa. Dopo aver percorso circa 40 metri sono saliti a bordo di una autovettura, della quale il teste non ha saputo indicare le caratteristiche, che è partita a luci spente.

Il Mazzioli ha descritto l'attentatore come un individuo dell'età approssimativa di 35-40 anni, alto circa 1,65, di corporatura normale, colorito scuro, viso ovale e con i capelli ricci, scuri e corti.

La zona nella quale si è verificato l'attentato è del tipo residenziale scarsamente illuminata anche perchè del tutto sprovvista di negozi. Il diplomatico era solito far rientro dal suo ufficio intorno alle 18,30-18,40; non risulta fosse aduso adottare particolari precauzioni oltre a variare il breve percorso tra la sede dell'ufficio e la sua residenza. Non risulta neanche che il diplomatico, rientrato in data 13 corrente da un giro di ispezione alla Forza multinazionale nel Sinai, avesse particolari preoccupazioni per la sua incolumità personale.

Dal maggio dello scorso anno — periodo nel quale era stato perpetrato un furto all'interno della villa — era stato istituito un servizio di vigilanza a mezzo di una guardia particolare giurata, con orario dalle 19 di sera alle 7 del mattino nei giorni feriali e dalle 12 del sabato alle 7 del lunedì, che effettuava frequenti giri di ispezione nel perimetro interno. La guardia nei giorni passati non aveva notato nulla di sospetto.

Al momento non è stato possibile rintracciare altri testimoni dell'episodio delittuoso. Da un sommario esame effettuato dalla polizia scientifica sull'autovettura, è stato possibile accertare che almeno due proiettili hanno perforato il lunotto blindato sul quale sono state anche trattenute alcune schegge. Sono in corso attivissime indagini per addivenire alla identificazione dei responsabili di questo gravissimo episodio delittuoso.

Per quanto riguarda i sequestri di persona, questi costituiscono un tema che ha notevoli intrecci con le più recenti manifestazioni della criminalità organizzata. Dati in proposito sono stati già forniti in Parlamento nel corso dell'audizione dei Ministri dell'interno e di grazia e giustizia del 19 gennaio presso la Camera dei deputati.

Nel 1984 si sono avuti quattro sequestri di persona. Dopo la liberazione di Patrizia Bauer si trovano ancora nelle mani dei malfattori nove ostaggi di cui sei sequestrati nel 1983. Fra gli ostaggi vi è anche la bimba Federica Isoardi sequestrata a Cuneo il 12 gennaio.

Come è noto il Governo, oltre al potenziamento dell'azione e dell'organizzazione delle forze di polizia (costituzione di un centro interforze antisequestri presso la direzione centrale della polizia criminale, istituzione dello schedario elettronico della serie delle banconote provenienti dai riscatti, creazione di una banca delle informazioni attraverso la raccolta e la memorizzazione di tutte le notizie relative ad ogni singola vicenda criminosa), recentemente è intervenuto anche sul piano legislativo. In questo campo, dopo attenta valutazione di contrapposte iniziative, imperniate soprattutto sul dilemma circa l'adozione o meno della cosiddetta linea dura, il Governo si è orientato per una soluzione più duttile ma preordinata allo stesso obiettivo di rendere anzitutto non pagante il sequestro di persona. A parte un inasprimento delle sanzioni con riferimento ai minimi e ai casi sempre più frequenti di sequestri di minori degli anni 14, si è operato essenzialmente tenendo presente la indefettabilità della fase in cui gli autori del sequestro tentano di riciclare il cosiddetto denaro sporco.

Su questo tema non trattengo ulteriormente il Senato poichè condivido le osservazioni che sono state fatte da diverse parti. Tra l'altro il Governo ha già espresso con la presentazione di talune norme in Parlamento la sua posizione. Posso dire che su questo piano l'intensità di indagine e di impegno è assolutamente eccezionale, poichè se è vero, come ho detto nella prima parte del mio intervento, che oltre il 70 per cento dei casi è accertato e anche colpito è altrettanto vero che è sufficiente uno di questi casi — e purtroppo sono ben più di uno — per lasciare una macchia paurosa sulla civiltà di un paese.

Ancora qualche considerazione per quanto riguarda la droga. Sul tema della droga non c'è che da sottolineare che si tratta certamente di uno dei fenomeni criminosi più gravi da fronteggiare. Basterà ricordare l'operazione compiuta in collaborazione con la polizia egiziana, che ha portato al sequestro della nave « Alexandros » con un carico di oltre 300 chilogrammi di eroina diretto in Italia. Questa operazione e l'arresto del trafficante cinese Kok Bah Kin, posto a disposizione della nostra magistratura, il quale può rappresentare una preziosa fonte di informazione, hanno aperto nuove prospettive alle indagini circa gli approvvigionamenti cui ricorre la grande criminalità organizzata.

Il 18 gennaio scorso, la polizia argentina, in collaborazione stretta con il servizio antidroga italiano, ha sequestrato a Buenos Aires 50 chilogrammi di cocaina destinata all'Italia e ha arrestato tale Pasquale Mollica più altri nove.

Passando ai rapporti numerici nel 1983 l'attività della polizia di Stato, dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza ha sequestrato chilogrammi 5.811 di stupefacenti, 251.993 fra dosi e fiale e altre preparazioni e ha denunciato all'attività giudiziaria per traffico e spaccio 15.184 persone di cui 13.192 in stato di arresto. Inoltre 3.167 consumatori sono stati segnalati al pretore per detenzione di droga per uso personale.

Fra i quantitativi sequestrati vanno evidenziati quelli riferibili all'eroina e alla cocaina: 313 chilogrammi di eroina, cifra superiore del 36 per cento a quella del 1982 e del 117

per cento rispetto al 1981 (ma è chiaro che questi riferimenti mancano di un altro elemento, che è stato anche indicato da qualche oratore in Senato, che è quello dell'aumento del quantitativo di droga che è sul mercato, per cui queste relazioni evidentemente rimangono imprecise); 223 chilogrammi di cocaina, cifra anche questa alquanto elevata ma che indica qual è la situazione del mer-

cato sia in Italia che a livello europeo. Pure il dato relativo ai sequestri di derivati da *cannabis* (*hascisc*, olio di *hascisc*, *marijuana*), chilogrammi 5.179, risulta superiore a quello del 1982, ma evidentemente indica soltanto questo pesante aumento di merce sul mercato. Nel 1983 è stato scoperto un laboratorio a Milano nel quale sono stati sequestrati 50 chilogrammi di stupefacenti.

### Presidenza del presidente COSSIGA

(Segue SCALFARO, ministro dell'interno). Di particolare impegno è il lavoro investigativo nei riguardi delle consorterie mafiose che gestiscono rilevanti traffici verso gli Stati Uniti.

Qui ho degli altri dati di operazioni molto importanti che sono avvenute a Palermo, Forlì, Ancona, Reggio Calabria, Napoli, Venezia, Milano, Bari, Torino, Verona, Genova, Agrigento e Como. Si ricordano in particolare le operazioni del 4 gennaio, del 10 gennaio e del 17 gennaio, a Palermo la prima, a Napoli la seconda, a Milano la terza, a Torino il 25 gennaio, il 2 febbraio a Verona, il 3 febbraio a Palermo, il 9 febbraio a Como con denunce e procedimenti in corso.

A questo proposito vorrei riferirmi soltanto a un ultimo elemento emerso in qualche intervento. Della riunione di un gruppo di Ministri, presieduta dal Presidente del Consiglio, si è detto che è stata una riunione deludente. Posso controfirmare questa affermazione, ma devo aggiungere che è stata la prima riunione in cui si è chiesto ai vari Ministri che sono stati chiamati in causa di portare tutto il materiale di loro competenza per esaminarlo in una seconda riunione onde poter tirare delle somme.

Ora, innanzitutto bisogna dire che sarebbe molto infantile che il Governo facesse chissà quale clamore dichiarando che scopre adesso la droga, oltretutto sarebbe un atto di pesante ingiustizia nei confronti di persone — parlo in particolare di tanto vo-

lontariato — che hanno consumato una intera vita a lavorare per il recupero e la difesa di giovani vite in questa terribile battaglia.

Indubbiamente quelli che vengono affrontati sono temi di coordinamento di forze dell'ordine che in questo settore è particolarmente indispensabile, temi di maggiore aggancio internazionale (e sapete che è in corso una intesa speciale per un comitato con gli Stati Uniti d'America aperto a chiunque altro voglia agganciarsi), un tentativo di lancio sul piano europeo, operazione molto faticosa poichè, come è stato indicato in un discorso proprio quest'oggi, ci sono legislazioni e atteggiamenti molto diversi da uno Stato all'altro.

Dico sempre che se potessimo partire da un comune denominatore, quello cioè che tutti riconoscessero che la droga è un male, questo sarebbe un primo passo e una prima conquista non piccola, ma non ci deve scoraggiare il fatto di legislazioni diverse.

Credo che occorra una spinta per un incontro soprattutto perchè Ministri dell'interno, Ministri della giustizia, Ministri della sanità dei vari paesi d'Europa possano incontrarsi su questi temi. Penso e spero che non esistano diversificazioni di impostazioni, di visioni, di modi di condurre gli Stati perchè l'aggressione all'uomo è di tale potenza e di tale gravità che il denominatore comune non dovrebbe essere difficile da trovare.



Non credo di poter aggiungere altre cose perchè finirei per dire più ciò che è nelle speranze e nelle intenzioni che non quello che è nella realtà. Per quanto riguarda il Ministro dell'interno devo dire che ritengo che tutto ciò possa essere fatto con gli uffici e gli organi di cui oggi si dispone. Personalmente sono estremamente scettico sull'opportunità di dar vita ad altri organismi i quali danno la sensazione che si sia inventato qualcosa, ma non sempre poi questo qualcosa corrisponde a una realtà. Per questo e per altri fatti spero di non mettere il mio modestissimo nome sotto iniziative che hanno il sapore di fumo negli occhi verso i cittadini. Penso che ci si debba presentare più che proponendo programmi cercando di dire quello che si è fatto.

Dovrei a questo punto passare alla risposta alle interpellanze e alle interrogazioni. Avendo avuto i senatori la pazienza di ascoltarmi fino a questo momento credo che ne avranno ancora un poco. Rispetto alla quantità di carte che avevo in mano prima queste genereranno una reazione minore, anche perchè la stanchezza non consentirà di reagire con la vivacità che avrebbe potuto esserci all'inizio della seduta.

Le interpellanze e le interrogazioni incluse nell'ordine del giorno trattano rispettivamente i seguenti argomenti: assassinio del giudice Rocco Chinnici (interpellanze del senatore Chiaromonte, dei senatori Crollalanza ed altri, dei senatori Fabbri ed altri, dei senatori Milani Eliseo ed altri, interrogazione dei senatori Flamigni e Martorelli), assassinio di Franco Imposimato (interpellanza dei senatori Chiaromonte ed altri), atti intimidatori nei confronti di amministratori locali (interpellanza dei senatori Valenzi ed altri), rapporti tra pubblici poteri e criminalità organizzata (interrogazione dei senatori Martorelli ed altri).

Assassinio del giudice Rocco Chinnici. Verso le ore 8 del 29 luglio 1983 veniva fatto esplodere, verosimilmente a mezzo di telecomando, un ordigno collocato all'interno di una Fiat 126 parcheggiata in via Pittone Federico. La violenta deflagrazione provocava la morte del magistrato. I dati relativi

sono più che noti. Nella circostanza rimanevano feriti anche altri componenti della scorta.

Come si vede dalla elencazione delle vittime che non ho ripetuto, per garantire la sicurezza del dottor Chinnici, in considerazione della delicatezza del suo incarico, era stato predisposto un consistente servizio con impiego di ben 6 uomini armati dell'Arma dei carabinieri distribuiti a coppie sulla vettura blindata del magistrato ucciso, su un'auto civetta e su una vettura militare.

Quella mattina, come di consueto, il maresciallo Trapassi, dopo aver compiuto una attenta ricognizione dei paraggi ed assegnato a ciascuno dei componenti della scorta un settore di osservazione e di intervento, chiamava col citofono il dottor Chinnici per avvertirlo che poteva scendere. Al verificarsi della strage, la mobilitazione delle forze dell'ordine fu immediata e totale, come pure immediato era l'orientamento dell'indagine in direzione di un'origine mafiosa dell'eccidio nel convincimento che questo fosse stato deciso per impedire al dottor Chinnici di portare a termine le lunghe e complesse indagini che egli stava conducendo relativamente ai più gravi delitti di mafia, quali gli omicidi dell'onorevole Pio La Torre e del prefetto Carlo Alberto Dalla Chiesa ed alle connessioni internazionali del traffico di droga e di armi imputabili alla mafia siciliana.

In particolare è da rammentare che nel 1978-1979 l'indagine compiuta a seguito di sequestri di eroina pura all'aeroporto Kennedy di New York accertava l'esistenza di un traffico internazionale di droga tra la Sicilia e gli Stati Uniti, facente capo a noti mafiosi tra i quali Salvatore Sollena e Giovanni Bontade.

Il relativo processo, la cui istruttoria venne espletata dal dottor Rocco Chinnici, fu celebrato davanti al tribunale di Palermo che il 21 luglio 1982 condannò costoro per associazione per delinquere aggravata, finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti.

Si aggiunga che la magistratura competente all'inchiesta per la strage di via Pipitone Federico, nonchè per l'omicidio del so-

stituito procuratore della Repubblica di Trapani, dottor Ciacchio Montalto, ha in corso accertamenti, anche tramite l'Interpol, su quanto potrà essere emerso nelle operazioni antidroga e antimafia conclusesi negli Stati Uniti sul finire dello scorso gennaio. Queste operazioni hanno formato, come è noto, oggetto di servizi ed articoli di stampa sul cui contenuto nessun apprezzamento si può formulare, essendo la materia coperta da stretto riserbo istruttorio.

L'attentato avvenuto a Maddaloni in provincia di Caserta l'11 ottobre 1983, nel quale è stato assassinato Franco Imposimato, fratello del dottor Ferdinando giudice istruttore presso il tribunale di Roma, ed è stata gravemente ferita la moglie Maria Luisa Rossi, ha anche il significato — qualunque ne sia la matrice — di un avvertimento e di un tentativo di intimorire i rappresentanti delle pubbliche istituzioni che, come il giudice Ferdinando Imposimato, stanno conducendo — magistratura ed in particolare polizia — nel nome della giustizia un'intensa attività di repressione della delinquenza. Poichè il giudice Imposimato ha notoriamente istruito vari procedimenti penali a carico tanto di terroristi che di appartenenti alla criminalità organizzata, potrebbe sorgere il dubbio che l'uccisione del fratello sia di mano degli uni o degli altri. Tuttavia, le circostanze di tempi e di luoghi in cui è stato commesso fanno ritenere, allo stato delle attuali indagini, che il delitto stesso sia, con ogni probabilità, di stampo camorristico. Sebbene siano ampiamente conosciute le circostanze e le modalità del brutale agguato, per rispondere alla specifica richiesta del senatore Chiaromonte, riferisco quanto è a conoscenza del Governo. L'11 ottobre 1983, verso le ore 18, Franco Imposimato e la moglie, entrambi dipendenti dello stabilimento Face Standard di Maddaloni, al termine dell'orario di lavoro si dirigevano in auto verso la propria abitazione di via Libertà. A soli 300 metri dallo stabilimento, in via Campolongo, una vettura Ritmo 105 con targa di Caserta si poneva di traverso, impegnando l'intera carreggiata e costringendo l'Imposimato ad arrestare il proprio mezzo prima che potesse

completare la manovra di svolta cui si predispondeva. Dalla Ritmo scendevano due persone armate ed a viso scoperto che esplodevano numerosi colpi di pistola a breve distanza contro i coniugi Imposimato e subito dopo risalivano sull'autovettura a bordo della quale era rimasto un complice e si dileguavano a forte velocità.

Franco Imposimato, colpito da 11 proiettili, decedeva immediatamente, mentre la moglie prontamente soccorsa veniva trasportata all'ospedale civile di Caserta ove veniva ricoverata per gravi ferite da arma da fuoco alla zona toracica, pur essendo ormai fuori pericolo.

In base alle prime e peraltro contrastanti dichiarazioni rese da testimoni sembra che uno dei due assassini fosse un giovane alto e magro e l'altro più basso dall'apparente età di 40 anni circa. Sulla scorta dei pochi elementi raccolti nell'immediatezza dell'accaduto sono subito scattate le ricerche nelle quali sono stati impegnati anche dipendenti della Criminalpol di Napoli per rintracciare i malviventi e la loro auto. Nel corso delle operazioni effettuate dalle forze di polizia veniva rintracciata, il mattino del 14 ottobre in località Briano di Caserta, a circa 10 chilometri dal posto dell'agguato, l'auto degli assassini che risultava rubata e con targa evidentemente contraffatta.

Il giorno successivo alla consumazione del crimine, si è recato a Caserta, per espresso incarico del sottoscritto, il prefetto De Francesco, alto commissario per il coordinamento della lotta antimafia, il quale ha presieduto in prefettura il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, allargato anche ai magistrati inquirenti. Secondo gli orientamenti definiti in tale sede gli investigatori di Caserta e di Roma, utilizzando gli apporti qualificati provenienti da tutte le aree interessate della criminalità organizzata, hanno intrapreso una intensa attività esplorativa muovendo dalla considerazione del tipo di inchieste ultimamente condotte dal fratello della vittima, il dottor Ferdinando Imposimato, giudice istruttore presso il Tribunale di Roma, senza escludere anche l'ipotesi di eventuali collegamenti con gli ambienti eversivi. Allo sco-

po di potenziare l'attività investigativa, veniva conferito al dirigente del centro interregionale Criminalpol di Napoli l'incarico di affiancare i magistrati e la squadra mobile di Caserta con un consistente apporto di uomini e mezzi e venivano inviati *in loco* elementi del nucleo centrale anticrimine. Inoltre, un funzionario del gabinetto regionale di polizia scientifica di Napoli attende, coadiuvato da personale tecnico, a specifici accertamenti di intesa con i laboratori centrali.

Le indagini non hanno, al momento, evidenziato correlazioni o nessi specifici tra l'assassinio di Franco Imposimato e la precedente uccisione dell'agente di custodia Ignazio De Florio. Quanto a precedenti avvisaglie dell'agguato mortale, risulta soltanto che il 17 marzo 1983 due individui, non ancora identificati, qualificatisi come imprenditori edili, chiesero informazioni a un dipendente della ditta Standard sul conto di Franco Imposimato, per sapere se lavorasse presso lo stabilimento e dove abitasse. Subito dopo tale episodio fu disposto, a scopo cautelativo, un servizio di vigilanza all'abitazione e al luogo di lavoro dell'Imposimato, attuata con frequenti passaggi e soste di autoradio dei carabinieri. Il comandante della locale tenenza si teneva inoltre costantemente in contatto con l'Imposimato per conoscere tempestivamente ulteriori fatti sospetti che però l'interessato non ha segnalato. Non sono stati attuati servizi di sorveglianza fissi o di scorta, in quanto tali specifiche misure di tutela, dato il notevole assorbimento di uomini che comportano, non possono essere adottati in permanenza.

La complessità delle indagini, nelle quali si perseguono sia le organizzazioni criminali campane, sia quelle calabresi e siciliane che con le prime potrebbero essere verosimilmente collegate, mobilita l'impegno delle forze dell'ordine sensibili alla domanda di giustizia che sale dalla coscienza di tutti i cittadini, mentre resta ferma la determinazione di lotta dei tutori della legge ad ogni livello.

Atti intimidatori nei confronti di amministratori locali. In merito a quanto segnalato dal senatore Valenza riguardo ai gravi atti

di intimidazione messi in atto nei confronti di amministratori locali in provincia di Caserta, il 4 ottobre 1983 sette consiglieri comunali di Lusciano appartenenti al gruppo del Partito comunista italiano rassegnavano le dimissioni dalla carica in segno di protesta per gli attentati subiti dal sindaco Alfonso Vitalba, anch'egli comunista. Dopo la seduta consiliare del 25 ottobre 1983 e di altra fissata per il 3 novembre e andata deserta per mancanza di numero legale, nella successiva del 9 novembre 1983 le dimissioni venivano ritirate con la motivazione testuale: « di dovere comunque usufruire dei più ristretti margini rimasti alla vita democratica del comune garantendone il governo ». Il 18 novembre successivo il sindaco riceveva una lettera minatoria: rassegnava le dimissioni dalla carica di cui la giunta prendeva atto. Successivamente, la notte del 25 novembre ignoti esplodevano alcuni colpi di pistola contro le finestre dell'abitazione dell'assessore anziano Francesco Pirozzi, comunista, designato qualche ora prima, in una riunione di partito, per la carica di primo cittadino. Per prevenire altri atti criminosi in danno di amministratori comunali di Lusciano, il prefetto di Caserta disponeva assidui e rigorosi servizi di vigilanza in quel comune con controllo costante delle abitazioni del sindaco e degli assessori. L'azione disposta evitava che venissero compiuti altri attentati. Il 14 dicembre, però, sia il nuovo sindaco che l'assessore effettivo democristiano Nicola Numeroso ricevevano due separate lettere minatorie con le quali venivano invitati a dimettersi. Nella seduta consiliare del 19 dello stesso mese i componenti del gruppo del Partito comunista italiano (sette) e della Democrazia cristiana (cinque) presentavano due separati documenti con cui rassegnavano le proprie dimissioni dalla carica provocando in tal modo la decadenza del Consiglio comunale.

Le dimissioni di entrambi i gruppi venivano motivate con la considerazione di non ritenere più sopportabili le pressioni intimidatorie di più che probabile stampo camorristico esercitate nei loro confronti. Tutti i consiglieri dimissionari venivano con-

sultati dal sostituto procuratore della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere: dall'incontro non scaturivano, però, indicazioni utili per l'identificazione dei responsabili delle minacce. Data la gravità dei fatti le indagini continuano attivamente in ogni direzione. Intanto, con provvedimento 13 gennaio il prefetto di Caserta ha nominato un commissario per la provvisoria gestione del comune di Lusciano nelle more della rinnovazione del comune stesso.

Rapporti tra poteri pubblici e criminalità organizzata. Circa le specifiche vicende richiamate dalle interrogazioni dei senatori Martorelli ed altri, posso fornire solo elementi di primissima notizia, perchè ognuna delle questioni poste è ancora all'esame della magistratura in fase istruttoria.

Per quanto riguarda il presidente della regione Valle d'Aosta, faccio presente che le iniziative della magistratura di Torino nella vicenda della casa da gioco di Saint Vincent, che venivano inizialmente intraprese in data 11 novembre 1983, nei confronti dell'amministratore delegato in carica, Franco Chamonal, del suo predecessore, professor Bruno Masi, del direttore generale Paolo Giovannini, nonché di altri soggetti, prevedevano le imputazioni di associazione per delinquere aggravata e di associazione per delinquere di tipo mafioso. Persiste tuttora il rigoroso riserbo da parte della magistratura di Torino in ordine ai fatti specifici che sono all'origine delle imputazioni, specie in relazione all'associazione di tipo mafioso; pertanto, in base agli elementi disponibili, risulta che le stesse imputazioni si fondano soprattutto su, peraltro imprecisati, collegamenti tra la casa da gioco di Saint Vincent ed alcuni dei maggiori dirigenti dei casinò di San Remo e di Campione d'Italia, questi ultimi indiziati di appartenenza ad associazioni mafiose, nonché di rapporti tra lo Chamonal, il Giovannini e i francesi Fraton Jean Dominic e Noel, sui quali si addensano rilevanti indizi di responsabilità in illeciti penali concernenti la gestione della casa da gioco « Ruhl » di Nizza.

Seguiva, in data 7 dicembre 1983, l'esecuzione dei mandati di cattura emessi a carico di 26 « controllori regionali » ai quali

venivano contestate le imputazioni di associazione per delinquere, peculato, malversazione in danno di privati, falso in atto pubblico.

Infine, in data 19 dicembre 1983, le stesse imputazioni sono state estese all'allora presidente della giunta regionale avvocato Mario Androne, con la emissione del relativo mandato di cattura, che però rimaneva ineseguito per la contemporanea irreperibilità di questo, resosi latitante il precedente giorno 19. Risulta che successivamente è stata avviata procedura di estradizione e che l'Arma dei carabinieri è attualmente impegnata nelle ricerche in territorio francese dell'avvocato Androne. A carico dell'avvocato Androne, che, per altri versi, non ha dato adito a motivi di sospetto per connivenza con elementi mafiosi o malfamati, non è stata formulata, almeno finora, alcuna altra imputazione. Peraltro risulta che la magistratura di Torino è impegnata a controllare taluni atti dell'amministrazione regionale riferentisi al periodo della presidenza di Androne.

Si attendono, altresì, sviluppi, sia amministrativi che eventualmente penali, a proposito dell'autorizzazione concessa dal presidente dimissionario alla società SITAV che gestisce il casinò di Saint Vincent perchè trattenesse il 25 per cento delle quote spettanti alla regione sugli incassi del casinò.

Per quanto riguarda il presidente della regione Liguria, faccio presente che la matrice mafiosa si configura nei confronti di Alberto Teardo, ex presidente della giunta regionale ligure, coimputato con altre 32 persone per associazione di tipo mafioso ed altri gravi reati.

Sulla criminalità di tipo mafioso in Liguria è significativo il seguente passo della relazione del procuratore generale presso la corte di appello di Genova all'inaugurazione dell'anno giudiziario: « Se si fa eccezione per il procedimento penale in corso presso il tribunale di Savona nei confronti di alcuni esponenti politici della Liguria per atti criminosi che sono qualificati di stampo mafioso e sul quale lo stato dell'istruttoria impedisce per ora di esprimere valu-

tazioni e per quello più recente e non meno clamoroso cui hanno dato avvio le vicende relative alla gestione del casinò municipale di Sanremo, si deve riconoscere che il fenomeno mafioso è da noi ancora alle soglie della sua rilevazione giudiziaria ».

MARCHIO. Come soglia sono entrati almeno al salotto.

SCALFARO, *ministro dell'interno*. È difficile che lei possa, tramite me, polemizzare con il procuratore generale.

MARCHIO. Le pare che polemizzo con un assente? Il fatto è che il procuratore generale dice queste cose e lei purtroppo le rilegge.

SCALFARO, *ministro dell'interno*. Quando voi leggete i discorsi dei procuratori generali alle inaugurazioni degli anni giudiziari diventano quasi sacri. Quando si leggono da questa parte, la sacralità si perde.

ROMUALDI. Mai, mai, per carità; l'ascoltiamo con deferenza!

SCALFARO, *ministro dell'interno*. « Ma il fenomeno » — prosegue il procuratore generale — « è oggetto di attenta osservazione e vigilanza da parte di organi di polizia e di magistrati che, utilizzando — nei limiti di una ragionevole compatibilità — le esperienze già acquisite nella lotta al terrorismo unitamente agli strumenti forniti dalla legge 13 novembre 1982, n. 646, vengono apprestando, in un clima di piena collaborazione e stretto coordinamento, una strategia operativa comune idonea ad una efficace azione di contrasto di fronte a questa nuova minaccia ».

Per quanto riguarda il vice presidente della regione siciliana, ricordo che l'onorevole Salvatore Stornello è stato tratto in arresto ad Ispica (Ragusa) il 6 gennaio 1984 in esecuzione del mandato di cattura emesso dal giudice istruttore del tribunale di Roma, perchè imputato di corruzione in concorso con altri per avere illecitamente fa-

vorito la ditta Aeragricola nell'appalto per la fotografia aerea del territorio della regione Sicilia. Alcuni giorni dopo l'arresto, l'onorevole Stornello si dimetteva dall'incarico. Il 14 gennaio 1984 ha ottenuto la libertà provvisoria. Il procedimento penale è tuttora pendente.

Per quanto riguarda il sottosegretario di Stato dimissionario Manfredi Manfredo, ricordo che egli è coinvolto nell'inchiesta sulle case da gioco dell'Italia settentrionale. In particolare, la procura della Repubblica di Milano, in data 14 gennaio 1984, ha inoltrato richiesta di autorizzazione a procedere nei suoi confronti, autorizzazione pendente dinanzi all'altro ramo del Parlamento.

Per quanto riguarda l'erogazione di fondi pubblici a famiglie della mafia siciliana e della 'ndrangheta calabrese, distinguendo i vari casi segnalati, si espone quanto segue.

Primo. Nel marzo del 1980 le signore Castellana Rosaria e Cottone Maria mogli rispettivamente dei mafiosi Michele Greco e Salvatore Greco, producevano istanza all'assessorato agricoltura e foreste della regione siciliana per la concessione di un mutuo a tasso agevolato per oltre un miliardo e 700 milioni per la realizzazione di migliorie in un fondo sito nel territorio di Polizzi Generosa.

Tale fondo era stato acquistato dalle predette congiuntamente ai loro coniugi nel dicembre del 1979 e, successivamente, questi ultimi avevano concesso in affitto per 25 anni le parti di loro proprietà alle rispettive mogli.

L'istanza veniva accolta e il mutuo fissato in lire un miliardo e 319 milioni, da concedersi dal Banco di Sicilia — sezione credito agrario — con quote annuali a carico della regione, a titolo di contributo sugli interessi, di lire 138.174.245.

Il collaudo delle opere eseguite è stato richiesto il 5 novembre 1983 per un importo complessivo di lire 847.797.670. La relativa domanda è in corso di istruttoria.

A questo punto emergono i benefici effetti delle innovazioni legislative introdotte nel 1982, poichè l'immobile in questione è

stato sottoposto a sequestro da parte dell'autorità giudiziaria.

Secondo. Le erogazioni di contributi effettuate dalla giunta regionale della Calabria, con delibera n. 5815 del 24 ottobre 1983, rientrano nel quadro dei finanziamenti per il ripristino delle strutture fondiarie danneggiate dagli eventi calamitosi verificatisi nella regione nel gennaio del 1981. Tale delibera ha interessato 12 ditte tra cui, effettivamente, Gioacchino, Giuseppe, Antonio e Domenico Piromalli, nonché Elisabetta Giorgi da San Luca, madre di Bruno e Antonio Nirta e moglie di Francesco Nirta.

In particolare, sono stati concessi, alla ditta Piromalli, un contributo di lire 29.464.500, a fronte dell'importo richiesto di lire 95.608.000, per danni a frangenti, agrumi, oliveti, fabbricati rurali e serre, e, alla ditta Elisabetta Giorgi, un contributo di lire 36.203.200, a fronte dell'importo richiesto di 66 milioni, per danneggiamento di un fabbricato rurale.

Peraltro, in data 20 dicembre 1983, su proposta dell'assessore all'agricoltura, la giunta regionale ha revocato la delibera di cui si è detto — facendo specifico riferimento alla legge antimafia — cosicché i contributi non sono stati concessi.

Onorevoli senatori, ho finito, per loro salvezza. Vorrei dire una sola parola finale. Quando un uomo di Governo dà una serie di informazioni proprio per un debito perché — mi credano — si tratta di uno dei mestieri meno simpatici, ma ritengo che sia veramente un dovere d'ufficio, può sembrare che questo uomo di Governo si senta a posto in quanto ha risposto a tutto: in fondo ha fatto tutto e tutto è perfetto. E allora le critiche? Io ho detto solo ciò che si è fatto; certamente non si è fatto tutto, quanto meno nei sei mesi di mia responsabilità. Non me la sentirei infatti di dire che ho fatto tutto: posso dire di mettercela tutta, il che è diverso, ma non posso dire che ho fatto tutto. E debbo dire a tutti coloro che sono intervenuti — non regalando nulla, ma solo adempiendo un mio dovere di coscienza, un mio dovere di ministro — che ho preso nota con cura e filterò ogni critica, ogni dato, da qualunque parte indicato, per

esaminare fino in fondo i vari problemi. E se avrò ancora conti aperti in relazione a risposte da dare cercherò di far pervenire segnalazioni e indicazioni per potere...

MACALUSO. Il conto è apertissimo.

SCALFARO, *ministro dell'interno*. Può darsi, ma non con me forse; lasci qualcosa anche al signor Ministro di grazia e giustizia.

Questo è per me, quindi, un impegno doveroso che assumo pienamente. Non faccio nulla né di generoso né di eccessivo, compiendo il mio dovere, nel non lasciar cadere nulla di ciò che il Parlamento ha detto, nella sua altissima responsabilità, anche se ho il dovere di filtrare critiche che mi paiono meno fondate o a volte anche ingiuste. Tuttavia ho anche il dovere di segnare fatti, dati e argomentazioni per dare la risposta più esauriente, ma soprattutto per compiere il mio dovere nel modo migliore, se mi consentono, dinanzi a Domineddio, alla mia coscienza e al Parlamento, che ha il diritto di chiedermene conto in ogni momento. (*Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Vorrei rivolgere un ringraziamento particolare al signor Ministro dell'interno che, come tutti i senatori sanno, esce da un periodo in cui ha avuto qualche disturbo dovuto alla giovinezza avanzata, ma non ancora trascorsa. Sappiamo quindi che questo *exploit* oratorio è costato a lei una fatica anche fisica.

Vorrei ringraziarla, signor Ministro, anche per le parole che ha avuto l'amabilità di rivolgermi all'inizio del suo intervento.

Ha facoltà di parlare il Ministro di grazia e giustizia.

\* MARTINAZZOLI, *ministro di grazia e giustizia*. Signor Presidente, signori senatori, ho qualche difficoltà ad impegnarmi in una replica, che pure non dovrebbe essere di spari rispetto alla consistenza e allo spessore degli interventi dei signori senatori che si sono succeduti in queste ultime due sedute.

Ho qualche difficoltà, sia per la fatica che per l'ora, ma anche perchè mi sembrerebbe perfino temerario il tentativo di dare qualche risposta esauriente, tanto più dopo che insieme abbiamo ascoltato l'ampia relazione del ministro Scalfaro. A questo punto dovrei rispondere — e sono in grado di farlo — a quattro tra interpellanze e interrogazioni, che mi sembrano peculiarmente rivolte al Ministro di grazia e giustizia: una è quella presentata dai senatori Macaluso, Vitale, Bellafiore, Crocetta e Montalbano che, sulla premessa dell'efferata uccisione del giornalista Giuseppe Fava, interrogano poi in sostanza sullo stato degli organici della magistratura catanese e sulle eventuali iniziative del Ministro per rafforzarli. È stata poi presentata un'interrogazione da parte della senatrice Salvato, che fa riferimento alle notizie di stampa apparse, mi pare, nel gennaio di quest'anno in ordine all'uscita dal carcere dell'Asinara del camorrista Cutolo, al confronto con Medda e così via. Altre due interrogazioni sono state presentate una da parte del senatore Covatta e l'altra da parte ancora della senatrice Salvato e dei senatori Chiaromonte e Ricci e si riferiscono invece alla vicenda degli arresti domiciliari, con dissolvenza del camorrista Michele Zaza.

Chiedo al signor Presidente e al Senato, rendendomi disponibile per un'altra occasione, anche la più prossima, se ritengono che possa rispondere a queste interpellanze e interrogazioni in un'altra seduta o se invece devo farlo ora, naturalmente portando via un po' di tempo ai signori senatori.

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 148, terzo comma, del Regolamento, lei ha facoltà di dichiarare, indicandone i motivi, che in questo caso non sono suoi ma interpretazione di motivi che ella attinge dal sentimento comune all'Assemblea, di differire la risposta ad altro giorno determinato. Lei ha questa facoltà, dopo di che io interpellerei il Senato, semprechè fosse un giorno determinato, oppure può deferire a me il compito di consultare i Capigruppo, per

stabilire il giorno in cui verrà data risposta a queste interrogazioni.

MARTINAZZOLI, *ministro di grazia e giustizia*. Formalizzo in questo senso la richiesta, signor Presidente, ripetendo però che, se si vuole, alcune risposte posso darle fin d'ora.

PRESIDENTE. Esposto questo problema, che potrebbe chiarirsi alla fine, vi è altro che ella debba riferire all'Assemblea oppure viene rinviato il suo intervento a quella sede?

MARTINAZZOLI, *ministro di grazia e giustizia*. Preferirei, sulla parte non relativa alle singole interrogazioni, dire, sia pur rapidamente, alcune cose.

PRESIDENTE. Allora rinviando alla fine del suo intervento la soluzione del problema, posto con la sua richiesta.

MARTINAZZOLI, *ministro di grazia e giustizia*. C'era poi, senatore Macaluso, non una interrogazione — perchè credo che dovremmo essere d'accordo sul fatto che le interrogazioni presentate non mi identificano come interlocutore adeguato — ma una sua provocazione (uso il termine nella sua filologia più corretta) alla quale sfuggirò non per una reticenza o per il fine di non riceverla, ma perchè la verità che lei mi chiede non la conosco nè potrei conoscerla. In qualche momento mi è sembrato, senatore Macaluso, che lei volesse da me una verità conveniente. Credo che la verità esiga anche le sue pazienze perchè altrimenti c'è il rischio di pretendere di conoscerla prima ancora di aver cominciato a cercarla. Non ho competenze particolari in questo senso, perchè lei sa come me che in ordine a questa vicenda è in corso un'istruttoria presso il giudice istruttore Alemi del tribunale di Napoli che riguarda il complesso della vicenda del sequestro Cirillo e soprattutto gli autori di questo sequestro. Certamente questa è una istruttoria verso la quale convergono anche gli addentellati della vicenda, tant'è che, se non vado errato, nella lettura delle più recenti notizie di stam-

pa, anche un'ordinanza del giudice istruttore romano Imposimato di rinvio a giudizio dinanzi alla corte di assise di Roma per taluni imputati è invece un'ordinanza di stralcio e di rinvio di atti al giudice istruttore Alemi di Napoli, per quel che si riferisce a « rivelazioni » che sarebbero state offerte, nell'inchiesta condotta da Imposimato, da pentiti, collaboratori, non saprei come altro chiamarli, proprio con riferimento alla specifica questione che lei poneva.

Per quel che riguarda più direttamente la potestà ispettiva del Ministero, il senatore Macaluso sa certamente che c'è (ed è stata fatta prima che io arrivassi al Ministero) una relazione ispettiva che è stata inviata alla Commissione di controllo dei servizi segreti in ordine alle vicende intervenute nel carcere di Ascoli Piceno. Su questo tema francamente non avrei elementi ulteriori da aggiungere, se non una considerazione in ordine alla circostanza che proprio a seguito di quegli eventi alcune particolari precauzioni sono state adottate dal Ministero di grazia e giustizia.

Il senatore Macaluso certamente sa, per ch   mi sono reso conto che conosce riga per riga i testi delle risposte (si    risposto parecchio su questo argomento dal Presidente del Consiglio, dal Ministro dell'interno, dal sottosegretario per l'interno Sanza, dal ministro di grazia e giustizia Darida), che lo stesso ministro Darida aveva dato conto in Parlamento, precisamente alla Camera dei deputati, che sino ad allora la prassi — mi pare che sia questa la parola che si    usata — consisteva nel fatto che c'era una certa penetrabilit   degli istituti carcerari da parte di uomini dei servizi segreti.

Lo stesso ministro Darida ha dato conto — ed    cos   — che successivamente ...

MACALUSO. Anche del latitante Casillo.

MARTINAZZOLI, *ministro di grazia e giustizia*.    vero che questo    accaduto.

ROMUALDI. Non c'   dubbio. Ci andava anche lui: faceva parte dei servizi.

MARTINAZZOLI, *ministro di grazia e giustizia*. S  ,    chiaro che l'episodio    questo. Dicevo: successivamente — come il senatore Macaluso sa — questa regola, o meglio questa non regola,    stata ... (*interruzione del senatore Marchio*). I cognomi li ricordate voi meglio di me: non li accompagnavo e quindi non ...

MARCHIO. Ci andavano in parecchi: era un hotel aperto giorno e notte!

MARTINAZZOLI, *ministro di grazia e giustizia*. Questa regola o meglio questa non regola non c'   pi   e tuttavia credo di non banalizzare il discorso se dico che sollecitazioni ad una riflessione vengono dai servizi di sicurezza e credo che, quanto meno, siano prese in considerazione dallo stesso comitato in ordine alla circostanza che oggi i servizi di sicurezza lamentano che questa situazione di incomunicabilit   con la dimensione carceraria renderebbe precaria la loro possibilit   di attingere notizie.

Ho risposto e continuer   a rispondere che fintantoch   non vi sar   una determinazione accurata del comitato di controllo sui servizi segreti, io continuer   a fare in modo che sia applicata la regola che nessuno possa entrare negli ambienti carcerari diversamente da chi sia autorizzato (quando l'autorit   giudiziaria abbia questa possibilit  ) dall'autorit   giudiziaria.    questa del resto — il senatore Macaluso lo sa — la ragione per la quale, proprio con riferimento a un episodio che    oggetto dell'interrogazione sulla quale riferir   — che neanche a farlo apposta ha ancora come protagonista Cutolo e questa volta invece riguarda la sua permanenza all'Asinara — ho ritenuto, pur avendo avuto notizie, secondo me, certamente rassicuranti dall'autorit   giudiziaria (procura generale, presidente della corte d'appello di Cagliari), di aprire un'indagine ispettiva per avere la possibilit   di un controllo sufficientemente penetrante su questi accadimenti. Sono oltretutto convinto, se posso esprimere una valutazione personale, che, quale che sia l'intelligenza e la buona fede di chi indaga, l'idea di far diventare di tanto in tanto il camorrista Cutolo una sorta di referente delle isti-



tuzioni è piuttosto balorda. La mia opinione è che il camorrista Cutolo dovrebbe essere lasciato all'Asinara a scontare le pene che deve scontare e ad attendere i processi che deve attendere ...

MACALUSO. E a non dichiararlo pazzo.

MARTINAZZOLI, *ministro di grazia e giustizia*. Sono d'accordo anche su questo. Non a caso proprio i commissari dell'antimafia sanno come anch'io sia preoccupato delle perizie psichiatriche a questi livelli di criminalità, tant'è che credo di non essere estraneo all'apertura di un'inchiesta sul manicomio di Barcellona Pozzo di Gotto, inchiesta che mi pare stia dando risultati che confermano un uso distorto di questo strumento per garantire situazioni processuali privilegiate ai criminali più pericolosi.

MARCHIO. Ma i periti chi li nomina?

MARTINAZZOLI, *ministro di grazia e giustizia*. Li nominano i giudici.

MARCHIO. Cominciamo anche ad indagare sui giudici, allora.

MARTINAZZOLI, *ministro di grazia e giustizia*. Senatore Marchio, penso che non sia poi un esercizio così inutile semplificare le cose un po' complicate. Credo che bisogna parlare dei giudici e bisogna parlare anche dei periti, dei pericoli e delle tentazioni di corruzione e di timore a cui sono assoggettati anche i periti psichiatrici.

MARCHIO. Signor Ministro, forse non sono stato capito. Lei ha detto che i periti li nomina il giudice: allora guardiamo anche in quella direzione!

MARTINAZZOLI, *ministro di grazia e giustizia*. Le sto rispondendo che probabilmente una valutazione seria del problema dovrebbe convergere sulla necessità di trovare altre soluzioni rispetto a quelle di chiamare professionisti privati a fare questo mestiere, quali che siano i giudici che li nominano.

Premesso questo, intendevo con molta rapidità — e mi scuso se la risposta sarà per tanti aspetti superficiale — affrontare alcuni dei temi importanti nei quali si è addentrato il dibattito.

Faccio questa premessa, signori senatori: non credo che possiamo immaginare che su temi così ardui come quelli che riguardano le difficoltà, lo stato di crisi dell'amministrazione della giustizia esista un punto solo di uscita, un solo gesto risolutivo.

Credo che, se fossimo obiettivi nella valutazione, dovremmo ammettere che oggi la nostra struttura giudiziaria è notevolmente in crisi perchè è da sempre, secondo me, una struttura largamente ossidata e deficitaria, e che in queste condizioni è stata sottoposta a una sollecitazione smisurata dalla delinquenza del terrorismo politico e dalla delinquenza economica organizzata.

In queste condizioni, pensare che esistano risposte già fatte, da cogliere facilmente, e che non sia invece doveroso immaginare un processo graduale ma coerente di approccio, l'idea che si possa affidare tutto ad un'enfasi di innovazione normativa, tralasciando invece i nodi strutturali, organizzativi, di dislocazione di risorse finanziarie che servono, sarebbe un'idea assolutamente evasiva. In questo senso (e mi scuso con i senatori della Commissione giustizia che hanno ascoltato queste cose anche troppo) va visto — senatore Ricci, che giustamente parlava di una cultura della riforma, di una politica per la giustizia — il piccolo segno culturale di quei provvedimenti che il Governo ha approvato nell'ottobre e che sono stati successivamente presentati al Parlamento.

So che sono state proposte, su quei provvedimenti, motivatissime valutazioni critiche, che si sono avanzati dubbi di praticabilità, che si è talvolta puntigliosamente, anche in sedi estranee a quelle parlamentari, rilevato il limite, l'angustia di questi stessi provvedimenti; però dico che questo è un modo per saldare prospettive lontane rispetto a gesti vicini, altrimenti ci consegniamo a una disperazione del presente accompagnata, chissà perchè, da troppo facili ottimismo sul futuro.

Peraltro debbo dire e dare atto al presidente Vassalli e a tutti i componenti della Commissione giustizia del Senato che, esercitando il Parlamento una collaborazione critica il cui rilievo è notevole e proficuo, tuttavia si è accolta questa intenzione di fondo, tant'è che non pochi ormai dei provvedimenti presentati al Senato della Repubblica hanno ottenuto il vaglio della Commissione e che questa che ha agito quasi sempre, mi pare, in sede deliberante.

È questa una maniera, secondo me, utile, non certo la sola, di porre il tema dell'uscita dall'emergenza nei suoi termini corretti.

Provo un po' di fastidio quando sento dire che bisogna uscire in fretta dall'emergenza terroristica e si accompagna questo avvertimento dall'annuncio che siamo dentro l'emergenza camorristica o mafiosa.

Il tema culturale, secondo me, è esattamente questo: come si fa ad immaginare un'operazione, che deve essere necessariamente ostinata, ma insieme paziente, che ci ponga al riparo da questo itinerario accidentato di parentesi in parentesi, di emergenza in emergenza? Del resto pare a me che il limite di questo atteggiamento fosse denunciato nella stessa legislazione dell'emergenza laddove ciascun provvedimento legislativo si concludeva con una clausola di stile, non so se consolatoria o sintomatica di cattiva coscienza, quando si affermava che « la norma rimarrà in vigore fino all'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale », affidando così all'immaginazione del nuovo codice una virtualità che certamente non gli appartiene.

Ebbene credo che dovremmo nei confronti di questo appoggio così rilevante immaginare che ci sono alcune soluzioni, ma ci sono insieme alcuni problemi. Sentivo oggi il senatore Palumbo vaticinare una grande apertura di processi accusatori: so di che cosa si tratta e dico che certamente dovremmo andare in quella direzione, però saremmo un poco superficiali se non sapessimo di che si tratta e se non sapessimo che questo modello accusatorio è quanto di più lontano ci sia oggi (non ieri, non nel medio evo) dalla realtà processuale italiana, soprattutto nei confronti di inchieste complesse e quando

in qualche modo dobbiamo garantire per il domani. Infatti è difficile immaginare che questo tipo di inchieste potrà reggersi su una convenzione processuale filiforme come quella di un rito accusatorio perfetto.

Ebbene, credo che il tema sia esattamente questo: garantire un recupero di garanzie personali — e sono d'accordo con tutte le valutazioni espresse qui, da quelle del senatore Marchio a quelle di tutti gli altri — e insieme una tenuta di efficienza. Altrimenti si correrebbe il rischio che passi affrettati, non ben calcolati, che fantasie inermi, che del resto hanno accompagnato una stagione del garantismo italiano, si infrangano contro l'inerzia di una realtà criminale ostile. A quel punto immagino che la reazione di opinione pubblica diffusa non sarebbe nel senso di una continuità e di un'apertura di varchi ulteriori, ma nel senso di una ritirata e ci costringerebbe a rendere impervi gli spiragli così faticosamente aperti. È questa la ragione per la quale su un tema come quello così significativo dei termini della carcerazione preventiva mi sono permesso di esprimere nell'altro ramo del Parlamento qualche riluttanza, qualche cautela nei confronti di una strada che mi è sembrata per qualche aspetto un poco precipitosa, immaginando che certamente la seconda lettura del Senato dovrà riflettere sulla portata di alcune scelte fatte dalla Camera dei deputati, tanto più perchè (lo sappiamo tutti, lo ricordava in quell'intervento così ampio di prospettive il senatore Ricci) sappiamo bene che l'agire sui termini della carcerazione preventiva ha riguardo ad una riduzione dei costi umani del processo, ma non ha alcun riguardo al tema decisivo centrale del processo che è il tema della lentezza dei tempi processuali ed è su questa direzione evidentemente che occorre agire.

È sempre su questo tema dell'uscita dall'emergenza — e domando scusa per il tempo che vi chiedo ed anche per una qualche forma di disordine nell'esposizione — che io vorrei interloquire con riferimento ad una questione che è stata posta da molti nel dibattito, da ultimo ieri sera così autorevolmente dal presidente Vassalli; il tema, cioè, dell'utilità di una sorta di prolungamento

della legislazione sul pentitismo anche nelle inchieste di mafia e camorra. Non direi una sola parola se non sapessi che proprio nella mozione, poi ritirata, della Democrazia cristiana vi era una proposizione impegnativa in negativo nei confronti del Governo.

Proprio perchè non risolviamo il problema stasera in quest'Aula, ma perchè un confronto va pure avviato e non ha importanza se in questo caso è un confronto difficile tra Gruppo democratico-cristiano e Ministro democratico-cristiano, credo che occorra una riflessione particolarmente accurata prima di dire di no. Semmai, se c'è un argomento che davvero fa pensare, è quello che opponeva ieri sera il professor Vassalli, l'idea cioè che nella nostra tradizione processual-penale e sostanziale non si conoscono attenuanti che siano riferite al tipo di autore, del collaboratore generale e invece c'è una tradizione e vi sono tracce cospicue nel nostro codice penale di diminuzioni di pene riferite al compartecipe del fatto che sta in quel processo; capisco bene che il richiamare questo dato evoca la possibilità di avere su quel piccolo terreno garanzie assai più forti di attendibilità che non invece rispetto a pentitismi generici ed universali.

Tuttavia mi pare che la questione andrebbe posta così: non si tratta assolutamente di immaginare prolungamenti di legislazione sui pentiti, lessico oltretutto deviante. Non ho mai pensato che davvero di ciò si trattasse. Immagino che vi sia stato un patto, se volete un po' cinico ma terribilmente utile, tra lo Stato ed alcune breccie che si aprivano nel fronte del terrorismo. Aggiungo che non è casuale che la legislazione sul pentitismo arrivi dopo i primi e cospicui pentiti; non parlo di un prolungamento di questa cosa che oggi più che mai ripugna alla coscienza morale e al sentimento di giustizia di ciascuno, ma pongo questi due temi molto rapidamente. È vero o non è vero che mafia, camorra, delinquenza organizzata, per l'ingentissimo volume, la strepitosa quantità economica che illecitamente gestiscono — l'avete ricordato tutti voi con particolare riferimento al traffico della droga — sono per loro natura a tendenza fortemente diffusiva su tutto il territorio dello Stato e ben

al di là delle dimensioni nazionali? E se è così, non è allora un poco vero che questa espansione dell'organizzazione determina, per la organizzazione stessa, il rischio di alcune posizioni meno forti, di alcuni anelli deboli della catena? Tanto più ci si allontana dai luoghi della cultura mafiosa, della coazione all'omertà, è vero o non è vero che possiamo immaginare che vi siano addendi meno impermeabili ad una sollecitazione che sia anche di tipo premiale? Tutti voi sapete (il Ministro dell'interno lo sa meglio di me e lo diceva del resto poco fa) che, mentre gli Stati nazionali hanno un'enorme difficoltà a costruire solidarietà di tipo internazionale per opporsi adeguatamente a questi fenomeni, c'è invece una ovvia capacità della organizzazione criminale di stabilire rapporti, alleanze, legami, corollari nei diversi continenti, nelle diverse situazioni nazionali. Accade che noi spesso abbiamo a che fare in indagini complesse con situazioni nelle quali, in altri ordinamenti, protagonisti o comprimari che decidono di collaborare collaborano con quelle autorità che non conoscono, come noi, il principio, elevato costituzionalmente, della obbligatorietà dell'azione penale; accade che notizie importanti, per esempio sul vasto scacchiere del traffico della droga, vengono fornite, poniamo, alle autorità degli Stati Uniti che offrono in cambio patteggiamenti e salvacondotti così che le indagini non vengono in alcun modo prolungate nei confronti di ciò che interessa a noi. Questa è la domanda che pongo in termini problematici: non è forse vero che un qualcosa di analogo a tale possibilità, che in altri ordinamenti è invece costituzionalmente definita, può avvantaggiarci in questa che è certamente una lotta mortale? Affermo ciò non per una invenzione mia e non perchè siano poi queste ragioni insuperabili, ma avranno pure un loro peso, anche perchè la sollecitazione costante, condivisa, unanime che ci viene da tutti i magistrati più seriamente e più rischiosamente impegnati sul fronte di queste indagini è nel senso cui accennavo prima.

Mi rendo conto che la riflessione dovrà essere molto pacata, dovrà farsi carico di scelte che siano le più misurate possibili (non

a caso il Governo non ha ancora adottato delle decisioni); sappiamo che si accompagna sul terreno di queste inchieste, che hanno profili fortemente inquisitori, insieme a coraggio, capacità, professionalità, buona fede anche il rischio di una cultura controinquisitoria, di una cultura dell'emergenza la quale farebbe certamente ed esattamente il contrario di quella cultura di un nuovo e non inerme garantismo che vogliamo immaginare utile, praticabile e soprattutto giusto per il nostro paese nella convinzione che la ricerca processuale della verità è una ricerca che conta, che pesa, che è persuasiva soltanto se questa verità non viene cercata ad ogni costo e con qualsiasi mezzo.

Sul tema della legge La Torre mi permetterò di inviare alla Commissione giustizia ma, eventualmente, tramite la Presidenza del Senato, anche a tutti i senatori, alcune anticipazioni su proposte correttive che il Ministero di grazia e giustizia intende presentare anche alla considerazione degli altri Ministeri competenti, che riguardano soprattutto la necessità di alcune precisazioni ed ampliamenti in tema di rapporti economici tra pubblica amministrazione e privati, perchè ci sembra che la polarizzazione quasi esclusiva sui contratti di appalto di opere pubbliche sia un poco riduttiva. Occorre un allargamento che riguarda anche l'amministrazioni di cose mobili, altri tipi di rapporti contrattuali ed occorre in più, probabilmente, una capacità di penetrare ancora oltre i rapporti di subappalto, di subfornitura, ed in questo senso stiamo elaborando alcuni suggerimenti.

Per un altro verso debbo dire che il giudizio sulla potenzialità della legge La Torre-Rognoni non può non essere assai positivo, benchè anche qui si pongano problemi notevolissimi, perchè l'aver assunto nell'area del reato il sospetto di appartenenza alla mafia non è una soluzione definitiva del problema che si pone sempre quando ci si scontra tra un diritto penale che voglia punire le condotte e i fatti e un diritto penale incline a punire i tipi di autore. Questa grossa potenzialità potrà essere ulteriormente valorizzata se le competenze governative e parlamentari

si esprimeranno con convinta attenzione anche nei confronti delle retrovie.

Una serie di opacità in ogni momento del rapporto tra cittadini e istituzioni è un varco per la criminalità. Se immaginiamo che la legge La Torre giustamente si preoccupa di rilevazioni presso le cancellerie delle società, bisogna ricordare che le cancellerie delle società sono rette dal codice civile del 1942 che prevedeva un regolamento che non è mai stato fatto. Quindi non abbiamo la possibilità di un monitoraggio dinamico per quanto riguarda la vita di queste società. E l'onorevole Scalfaro sa meglio di me che spesso si hanno grosse sorprese, nel senso che società quasi agonizzanti improvvisamente ricapitalizzano in maniera vistosa, denunciando in questo modo che qualcosa è accaduto e che ci sono su questo terreno sofisticazioni assai più complesse che non la semplice affittanza di un terreno dei signori Greco alle mogli; ci vuole altro. Se la cosa fosse così semplice, sarebbe meglio identificabile. Le cose sono molto più complicate e bisogna tener conto del fatto che oggi troppi Stati o staterelli sparsi nel mondo giustificano le loro fortune offrendo asilo non politico alle anonime fortune dei soldi riciclati attraverso illeciti. Anche questo è un tema che andrebbe posto con grande forza di provocazione a livello internazionale. E poichè a maggio è prevista a Madrid una conferenza dei Ministri della giustizia d'Europa, nel corso della quale, accanto a temi già stabiliti, vi sarà la possibilità di qualche autonomo contributo, immagino che il Ministro della giustizia italiano debba impegnare i suoi interlocutori su questi temi al fine di sollecitare una grande collaborazione internazionale. Anche sul tema del terrorismo — ed alcuni recenti esempi ne sono la riprova — un opportunismo miope da parte di Stati che immaginano che, non collaborando con gli Stati colpiti, possono stare in pace, è un calcolo che alla fine si rivela sbagliato. La peste del terrorismo ha una capacità di attraversare i confini che nessuno immagina.

In tema di droga, vorrei che mi fosse consentita una osservazione minima su un pro-

blema che è stato affrontato ieri dal senatore Mancino e dal presidente Vassalli, il problema cioè di un diverso atteggiamento normativo nei confronti del tossicodipendente. Vorrei correggere l'impressione che ha avuto il presidente Vassalli; è vero che ho speso alcune parole in una direzione, però il presidente Vassalli sa come sia difficile testimoniare quello che davvero si pensa (magari un minuto dopo si pensa a qualcos'altro) attraverso il mezzo della stampa, per quanto sia l'intelligenza e l'attenzione dell'interlocutore.

Credo che sia assolutamente esatta l'obiezione di fondo fatta dal senatore Vassalli — perchè è questo il tema in realtà — che ci costringe a dire, signor ministro Scalfaro, che non c'è, purtroppo, sul tragico fronte della droga una possibilità immediata e risolutiva.

Sono appunto tra coloro che hanno qualche volta parlato di esigenza di riduzione dell'offerta e di riduzione della domanda. Tuttavia, per quanto riguarda quest'ultima, se oggi una rivalutazione del problema induce anche me a ritenere che forse la soluzione del 1975 era in parte figlia di una subcultura che immaginava la droga come veicolo di liberazione, di emancipazione, di progresso, è chiaro che una correzione di segno opposto risulterebbe feroce, immotivata, non persuasiva, se non avessimo davvero l'offerta di un'alternativa. Alternativa che, dal punto di vista delle strutture, oggi non è certamente esauriente se paragoniamo le cifre riportate dalle statistiche sulla tossicodipendenza con quelle relative alla situazione che conosciamo; pur contando tutti i centri di volontariato, per i quali, tra l'altro, occorrerebbe cercare una soluzione da subito — questo, sì — per rendere meno precaria, meno episodica la loro vita.

Signori senatori, sono un Ministro di giustizia che non ha trovato uno spiraglio per risolvere un problema per il quale ho chiesto adesso un parere al Consiglio di Stato: non abbiamo la possibilità di ripagare a Don Picchi il mantenimento di due tossicodipendenti, che un giudice saggio aveva tolto dal carcere e, applicando la legge sugli arresti domiciliari, affidato per il recupero a Don

Picchi; quindi, non siamo in grado di dare a quest'ultimo l'equivalente di quello che avremmo speso se fossero stati mantenuti in carcere, perchè l'anchilosi delle nostre procedure, l'enfasi del formalismo nel quale siamo impigliati non consentono che un'operazione così ovvia possa essere fatta, come dovrebbe, nel giro di qualche ora. Le cose stanno davvero così.

Il senatore Mancino ha parlato di un libretto sanitario, se mi passa la denominazione, e devo dire che per la verità il Ministero di grazia e giustizia non è estraneo a queste indicazioni perchè il tema di un documento accertativo della personalità del tossicodipendente era appunto uno dei contributi che questo Dicastero aveva offerto nella sede del comitato interministeriale, che credo abbia fatto indubbiamente anche un lavoro interessante. Tuttavia, devo dichiarare che anche questa soluzione probabilmente non risulterà appagante perchè avrebbe, tra l'altro, come obiettivo quello di impedire — perchè questo è davvero il tema — che si dissimuli dietro alla condizione di tossicodipendenza, quel microspaccio diffuso che oggi costituisce l'altra faccia del grande traffico: la possibilità di avere un esercito di spacciatori, quasi tutti drogati, i quali hanno una sorta di salvacondotto perchè ormai lo spaccio avviene quasi porta a porta, personalizzato, per cui può accadere che lo spacciatore, fermato dalla polizia, dichiararsi di essere tossicodipendente, che si tratta di una modica quantità che serve per il suo uso e se ne va a casa o un giorno in ospedale, dopo di che ricomincia.

Però, mi chiedo in che modo il documento che accerterebbe il trattamento del tossicodipendente — perchè di questo si tratta — potrebbe ovviare a questo inconveniente. Posso infatti immaginare lo spacciatore che, munito del suo bravo documento, esce per lo spaccio, viene fermato, spiega che ha la sua dose perchè è in trattamento e, se non viene fermato, continua a spacciare, torna a casa, prende un'altra dose, e così via. Probabilmente, il problema è di tutt'altro che facile soluzione e credo che certamente in altre sedi si dovrà meditare a lungo su questo.

Reati contro la pubblica amministrazione. Credo di dovere un cenno su questo perchè proprio ieri sera il senatore Filetti ha fatto oggetto del suo pregevole intervento in particolare questo tema, aggiungendo una cordiale invettiva nei confronti del Governo che, avendo annunciato una intenzione di proferire qualche parola al riguardo, sarebbe addirittura silente da quattro mesi. Chiedeva rassicurazioni non soltanto formali. Se fosse qui il collega Filetti, direi che non gli darò rassicurazioni neanche formali perchè la mia opinione è che una proposta legislativa complessiva in materia di reati della pubblica amministrazione probabilmente esige qualcosa di più di quattro mesi di riflessione, pur tenendo conto che certamente nel frattempo tante proposte, in tanti convegni, sono state avanzate. Ma altro è proporre con i discorsi, altro è cristallizzare in un'organica proposta legislativa. Peraltro, credo che questo impegno lo onoreremo; sono convinto infatti che il tema della corruzione sia la lebbra della decadenza istituzionale.

Se mi è consentito andare al di là delle mie specifiche responsabilità, voglio dire che sono assolutamente convinto che o si riuscirà in questo paese a ridurre di molto il sovraccarico di professionismo politico che lo affligge, oppure sarà difficile immaginare un ritorno di rapporto di credibilità e di autorevolezza fra la politica e la gente, tra i cittadini e le istituzioni. Il guaio è che su questi temi ciascuno di noi proferisce grandi dichiarazioni di intenzione ma poi generalmente si incarica di ripartire la ricerca della politica inseguendola là dove non c'è, e per questo non la trova. Credo che una riforma su questo versante dovrebbe certamente indurre un pedagogico aumento di sanzione nei confronti dei corrotti ma dovrebbe insieme, per una serie di altre fattispecie quali quelle dell'interesse privato, dell'abuso innominato, dell'omissione in atti di ufficio, del peculato per distrazione, aiutare pubblici amministratori e giudici a trovare un terreno sul quale limpidamente si misuri da un lato l'autonomia della pubblica amministrazione e dall'altro lo specifico dell'attività della giustizia pe-

nale. Oggi il terreno è ormai così irrisolvibile nei suoi confini, così friabili, che questa proposta, credo, non trova reazioni infastidite nella magistratura e neanche sospetti pregiudiziali. Oggi ogni giudice sa che il suo rischio sarebbe quello di diventare, e lo è nei fatti, una sorta di superpodestà, di superpotere incontrollato al quale lo stesso potere amministrativo si rivolge preventivamente per sapere, perchè non riesce a saperlo dalle leggi, se i suoi comportamenti saranno perseguiti o meno.

Vi garantisco che sto arrivando rapidamente alla fine però non potrei non far cenno — pur garantendo che su questi temi certamente le occasioni ci sono quotidianamente (e non credo che si debba parlare di tutto una volta per tutte in una occasione sola) — alla situazione carceraria e a quel che attiene l'ordinamento e le strutture giudiziarie. Sulla situazione carceraria non ho riluttanza a riconoscere che si tratta di una condizione drammatica, in qualche caso tragica; però credo che anche qui occorrerebbe insieme riconoscere che bisognerebbe, anzichè, come talvolta accade, opporre soluzioni apocalittiche che non ci sono e denunciare mancanza di volontà politiche (questa mi pare una delle metafore più fruste del nostro linguaggio politico), vedere insieme, proprio sulla sollecitazione al confronto con cui concludeva il suo intervento il senatore Ricci, le cose che davvero si debbono e si possono fare.

Noi viviamo una situazione carceraria che è descritta in un diagramma molto semplice (che mi sono portato) nei suoi termini di intollerabilità.

Abbiamo avuto fino al 1967, pressappoco, una situazione di rapporto quasi fisiologico tra detenuti in espiazione di pena e detenuti in attesa di giudizio (dico quasi fisiologico comparandolo con le situazioni degli altri paesi con i quali ci confrontiamo): il 70 per cento in espiazione di pena e il 30 per cento in attesa di giudizio. Da quell'anno il rapporto comincia a capovolgersi e al 1983 — i dati sono quelli della rappresentazione grafica che conoscete — siamo ad un rapporto esattamente capovolto.

Questa situazione credo dia conto delle difficoltà di una struttura carceraria che tra l'altro — occorre dirlo — si è largamente rafforzata in questi ultimi anni. Ho l'impressione che si possa dire che la storia dell'edilizia carceraria italiana comincia in anni recentissimi. La storia delle carceri italiane è un rigagnolo della storia della confisca dei beni ecclesiastici da parte dello Stato unitario. Sono state fatte molte carceri nuove in questi anni, ma il guaio è che queste carceri non sono state fatte in una prospettiva positiva, ma in una prospettiva reattiva. Sono state fatte soprattutto le cosiddette carceri speciali non già, quindi, ispirate ai criteri di umanizzazione della pena e di recupero ai quali invece dichiara di ispirarsi la legislazione del 1975. Oggi le cose stanno così. Do ragione a chi afferma che in larga misura non solo non recuperiamo, ma non umanizziamo. Dico con grande franchezza che sono meno disperato del non « recuperare », perchè mi pare di capire che sono purtroppo alle nostre spalle, ma non solo in Italia, le grandi speranze circa il trattamento dei detenuti. Non è, credo, casuale che in un paese di cultura assai lontana dalla nostra, che non aveva mai conosciuto le dispute feroci che conosciamo noi intorno alla cosiddetta dottrina classica della pena come retribuzione, oggi ci sia quasi una scoperta della funzione retributiva della pena, non certo ancorata a dei presupposti metafisici o filosofici, ma semplicemente considerata come dissimulazione delle singole politiche criminali che volta a volta i Governi decidono di fare. Questo è un dato di difficoltà.

Sul tema, invece, dell'umanizzazione l'impegno dovrà essere certamente forte e lo sarà. Le mie valutazioni dopo sei mesi sono queste: che i nostri meccanismi normativi sono, su questo punto, notevolmente inceppati e vanno rivisti. E questa convergenza talvolta conflittuale di competenze tra Ministero della giustizia e Ministero dei lavori pubblici credo che dovrà trovare soluzioni più utili sotto il profilo dell'efficienza, della tempestività e del controllo della spesa. Credo altresì — ne avete parlato tutti voi — che certamente oggi la cosa giusta

da fare è la riapertura di un grande circuito di carceri mandamentali, cioè di carceri non a sicurezza aggravata ma, in qualche misura, a sicurezza affievolita, in situazioni logistiche e ambientali orientate ad una forte socializzazione interna e, se possibile, anche ad un rapporto nuovo tra carcere ed ambiente. Abbiamo predisposto in questo senso un disegno di legge che presenteremo al Consiglio dei ministri e che naturalmente presume che debba essere corretto anche l'ordinamento penitenziario del 1975, perchè occorrerà la possibilità di una tipologia di popolazione diversa da quella che invece è prevista oggi nei confronti delle carceri mandamentali, che tra l'altro sono gestite dai comuni i quali devono pagare i custodi.

È chiaro che invece dovranno essere sottratte alla competenza dei comuni, che non a caso non ne vogliono sapere. Molte, infatti, sono state chiuse e sono diventate magazzini comunali o cose del genere. Dovremo quindi aprire un circuito alternativo a quello delle carceri di grande sicurezza, cosa che tra l'altro riguarda assai da vicino anche il tema dei giovani dediti alla droga.

Su questo tema vorrei fare un'ultima osservazione, che non è una richiesta di attenuanti. Devo dire al Parlamento che diventa sempre più difficile su questo terreno un dialogo minimamente utile e civile con le autorità comunali. Sono troppi i telegrammi di insulti che presidenti di regioni (ultimo quello dell'Umbria), sindaci, presidenti di provincia mandano al Ministro della giustizia tutte le volte che vi è il sospetto che arrivi un camorrista, un mafioso o un terrorista.

GROSSI. Erano, per l'esattezza, 143.

MARTINAZZOLI, *ministro di grazia e giustizia*. Erano 12 e ne abbiamo informato il sindaco di Spoleto, che non a caso si è acquietato. Non ne ho informato il presidente della regione, poichè, non avendo attitudine all'insulto, non ho ritenuto fosse il caso di rispondergli.

Debbo dire però che se continuasse questa storia per la quale una città è balneare,



un'altra è culturale, un'altra è esistenziale, dovremo chiedere se dobbiamo esportare i detenuti. Senatore Ricci, sono d'accordo sul fare il giorno della mobilitazione contro la droga, contro la mafia, ma credo che lei sarà d'accordo con me sul fatto che dovremmo fare i giorni delle mobilitazioni per sapere e far sapere che non soltanto le marce o i convegni sono utili e che, se non attrezziamo le retrovie e se immaginiamo di giocare questa battaglia in un punto solo, se possibile il più lontano da noi, finiremo col perderla.

**RICCI.** Ai convegni ci va più lei di me.

**MARTINAZZOLI, ministro di grazia e giustizia.** Non mi riferivo a lei, senatore Ricci, ma a tutte le regioni che organizzano convegni sulla mafia e così via. Secondo me, se si organizzassero convegni sulla mafia che avessero riguardo anche a questi problemi, sarebbe molto utile.

**ALICI.** Dovrò rivolgerle una interrogazione scritta. La legge La Torre-Rognoni stabilisce che non si possono mandare detenuti in soggiorno obbligato dove è impossibile controllarli e voi li mandate in città che in alcuni mesi sono superaffollate.

**MARTINAZZOLI, ministro di grazia e giustizia.** Senatore Alici, lei sta parlando di un altro problema, sta parlando del soggiorno obbligato. D'accordo con il ministro Scalfaro abbiamo immaginato un disegno di legge che riguarda proprio questa situazione, che anche io ritengo assai pericolosa. *(Interruzioni dall'estrema sinistra e dall'estrema destra).*

**ROMUALDI.** Certo che la questione del soggiorno obbligato è molto delicata. De Francesco li aveva mandati a Comiso non sapendo dove mandarli.

**MARTINAZZOLI, ministro di grazia e giustizia.** Abbiamo predisposto un disegno di legge per il quale la custodia e la sorveglianza vengono operate nei luoghi di residenza, di domicilio o di nascita: e questo

dovrebbe significare un capovolgimento della situazione attuale. I numeri li conosco anch'io: sono molto elevati e hanno comportato un'ulteriore diffusione di criminalità organizzata sul territorio.

Ultima considerazione sull'ordinamento giudiziario. So che è un discorso delicato e difficile e voglio affrontarlo con la prudenza, il rispetto e la circospezione necessari. Ritengo — e mi riferisco alla mozione comunista — che ci sarà modo di intenderci e di spiegarci su cosa significa rafforzamento e potenziamento del Consiglio superiore della magistratura. Credo a questa esigenza, ma credo soprattutto all'esigenza, in un clima che vorrei non fosse di reciproco sospetto, di una valutazione complessiva dei poteri che si esercitano nel campo della organizzazione giudiziaria. Perchè immagino che un'intelligenza reciprocamente leale, probabilmente ci porterà ad immaginare che ci sono oggi, da un lato, prerogative e competenze gestite dal Consiglio superiore che forse potrebbero essere più utilmente gestite dal Ministero sotto il profilo della organizzazione giudiziaria e, dall'altro lato, prerogative, frammentariamente gestite dal Ministro, le quali possono essere restituite al Consiglio superiore.

Certo è che il problema è all'ordine del giorno, secondo me, anche per quel che si riferisce a quella che la mozione comunista chiama una sorta di politicizzazione interna al Consiglio superiore. E non so che cosa si possa fare dall'esterno su questo problema...

**RICCI.** Non del Consiglio superiore ma dell'ordine giudiziario. Si propone la temporaneità dell'incarico.

**MARTINAZZOLI, ministro di grazia e giustizia.** Non sono contrario in linea di principio a questa scelta. Credo, però, che, avendo dato incarico ad una commissione di grande autorevolezza e di grande rappresentatività di predisporre l'elaborazione di una congettura di soluzione complessiva dei temi dell'ordinamento giudiziario, l'idea di affrontare il problema frammentariamen-



te non sia tutto sommato praticabile in termini persuasivi.

Certo è che di questo tema si dovranno affrontare anche gli aspetti, se volete, di scomodità. Tutte le volte che si richiedono dai vari parlamentari, giustamente del resto, interventi in singole situazioni giudiziarie, che le vacanze vengano coperte, che gli organici siano aumentati, credo che non si debba rispondere con delle finzioni. Occorre capire i veri termini del problema e occorre sapere che oggi è difficile razionalizzare la geografia giudiziaria del nostro paese avendo una variabile indipendente che è costituita da magistrati inamovibili, che si muovono soltanto quando lo vogliono loro. Il tema della inamovibilità del magistrato è decisivo e delicato perchè garantisce la sua indipendenza (della cui utilità non dubito), ma forse l'invenzione di meccanismi oggettivi di mobilità potrebbe ovviare agli inconvenienti e alle difficoltà della irrazionale distribuzione dei magistrati, potrebbe avviare una revisione delle circoscrizioni e potrebbe garantire e salvaguardare l'indipendenza della magistratura. *(Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra).*

PRESIDENTE. Signor Ministro, posso informarla che gli interroganti accettano la sua richiesta di spostare, a data che sarà fissata dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, la risposta alle loro interrogazioni. Prendo quindi atto della sua richiesta, avanzata ai sensi dell'articolo 148, terzo comma, del Regolamento; pertanto le interrogazioni 3-00198, 3-00236, 3-00238 e 3-00240 saranno svolte in altra seduta.

SALVATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* SALVATO. Signor Presidente, sono profondamente sconcertata da come questo dibattito si è svolto e soprattutto dal fatto che alcune questioni non si sono volute affrontare. Certo abbiamo stabilito che le interrogazioni su alcuni punti saranno discusse in altra sede ma mi permetta il mi-

nistro Martinazzoli di dirgli con molta franchezza che stasera qui ha perduto un'occasione, quella di far luce su una vicenda — e mi riferisco precisamente alla vicenda Cirillo-Cutolo — su cui ci ha ripetuto cose che già sapevamo come la sua estraneità, che è quasi un lavarsi le mani.

Tuttavia, lei qui stasera, signor Ministro, avrebbe con molta forza potuto parlare di ciò che lei ha fatto, da quando è Ministro, verso il personaggio Cutolo. Perchè non basta dire che Cutolo non può essere una sorta di referente della nostra vita istituzionale se a queste parole poi non si accompagnano dei fatti precisi e concreti. Lei ha disposto un'indagine sulla vicenda dell'Asinara e stasera ha fatto la scelta di parlare di questioni generali, di cui certamente non ci nascondiamo l'importanza, ma che forse si sarebbero potute affrontare e che sono già state affrontate in altra sede.

Secondo me — è certo una mia valutazione personale — sarebbe stato più congruo ai fini non dico del dibattito qui in Senato, ma ai fini di quello che è il sentimento comune della gente, di come soprattutto i giovani impegnati nella lotta contro mafia e camorra guardano alle nostre istituzioni, dire qualcosa di più proprio rispetto alla vicenda Asinara. Ne parleremo in seguito. Voglio anticipare soltanto che la vicenda Asinara è emblematica di un punto politico che è presente nella vita di questo paese: il personaggio Cutolo gode di protezioni e gode, in un certo senso, anche di una possibilità di ricattare personaggi politici in questo paese. E la vicenda Asinara in questo senso è emblematica e ha stretti paralleli con l'altra di Ascoli Piceno.

Mi sarei aspettata che stasera non soltanto avesse fatto la scelta di affrontare questi punti ma, rispetto a tali questioni, ci avesse dato alcune risposte. Invece la scelta non è stata fatta, c'è stato ancora una volta un rinvio e lei si è augurato che il personaggio Cutolo non sia dichiarato pazzo. Io mi auguro un'altra cosa, da parlamentare innanzitutto napoletano; che il personaggio Cutolo si possa processare perchè fino ad ora non c'è stata neanche questa possibilità. E poi vi sono alcune cose

che riguardano proprio la sua responsabilità. Il rapporto Cutolo-Medda e quello sempre di Cutolo all'Asinara con altre persone. Ripeto che entreremo nel merito in un secondo tempo, però questo ritardo le ha tolto l'occasione di dimostrare, signor Ministro, che lei vuole agire in maniera complessivamente diversa.

Dico ciò anche rispetto all'andamento complessivo del dibattito. Sono state affrontate grandi questioni, anche con tensione, in quest'Aula, però rispetto alle cose concrete, rispetto ai discorsi ed ai fatti emblematici che la gente è in grado di giudicare, credo che si sia detto troppo poco.

Il ministro Scalfaro ci ha portato una serie di dati, che peraltro molti di noi, purtroppo — perchè vivono in una realtà di mafia e di camorra — conoscono molto bene e che credo qualsiasi parlamentare conosce molto bene attraverso la lettura dei giornali. Egli ci ha detto, con un senso d'umiltà: abbiamo cercato di fare quello che potevamo. Forse ci saremmo aspettati da lui un giudizio più cauto rispetto alla gravità della situazione e rispetto ai risultati realmente ottenuti.

C'è una diversità di giudizio. Comunque questa sera in questo Parlamento due Ministri hanno parlato ed hanno dato risposte come se ci fossimo trovati in uno dei tanti convegni in cui si discute di mafia, di camorra, di grande criminalità organizzata; hanno fatto una serie di appelli positivi che intendiamo accogliere, ma da parlamentare mi sarei aspettata ben altro: almeno avrei desiderato che i Ministri ci dicessero cosa hanno fatto e soprattutto che cosa intendono fare, quali proposte e piani concreti intendono porre in essere per combattere realmente la grande criminalità organizzata, la mafia, la camorra.

Se il Parlamento non riesce a svolgere questo suo ruolo, intendo concludere ripetendo una espressione già usata dal collega Macaluso: questo dibattito non solo è sconcertante, in parte inutile, ma è in un certo senso (lo dico in tutta franchezza anche se non è un aggettivo consono in quest'Aula) offensivo verso l'intelligenza dei parlamentari, ma soprattutto verso l'intelligenza, il

coraggio, l'iniziativa, la mobilitazione concreta di quanti nelle piazze e nelle loro realtà si muovono concretamente contro mafia e camorra. *(Applausi dall'estrema sinistra).*

VITALE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITALE. Signor Presidente, non posso che prendere atto del fatto che il Ministro, avvalendosi del Regolamento, abbia chiesto di rinviare ad un'altra data la risposta alla interrogazione della quale anch'io sono firmatario, ma ho chiesto di intervenire ugualmente, brevemente, per esprimere una mia preoccupazione e per sollecitare al Ministro, in attesa che arrivi la risposta...

ROMUALDI. Non capisco perchè di una interrogazione che viene rinviata non se ne può più parlare in base al Regolamento.

VITALE. Difatti non intendo intervenire sulla interrogazione presentata al Ministro.

PRESIDENTE. La prego, senatore Vitale, di essere breve. Non ho ascoltato le sue parole ma se lei afferma che non replica, io non la potrei far parlare.

VITALE. Ho premesso che voglio esprimere una preoccupazione in ordine ai problemi posti nella interrogazione.

PRESIDENTE. Lei sta replicando ad una interrogazione.

VITALE. Intendo precisare che le questioni contenute nella nostra interrogazione sono urgenti in quanto siamo convinti che...

MARCHIO. Facciamo rispondere il ministro Martinazzoli visto che sono urgenti!

VITALE. ...l'infiltrazione mafiosa a Catania (preoccupazione che non ho colto neanche nell'intervento del Ministro dell'interno) è arrivata ad un punto tale che non può presumere più che ci siano i silenzi che sino ad oggi si sono verificati. Siccome in questi giorni è stato affermato da più parti, relativamente alle dichiarazioni del vice

presidente della Camera, onorevole Azzaro, che bisogna dire determinati fatti citando i nomi dei peccatori oltre che l'elenco dei peccati, desidero affermare che noi i peccatori oltre che i peccati nella situazione di Catania li abbiamo denunciati da anni. In alcuni casi sono aperte le indagini della magistratura per le quali sollecitiamo una rapidissima soluzione. Chiediamo al Ministro se ha ricevuto i documenti e se sono stati superati i ritardi dopo le non conclusioni del Consiglio superiore della magistratura, se si sono finalmente trovati i documenti che riguardano la magistratura di Catania, perchè riteniamo che in questa situazione ognuno debba fare la sua parte e ognuno debba intervenire. E una delle istituzioni più importanti che in questo senso deve svolgere la sua parte è la magistratura di Catania. Chiediamo che il Ministro nella sua autonomia, dopo aver avuto i documenti, intervenga rapidamente e mi auguro che ciò accada presto. Concludo il mio intervento, signor Presidente, dichiarando anch'io la mia insoddisfazione per come si è svolto il dibattito stasera. Comunque attendiamo degli atti concreti del Ministro, al di là degli aggiornamenti culturali che pure sono importanti. Ci auguriamo che, prima che arrivi la risposta, alcuni atti concreti siano compiuti perchè occorre dare un preciso segnale a una città dove ormai comitati di affari hanno impedito, impediscono e soffocano il suo sviluppo economico, sociale e civile. Con l'augurio che prima che il Ministro ci dia una risposta ci siano atti concreti... (*Interruzione del senatore Marchio*). Lasci stare la forma: sto ponendo questioni di grande importanza e attualità.

MARCHIO. È il Ministro che deve rispondere! (*Richiami del Presidente*).

FLAMIGNI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLAMIGNI. Signor Presidente, non ho ricevuto alcuna risposta alla mia interrogazione 3-00156. Quindi vorrei chiedere al

Ministro di fornirmela in altra sede. Eventualmente si potrebbe trasformare questa interrogazione in interrogazione con risposta scritta. Chiedo pertanto al Ministro di rileggerla e di darmi una risposta puntuale.

PRESIDENTE. D'accordo, senatore Flamigni.

Passiamo alla votazione della mozione 1-00014.

RICCI, CHIAROMONTE, BATTELLO, BENEDETTI, COSSUTTA, DE SABBATA, FLAMIGNI, GHERBEZ, GROSSI, MAFFIOLETTI, MARTORELLI, PERNA, PECCHIOLO, SALVATO, STEFANI, TARAMELLI, TEDESCO TATÒ. — Il Senato,

premessi e considerato:

che la criminalità organizzata, specialmente mafiosa e camorristica, è venuta sempre più assumendo nel nostro Paese dimensioni di estrema gravità, come tra l'altro è stato evidenziato nella relazione di apertura del nuovo anno giudiziario. Costituisce carattere essenziale della nuova criminalità la grande forza economica derivante dall'alta redditività del traffico degli stupefacenti e dei sequestri di persona, che le consente di penetrare nell'economia e nella politica, corrompendo l'una e l'altra. L'imponente accumulazione economica di origine criminale rappresenta ormai un vero pericolo per la nostra democrazia e la nostra economia; essa sta alla base di un potere illegale che condiziona la vita e lo sviluppo economico-sociale di intere regioni, in particolare la Sicilia, la Calabria e la Campania, con il ricorso sempre più frequente all'eliminazione fisica di chi la combatte;

che il nuovo potere criminale ha ulteriormente saldato ed esteso i propri rapporti con importanti componenti e settori delle pubbliche amministrazioni e del mondo politico, realizzando un vero e proprio sistema di « governo mafioso e camorristico » incompatibile con quello democratico;

che la penetrazione delle grandi organizzazioni criminali è in espansione in tutto il territorio nazionale e tende a insediarsi

si in ogni campo di attività economica e finanziaria, anche formalmente lecita, come è fra l'altro dimostrato dalle inchieste relative ai casinò di Sanremo, Saint Vincent e Campione;

che l'azione del Governo e degli apparati dello Stato si è dimostrata fino ad ora del tutto insufficiente e a volte negativa, specie ai fini della individuazione delle collusioni fra criminalità e politica. Non è tollerabile, ad esempio, che ancora non si sia fatta piena luce in ordine al sordido intreccio del « caso Cirillo » e al ruolo che in esso hanno avuto i servizi di sicurezza, alle oscure vicende del caso Cutolo anche per i recenti fatti dell'Asinara, o che ancora non si sia andati a fondo in sede politica, e non soltanto giudiziaria, sul ruolo svolto da un personaggio come Francesco Pazienza, fiduciario di servizi segreti stranieri e di quelli nazionali, legato alla P2, alla mafia e contemporaneamente a importanti settori del mondo politico e finanziario;

che, di fronte alle caratteristiche nuove della grande criminalità, è necessario legare insieme l'azione repressiva e preventiva tradizionale con un'azione di tipo nuovo sul terreno economico, anche attraverso accordi internazionali, per colpire il grande traffico degli stupefacenti e per rendere più difficile l'acquisizione, il reinvestimento e la circolazione dei proventi di origine criminale;

che mentre non può ancora dirsi interamente sconfitto l'attacco terroristico, relativamente alle stragi di cui il terrorismo nero si è reso responsabile nulla di sostanziale ancora è stato chiarito e restano avvolte nell'oscurità non soltanto le singole responsabilità, ma le collusioni e le coperture che hanno alimentato e favorito la strategia della tensione;

che deve essere debellata la perdurante azione di poteri occulti extra-istituzionali, la cui dimensione e pericolosità viene posta in luce dall'inchiesta sulla loggia massonica P2;

che profondo e giustificato turbamento provocano il susseguirsi dei sequestri di persona e l'aggravarsi della ferocia delle modalità che li accompagnano;

che per quanto riguarda l'amministrazione della giustizia, mentre deve essere ribadito un giudizio positivo sull'impegno della Magistratura nell'affrontare i problemi dell'eversione, della lotta contro la grande criminalità e la corruzione dei pubblici poteri, non può non rilevarsi l'esistenza di una serie di ritardi, disfunzioni e, in alcuni casi, deviazioni in larga parte connessi a problemi irrisolti relativi alla struttura e alla funzionalità dell'apparato giudiziario;

che le nuove esigenze cui debbono far fronte i magistrati richiedono come non mai che sia tenuto fermo il principio dell'assoluta loro indipendenza che vive e si alimenta sulla trasparenza delle procedure, sui controlli del prodotto giudiziario anche da parte dell'opinione pubblica, sulla libertà del giudice da condizionamenti esterni, ma anche interni, in cui vanno annoverati i centri di potere che più volte sono venuti costituendosi nel seno stesso dell'Ordine giudiziario;

che, nel quadro delle suddette esigenze, è basilare la funzione dell'organo di autogoverno della Magistratura, che sta svolgendo un incisivo ruolo istituzionale in difesa dei valori democratici, ruolo che deve essere accresciuto e ulteriormente strumentato alla luce delle novità che investono l'intero territorio della giurisdizione;

che la gravità della situazione rende indispensabile una straordinaria mobilitazione e concentrazione delle risorse della giustizia in direzione della lotta contro i grandi poteri criminali. Intollerabili carenze devono essere superate, fra cui quelle relative alla non piena utilizzazione nella direzione sopra indicata e alla distribuzione sul territorio di personale e mezzi, alla durata dei processi (con le distorsioni che ne derivano), all'esigenza di una crescita di professionalità;

che particolarmente grave è la situazione del sistema e del regime carcerari, che debbono poter garantire il rispetto della personalità del detenuto e in cui invece si sommano i problemi della fatiscenza delle strutture, del sovraffollamento, della non separazione di detenuti per tipi di devianza e di pericolosità, della inattuazione della riform-

ma del 1975, dell'insediamento all'interno degli stabilimenti di domini criminali, della mancata riforma del Corpo degli agenti di custodia e dei dipendenti civili dell'amministrazione penitenziaria,

impegna il Governo:

1) a condurre un'azione vigorosa che, anche attraverso nuove strategie e rompendo con le insufficienze, le deviazioni e le reticenze del passato, sia tale da conseguire nuovi risultati nella lotta contro la grande criminalità organizzata, specie mafiosa e camorristica, individuando e colpendo i rapporti e le collusioni che essa intrattiene con i pubblici poteri; contro la corruzione dei pubblici amministratori nella salvaguardia — anche attraverso la ridefinizione dei reati contro la pubblica amministrazione — di un uso corretto della discrezionalità amministrativa; contro i poteri occulti, andando a fondo in ordine alla loro penetrazione nel mondo politico, istituzionale e finanziario;

2) ad apprestare, più in particolare, nuovi strumenti, quali l'attuazione delle direttive CEE sulla trasparenza della proprietà delle aziende di credito, il potenziamento degli organici degli ispettori della Banca d'Italia, direttive per un uso « mirato » degli strumenti d'indagine fiscale e valutaria, in raccordo con i poteri e la struttura dell'Alto Commissariato, per colpire l'accumulazione e il reimpiego dei redditi di origine criminale anche a livello internazionale, nonchè misure per impedire l'erogazione di capitali pubblici ad imprese o società controllate dalla grande criminalità;

3) ad esercitare una più puntuale e razionale direzione e un più penetrante controllo dell'attività dei servizi di informazione e sicurezza, tali, insieme al controllo parlamentare, da scongiurarne le deviazioni;

4) ad attuare, con particolare riferimento alle esigenze di un effettivo (oggi largamente carente) coordinamento fra le varie forze dell'ordine e all'acquisizione di una moderna e adeguata professionalità e specializzazione — soprattutto nella lotta antidroga — la riforma di polizia del 1981;

5) a dislocare in modo più adeguato uomini e mezzi, in relazione non solo al

numero, ma anche alla capacità professionale, della polizia di Stato, dei carabinieri e della Guardia di finanza nelle aree e nei settori particolarmente investiti dalla criminalità organizzata, nonchè in tutte quelle altre aree ove il potere criminale tende, ad ogni livello, ad insediarsi;

6) a promuovere una più vasta e puntuale applicazione — specie nelle zone meridionali — della legge La Torre, eventualmente proponendo integrazioni alla legge stessa per garantire la più funzionale gestione pubblica delle attività economiche da riciclaggio sottoposte a sequestro o confisca;

7) a promuovere accordi internazionali per la lotta contro la grande criminalità e, in particolare, il traffico di armi e stupefacenti;

8) ad attuare la riforma dell'ordinamento giudiziario, con particolare riferimento al potenziamento del ruolo del Consiglio superiore della Magistratura, alla struttura e ai poteri dei Consigli giudiziari, alla temporaneità degli incarichi direttivi e all'ingresso e specializzazione in Magistratura, alla revisione delle circoscrizioni giudiziarie a cominciare da quelle delle Preture;

9) a provvedere alla copertura delle vacanze, al potenziamento e revisione dei ruoli degli ausiliari della giustizia, alla concentrazione delle risorse della giustizia nelle aree e nei settori maggiormente investiti dalla grande criminalità, all'automatizzazione dei servizi giudiziari, reperendo nuovi mezzi finanziari per un finalizzato programma di potenziamento dei servizi stessi;

10) ad accelerare, per quanto ad esso compete, l'approvazione della riforma del processo penale, la redistribuzione delle competenze penali e civili, la riduzione dei termini di carcerazione preventiva, l'istituzione della Magistratura onoraria, la ridefinizione delle norme relative alla responsabilità disciplinare dei magistrati;

11) a dare maggiore impulso a un piano organico, da comunicare al Parlamento, di edilizia penitenziaria comprendente l'utilizzazione delle case mandamentali; a rielaborare anche legislativamente i criteri per la carcerazione dei detenuti per contingenti omogenei in base ai criteri della sicurezza

e della rieducazione; a prendere iniziative urgenti per la riforma del Corpo degli agenti di custodia e dei ruoli dei dipendenti civili dell'amministrazione penitenziaria; a provvedere all'organica attuazione della riforma penitenziaria del 1975;

impegna altresì il Governo:

a sostenere un più alto impegno delle forze dello Stato nella lotta ai grandi poteri criminali con una intelligente mobilitazione delle migliori energie e della cultura del Paese, indirizzando in tal senso l'azione dei mezzi di informazione, a cominciare dalla Radiotelevisione, e l'essenziale apporto della scuola.

(1 - 00014)

MARTORELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* MARTORELLI. Signor Presidente, colleghi, il Gruppo dei senatori comunisti vota contro il documento presentato dai Gruppi della maggioranza e conseguentemente vota a favore del proprio documento. La nostra mozione — mi rivolgo a lei, onorevole Scalfaro, che si intende di questi problemi — pone la questione criminale nella sua complessità. Tale complessità l'abbiamo enucleata attraverso una serie di postulati certamente importanti, come i rapporti dei pubblici poteri con la grande criminalità e il problema della corruzione all'interno dei pubblici poteri stessi. Sono d'accordo sul fatto che non tutti i pubblici amministratori sono disonesti. Proprio l'onorevole Azzaro, vice presidente della Camera dei deputati, ci ha parlato di una tangente corrente del 14 per cento. Quindi la corruzione è un metodo diffuso nel nostro paese. Forse ha esagerato il giornale « Le Monde » di Parigi nell'attribuire al sistema della corruzione il nostro disastro economico, ma ha esagerato anche il nostro Presidente del Consiglio a fare quella benevola reprimenda nei confronti di *monsieur* Pond, giornalista di « Le Monde », tanto più che corruzione interna dei pubblici poteri è il

terreno di coltura dei rapporti organici tra pubblici poteri e criminalità organizzata.

La nostra mozione affronta i problemi inerenti alla pubblica amministrazione e chiede al Governo quali strategie ha in mente di attuare per evitare rapporti con la grande criminalità sul terreno degli appalti. Ciò in presenza di un'operazione che si sta svolgendo sotto i nostri occhi e che tende ad attribuire alle autonomie locali, alla pubblica amministrazione come istituto, la responsabilità di quello che succede nel nostro paese.

Abbiamo letto nelle relazioni dei procuratori generali che le autonomie locali, cioè il minor potere dello Stato centrale, determinano l'ingresso della mafia e della camorra nei pubblici poteri. Questo non è vero, onorevoli Ministri. Non è che la mafia non ci fosse ai tempi dello Stato sabauda, centralizzatore e centralizzato. C'era eccome, ma si tende a svilire l'autonomia delle pubbliche amministrazioni operando su questa stessa autonomia con il falso miraggio di combattere così la criminalità organizzata.

Sono d'accordo con il ministro Martinazzoli sul fatto che occorre rivedere gli articoli 323, 324 e 328 del codice penale; sono d'accordo sul fatto che l'autonomia della pubblica amministrazione deve essere garantita. Il nodo è politico, signori Ministri, è politico il fatto di questo rapporto tra partiti di Governo e pubbliche istituzioni, è politico il fatto che i partiti di Governo spesso si dividono dirigenti, commessi, anche uscieri, e che si procede alla lottizzazione della burocrazia e delle responsabilità di chi dirige quest'ultima. Questo è l'*humus*, il terreno di un rapporto, appunto, tra pubblici poteri e criminalità organizzata.

Quindi, non chiediamo ad Azzaro le prove come se fossimo in un'Aula di tribunale. Quali prove deve dare Azzaro? Lo sanno anche i paracarri, anche i neonati che ci sono funzionari, amministratori pubblici che prendono la tangente non so se del 12 o del 14 per cento. Questo è il problema che è stato sollevato nella nostra mozione, ma che voi, signori del Governo, avete eluso; come anche avete eluso il problema da noi posto del funzionamento dell'Alto commissariato.

Vi abbiamo chiesto qual è la vostra strategia di lotta al crimine organizzato e lo abbiamo fatto appunto perchè l'intervento in questo settore non consiste soltanto nell'inviare un battaglione di carabinieri in più nella città di Palermo: non si risolve così il problema. Certo, il battaglione in più è necessario, come anche servono bravi giudici istruttori, carabinieri che sanno fare il loro dovere, ma ci vuole anche altro.

Occorre guardare dentro gli uffici della Cassa del Mezzogiorno, dentro i consorzi delle aree industriali per vedere cosa succede. Questo è un nodo importante ed essenziale di cui in quest'Aula non ha parlato nessuno.

Onorevole Scalfaro, ho tanta stima di lei, e lo dico apertamente, del resto l'ho sempre detto. Lei ha fatto il secondo decreto per l'attribuzione delle funzioni di alto commissario al prefetto De Francesco. Do atto che alcune novità ci sono, come ad esempio alcune iniziative di polizia giudiziaria, certamente interessanti. Però ho fatto presente la data di una delibera della giunta regionale calabrese, che è dell'ottobre del 1983, con cui quest'ultima dà i soldi a famiglie mafiose, come anche fa la giunta regionale siciliana. Questo alto commissario ritira le patenti, diffida la gente, ma non combina niente se poi i soldi delle pubbliche amministrazioni dirette da uomini di partiti certamente lontani e diversissimi da noi danno i soldi alle grandi famiglie.

Ho chiesto quindi, in una interrogazione, quali compiti specifici si volevano affidare all'alto commissario per guardare dentro le pubbliche amministrazioni, per rompere il legame tra pubblici poteri e grande criminalità. Ecco, il prefetto De Francesco ha il potere di impedire all'assessore regionale calabrese di dare i soldi a Piromalli, a Medda, ha il potere di impedire che la giunta regionale siciliana finanzia la famiglia dei Greco di Ciaculli. Certamente, non posso chiedere al procuratore della Repubblica di Palermo un conto di questo tipo; lo chiedo al Governo, riguardo agli indirizzi generali dello Stato, al governo dell'economia, ai meccanismi della spesa pubblica. E al Governo, perchè risolva questi problemi, pongo queste domande: il Governo ha voluto

nominare l'alto commissario, ma quest'ultimo che genere di poteri ha? L'ho chiesto, ma lei, signor Ministro, non mi ha dato risposte al riguardo ed ha lasciato eluse tutte le domande concernenti una strategia complessiva di lotta al crimine organizzato.

Onorevole Scalfaro, il nostro è il paese dell'Europa occidentale che ad un certo momento della sua storia ha visto due presidenti ed un vice presidente regionali in galera contemporaneamente. Dunque, esiste un caso italiano.

MARCHIO. Non ha visto solo questo.

MARTORELLI. Certo, ha visto anche altro.

Non combattiamo la criminalità come si fa in Francia, in Inghilterra e nella Germania occidentale.

Questi sono i motivi per cui votiamo contro questo documento, anche se porta firme illustrissime, se mi consente, come quella del professor Vassalli; però questo è un documento, signor colleghi, che potrebbe essere anche votato e approvato dall'Assemblea nazionale francese perchè anche in Francia c'è bisogno di un migliore coordinamento delle forze di polizia e di efficienza degli uffici giudiziari. Questo verrebbe votato da chiunque, dov'è la specificità del caso italiano? Voi avete eluso la specificità contenuta nella domanda del collega Macaluso allorchè ha chiesto a voi una risposta esauriente sul caso Cutolo-Cirillo. La specificità della criminalità nel nostro paese e nel fatto che Pazienza ha organizzato il viaggio in America dell'onorevole Piccoli, segretario del partito di maggioranza; questa specificità non c'è in questo documento e non vi sono dunque le indicazioni correlative del Governo.

Votiamo dunque contro questo documento ma a favore del nostro. Ci auguriamo tuttavia che le cose possano migliorare e che il senso comune di questo grande problema possa essere ritrovato. Siamo insoddisfatti delle relazioni del Governo per questi motivi e lo dico con dispiacere per la stima personale che ho, ed è profonda, per i mi-

nistri Scalfaro e Martinazzoli. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Metto ai voti la mozione 1-00014, presentata dal senatore Ricci e da altri senatori.

**Non è approvata.**

Passiamo alla votazione della mozione 1-00017:

FILETTI, MARCHIO, GIANREGORIO, RASTRELLI, BIGLIA, PISTOLESE, FINESTRA, POZZO. — Il Senato, premesso e considerato:

che il fenomeno della criminalità organizzata, comune e politica si espande con intensità sempre maggiore in tutto il territorio nazionale;

che il terrorismo, apparentemente indebolito per effetto del cosiddetto « pentitismo », non è finito e continua ad operare in coordinazione e connessione con gli autori e gli istigatori di delitti di natura mafiosa e camorristica, più gravi e più preoccupanti dello stesso terrorismo;

che di particolare frequenza e gravità è divenuta la piaga dei sequestri di persona perpetrati con metodi inumani, feroci e crudeli persino in danno di minori;

che la cronaca quotidiana registra l'incremento progressivo delle estorsioni, delle rapine, degli omicidi e delle stragi;

che il traffico degli stupefacenti costituisce preminentemente la fonte e lo strumento di una delinquenza che sembra inarrestabile;

che l'opinione pubblica avverte che la criminalità frequentemente trova origine, connivenza e solidarietà in comportamenti illeciti ed atti di corruzione quasi istituzionalizzati di pubblici amministratori e di rappresentanti politici;

che le organizzazioni criminali si sono già insediate in forma oppressiva e vincolante nei vari settori delle attività economiche e finanziarie;

che i gravissimi delitti rimangono impuniti in larghissima e quasi totale misura;

che l'azione del Governo e degli apparati dello Stato nella lotta contro la criminalità è stata sino ad oggi assai carente e non ha comunque prodotto effetti congrui e positivi;

che le disfunzioni della giustizia e le condizioni carcerarie sono assai preoccupanti;

che sono state riscontrate allarmanti deviazioni nelle attività dei servizi di informazione e di sicurezza;

che le varie forze dell'ordine difettano profondamente nell'azione di coordinamento ed abbisognano di una più adeguata e moderna professionalità e specializzazione;

che necessita senza alcun ulteriore ritardo ripristinare il senso dello Stato che si è perduto, l'ordine pubblico che più non esiste, la forza della legge e della giustizia di cui si annotano le macroscopiche carenze e la serenità nel vivere civile che è stata sottratta ai cittadini,

impegna il Governo:

1) a relazionare sull'attuale stato della criminalità organizzata, comune e politica nell'intero territorio nazionale, con particolare riferimento ai fenomeni del terrorismo, della mafia, della camorra e della 'ndrangheta ed ai sempre più ricorrenti reati di sequestro di persona, rapina, estorsione, omicidio e strage;

2) a proporre ed adottare provvedimenti di pronto intervento e una nuova congrua disciplina legislativa ed amministrativa atta a combattere idoneamente e a debellare la delinquenza in tutte le sue espressioni associative ed individuali;

3) ad intervenire, particolarmente, con congrue ed indilazionabili iniziative, contro la corruzione dei pubblici amministratori, presentando senza altre remore l'annunciato disegno di legge modificativo dell'articolo 321 del codice penale e della disciplina dei reati contro la pubblica amministrazione;

4) ad apprestare normative e strumenti d'indagine valutaria e fiscale a carico di persone sospette od imputate per delitti di mafia o camorra o per altri reati di notevole gravità;



5) ad accelerare l'approvazione della riforma dei codici di rito penale e civile, delle necessarie modifiche relative alla competenza civile e penale, della nuova disciplina della carcerazione preventiva, della riparazione per ingiusta detenzione, del patrocinio per i non abbienti;

6) a procedere alla riforma dell'ordinamento giudiziario ed alle conseguenti innovazioni migliorative dell'organizzazione della Magistratura e del Consiglio superiore della Magistratura e della ristrutturazione delle circoscrizioni giudiziarie, nonchè alla copertura delle vacanze, alla revisione ed al potenziamento degli ausiliari della giustizia ed alla ridefinizione delle disposizioni concernenti la responsabilità disciplinare dei magistrati;

7) a porre riparo alle carenze della condizione soggettiva ed oggettiva nelle carceri e dei correlativi problemi di edilizia carceraria;

8) a coordinare congruamente le attività delle forze dell'ordine e quelle dei servizi di informazione e sicurezza e ad acquisire più adeguata e moderna professionalità degli operatori per rendere più efficace e penetrante l'opera di prevenzione e di repressione della delinquenza;

9) a rinsaldare i rapporti con le polizie dei Paesi esteri e, particolarmente, di quelli della Comunità europea, al fine di combattere con la massima energia il fenomeno della malavita che assume anche rilevanza internazionale e che non raramente dall'estero trasmigra e coopera in Italia;

10) a creare le condizioni necessarie per mobilitare la società culturale e civile contro l'omertà e la paura.

(1 - 00017)

La metto ai voti.

Non è approvata.

Metto ai voti l'ordine del giorno n. 1, presentato dal senatore Mancino e da altri senatori.

E approvato.

### Mozioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della mozione pervenuta alla Presidenza.

URBANI, segretario:

POLLASTRELLI, LIBERTINI, PIERALLI, BONAZZI, LOTTI, CANNATA, BISSO, GIUSTINELLI, GIURA LONGO, MAFFIOLETTI.  
— Il Senato,

considerato che è indispensabile provvedere a ricostituire la struttura della imposizione immobiliare, mediante l'istituzione dell'imposta comunale sui fabbricati e la contestuale revisione della disciplina dell'imposta sui redditi, anche per quanto riguarda la tassazione delle plusvalenze da cessione di immobili, nonchè delle imposte di registro, ipotecarie e catastali, dell'imposta sul valore aggiunto, dell'imposta sulle successioni e donazioni relativamente ai trasferimenti nell'ambito del nucleo familiare e dell'imposta comunale sugli incrementi di valore degli immobili,

impegna il Governo ad osservare, nella predisposizione delle relative proposte, i seguenti indirizzi:

1) assicurazione della gestione diretta da parte dei comuni;

2) applicazione dell'imposta ai fabbricati, con esclusione di quelli utilizzati da imprenditori agricoli e coltivatori diretti esclusivamente per le esigenze della produzione, ubicati nel territorio dello Stato, posseduti a titolo di proprietà o di diritto reale di godimento da persone fisiche o da soggetti diversi da queste, ancorchè non residenti;

3) determinazione della base imponibile con riferimento al reddito potenziale del fabbricato, calcolato sulla base di parametri oggettivi che rappresentino caratteristiche proprie del bene, ed in particolare:

a) la locazione in riferimento alle caratteristiche, dimensioni e densità demografica del comune;

b) l'ubicazione nel territorio comunale, in riferimento anche alle dotazioni di servizi

ed allo stato qualitativo del contesto ambientale;

c) la destinazione del bene;

d) la qualità, rappresentata dalla tipologia edilizia, dalla dotazione di servizi e di impianti, dalla presenza di pertinenze e di spazi accessori, nonché, per le singole unità immobiliari, dal livello di piano, dalle finiture e da ogni altro elemento o parametro che rappresenti le caratteristiche proprie del bene richiesto per l'accatastamento o per la valutazione dell'equo canone e, comunque, idoneo a consentire la valutazione del reddito potenziale medesimo. La base imponibile sarà determinata con riferimento al reddito effettivo risultante da contratti di locazione aventi data certa, quando lo stesso risulti superiore al suddetto reddito potenziale. Nel caso in cui il reddito effettivo sia inferiore al reddito potenziale, quando trattasi di case di civile abitazione, la base imponibile non potrà essere inferiore all'equo canone nei comuni soggetti e non inferiore al reddito potenziale diminuito del 20 per cento nei comuni non soggetti all'equo canone e per le locazioni ad usi diversi dall'abitazione;

4) determinazione dell'aliquota in modo che sia garantita la progressività del sistema tributario, ai sensi dell'articolo 53 della Costituzione, in misura percentuale riferita al reddito dei fabbricati, entro limiti minimi e massimi tali da garantire, unitamente alle altre imposte soggette a revisione di cui al primo capoverso, un gettito complessivo non superiore a quello conseguito per il 1983 con l'imposizione immobiliare sui fabbricati, aumentato in relazione al tasso di inflazione programmato;

5) istituzione obbligatoria dell'imposta a partire dal 1° gennaio 1985 e determinazione dell'aliquota da parte dei comuni entro i limiti di cui al precedente numero 4);

6) maggiorazione dell'aliquota da parte dei comuni nella misura minima del 50 per cento e nella misura massima del 100 per cento, per le unità immobiliari di abitazione tenute a disposizione del contribuente oltre la prima, quando le abitazioni oltre la prima siano almeno due (si considerano a disposizione le unità prive di contratto di locazione per un periodo di almeno tre mesi, anche se date in comodato); riduzione della detta ali-

quota fino al 30 per cento di quella ordinaria per i redditi dei fabbricati già esenti dall'imposta locale sui redditi e fino alla scadenza della esenzione; riduzione della detta aliquota fino al 50 per cento di quella ordinaria per i redditi dei fabbricati adibiti ad uso di abitazione o per altri usi (commerciali, artigianali) con contratti di locazione di durata ultradecennale e con contratti di locazione rinnovati alla normale scadenza con gli stessi locatori per almeno altri 4 anni;

7) attenuazione dell'imposizione, in relazione alla dimensione del nucleo familiare ed al reddito complessivo, per il fabbricato destinato ad abitazione del contribuente, ovvero per quello indicato dal contribuente, anche se residente all'estero, qualora questi risulti proprietario di uno o più fabbricati da lui non abitati o detenuti da terzi in base al titolo legale; l'attenuazione può essere realizzata anche attraverso deduzioni dal reddito in sede di imposte sui redditi;

8) esenzione per i redditi dei fabbricati appartenenti allo Stato, alle Regioni, alle province, ai comuni ed ai relativi consorzi o associazioni dotati di personalità giuridica, nonché dei fabbricati destinati specificamente all'esercizio di attività commerciali e non suscettibili di diversa destinazione senza radicale trasformazione, sempreché l'attività sia in essi esercitata direttamente dal proprietario, usufruttuario o titolare di altro diritto reale; attenuazione dell'imposizione per i fabbricati totalmente destinati allo svolgimento delle attività politiche dei partiti rappresentati nelle Assemblee nazionali o regionali, delle attività culturali, ricreative, sportive ed educative di circoli aderenti ad organizzazioni nazionali legalmente riconosciute, delle attività sindacali dei sindacati dei lavoratori dipendenti, autonomi e delle imprese rappresentati nel Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, nonché destinati allo svolgimento dei fini istituzionali delle società di mutuo soccorso;

9) applicazione dell'imposta da parte dei comuni e attribuzione agli stessi dei compiti relativi all'accertamento, liquidazione, riscossione e contenzioso; attribuzione del gettito ai comuni nell'ambito del cui territorio sono ubicati i fabbricati, sulla base di

autodichiarazioni rese dai titolari del diritto di proprietà o di diritto reale di godimento;

10) riscossione dell'imposta contestuale all'autotassazione per le imposte dirette, con versamento diretto alla tesoreria comunale da parte dell'istituto bancario delegato;

11) deducibilità del tributo ai fini dell'imposta sul reddito delle persone fisiche e indeducibilità ai fini dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche;

12) estensione della disciplina dell'imposta sui redditi, in materia di accertamento, liquidazione, riscossione e contenzioso, in quanto applicabile.

La revisione dell'imposizione sui redditi immobiliari e sulle plusvalenze da cessioni di immobili, nonché di quella concernente i trasferimenti di beni immobili o di diritti reali immobiliari, sarà informata ai seguenti indirizzi:

a) abolizione dell'imposta locale sui redditi per i fabbricati assoggettati all'imposta comunale sui fabbricati;

b) coordinamento delle disposizioni concernenti la determinazione dei redditi imponibili dei fabbricati ai fini dell'imposta sui redditi con quelle relative alla base imponibile dell'imposta comunale sui fabbricati;

c) fissazione dell'imposta di registro in misura fissa di lire 50.000 per tutti i trasferimenti dei fabbricati e per la costituzione o trasferimento dei diritti reali di godimento degli stessi beni;

d) esclusione della base imponibile dell'imposta sulle successioni e donazioni dei fabbricati trasferiti nell'ambito del nucleo familiare che riguardino abitazioni per il detto nucleo;

e) applicazione delle imposte di trascrizione e ipotecarie in misura fissa rispettivamente di lire 50.000 per tutti i trasferimenti di fabbricati;

f) revisione della disciplina dell'imposizione sulle plusvalenze derivanti da alienazioni di fabbricati e di quella relativa all'imposta comunale sull'incremento di valore degli immobili, in modo da evitare duplicazioni con l'imposta comunale sui fabbricati; eliminazione dell'INVIM per tutti coloro che vendono la prima abitazione e ne investono il ricavato in un'altra per goderla sempre come prima abitazione;

g) partecipazione organica dei comuni, singoli o associati, alla gestione del catasto edilizio urbano, al fine di provvedere alla sua ricostruzione, completamento ed aggiornamento permanente, anche mediante dichiarazioni rese dai titolari del diritto di proprietà o di diritto reale di godimento, asseverate da tecnici estranei all'Amministrazione, sulla base di parametri che rappresentino le caratteristiche proprie del bene, e particolarmente quelle previste nel precedente punto 3), idonee anche a consentire la determinazione del reddito del fabbricato; semplificazione delle relative procedure anche mediante l'utilizzazione di apparecchiature elettroniche;

h) adeguato potenziamento delle strutture e del personale dei comuni, al fine di ricostituire uffici tributari idonei ai nuovi compiti anche mediante la mobilità all'interno della pubblica Amministrazione;

i) fissazione al 2 per cento dell'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto per tutte le cessioni di unità immobiliari adibite ad abitazioni non di lusso.

(1 - 00020)

### Interpellanze, annunzio

**PRESIDENTE.** Invito il senatore segretario a dare annunzio dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

**URBANI, segretario:**

**PINTO Michele.** — *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso:

che le emittenti televisive pubbliche e private hanno, in questi ultimi tempi, moltiplicato le trasmissioni che si sostanziano in concorsi a premi, quiz, eccetera, che coinvolgono non soltanto coloro che direttamente partecipano alle trasmissioni, bensì milioni di telespettatori;

che molti dei predetti « concorsi » si indirizzano espressamente a bambini;

che le somme di danaro messe in palio, anche in virtù dei particolari meccanismi dei giochi, raggiungono, per accumulazione,

entità notevoli, a volte per decine e decine di milioni;

che, a parte l'innegabile onerosità delle predette trasmissioni televisive, comunque ricadente sui cittadini, quel che più desta preoccupazione è la grave spinta diseducativa ai danni di tanti cittadini, specie se giovanissimi, connessa al numero ed alla frequenza delle suddette « trasmissioni a premi »;

che queste, anche per le modalità di svolgimento, ben possono ingenerare in telespettatori comunque immaturi falsi convincimenti e pericolose inclinazioni al gioco, al rischio, alla ricerca della « fortuna », a danno dell'amore per la formazione e dell'impegno per il lavoro;

che, per altro verso, è del pari diseducativo ed oneroso per i cittadini l'espandersi incontrollato di una pubblicità — specie quella televisiva — che indiscriminatamente esalta ogni prodotto e tutti i tipi di esso, con l'ovvia conseguenza di disorientare i consumatori e di aggravarne gli oneri di acquisto (poichè, in effetti, il prezzo non lieve della pubblicità non può non ricadere sui consumatori),

l'interpellante chiede di conoscere se i Ministri competenti non ritengano doverosa, o quanto meno opportuna, l'assunzione di una urgente iniziativa diretta a regolamentare ed a congruamente ridurre, nel rispetto della libertà e dell'autonomia della programmazione televisiva, ma avendo riguardo agli interessi complessivi dei cittadini, il numero dei concorsi a premi, l'ammontare di questi, nonchè ogni forma ossessiva, incontrollata ed illimitata di pubblicità.

(2 - 00114)

#### **Interrogazioni, annunzio**

**PRESIDENTE.** Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

**URBANI, segretario:**

**ROLLALANZA, POZZO, MARCHIO, PI-STOLESE, FINESTRA, RASTRELLI, BILGLIA.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per

conoscere le misure adottate dal Governo in relazione al riacutizzarsi del terrorismo nella sua massima espressione di feroce determinazione, come dimostra l'assassinio, a Roma, nella giornata di ieri, 15 febbraio 1984, del diplomatico americano Leamon Hunt, delitto rivendicato da formazioni brigatiste rosse con motivazioni che chiamano in causa la presenza della Forza di pace nel Libano, la partecipazione dell'Italia alla NATO e l'installazione dei missili a Comiso.

Gli interroganti chiedono, altresì, al Governo quali misure intenda adottare in relazione alla evidente interconnessione di tale feroce attentato con la ripresa del terrorismo in Italia ed ai suoi risvolti con il terrorismo organizzato a livello internazionale inteso a colpire la posizione e le responsabilità dell'Italia in campo internazionale.

(3 - 00323)

**NEPI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Premesso che con legge 11 novembre 1982, n. 828, relativa agli interventi in favore delle zone del Friuli-Venezia Giulia colpite dal terremoto del 1976, venivano previsti, all'articolo 21, ulteriori finanziamenti per il completamento delle opere di ricostruzione in favore delle « zone terremotate della regione Marche », che peraltro escludevano i comuni delle province di Ascoli Piceno e di Macerata;

considerato che con successiva legge 2 maggio 1983, n. 156, all'articolo 19, venivano reintegrati i comuni delle province di Ascoli Piceno e di Macerata nei benefici previsti dalla legge n. 828 del 1982 per le zone terremotate delle Marche;

rilevato che, sulla base della stima dei finanziamenti necessari al completamento delle opere di ricostruzione dei comuni delle Marche colpiti dal terremoto del 1972 (compresi nelle province di Ancona, Ascoli Piceno e Macerata) presentata dalla Regione Marche al Governo, venivano stanziati, con il richiamato articolo 21 della legge n. 828 del 1982, sia la somma di lire 45 miliardi per contributi a fondo perduto, sia la somma di lire 100 miliardi per contrazione di mutui fondiari a tasso agevolato;

rilevato, inoltre, che la Giunta regionale delle Marche, con sorprendente rapidità, stabiliva, in data 17 gennaio 1983, con delibera n. 89, la ripartizione dei 45 miliardi per contributi a fondo perduto, destinandoli esclusivamente alla zona di Ancona e sottraendo così ai comuni delle province di Ascoli Piceno — la più colpita dal terremoto del 1972 — e di Macerata ogni possibilità di completare la ricostruzione, stante anche il carattere definitivo che l'articolo 21 della citata legge n. 828 del 1982 attribuisce allo stanziamento complessivo destinato alla regione Marche;

rilevato, altresì, che la deliberazione n. 89 del 17 gennaio 1983 della Giunta regionale delle Marche, che destina l'intera somma di lire 45 miliardi alla sola zona di Ancona, è formulata come programma amministrativo generale privo di efficacia operativa;

tenuto conto delle legittime proteste espresse con ordini del giorno approvati all'unanimità sia dal Consiglio comunale di Ascoli Piceno, sia dall'assemblea della comunità montana del Tronto, nonché della interrogazione presentata al Consiglio regionale delle Marche,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali interventi il Governo intende porre in atto, tramite il commissario di Governo presso la Regione Marche e gli organi centrali di controllo, per garantire l'osservanza della legge statale e la rigorosa destinazione delle somme stanziare nel bilancio dello Stato;

quali provvedimenti il Governo ritiene di adottare qualora persistesse il rifiuto a rispettare il piano di stima finanziario presentato dalla stessa Regione Marche e su cui sono stati definiti gli stanziamenti destinati ai comuni delle Marche colpiti dal terremoto del 1972.

(3 - 00324)

GOZZINI, PIERALLI, ENRIQUES AGNOLETTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Tenuta presente la valutazione positiva del Governo sulla Scuola di musica di Fiesole, confermata nella risposta all'interrogazione n. 3 - 00100, svolta nella seduta del 24 gennaio 1984;

considerati i caratteri originali di detta scuola, sia perchè accoglie bambini a partire dai 4 anni di età, con risultati didattici eccezionali (laddove ai conservatori non si può accedere prima degli 11 anni), sia per la stima e la risonanza internazionale acquisite,

si chiede di conoscere:

a) se risponde a verità che sono stati diffidati gli insegnanti di conservatorio dal prestare la loro opera, anche gratuitamente, negli istituti e nelle scuole privati;

b) se, in caso affermativo, si sia tenuto conto che una diffida del genere, aggiungendosi alla esiguità quasi irrisoria dei contributi pubblici, mette in ginocchio la Scuola di musica di Fiesole, in quanto ne riduce a zero la possibilità di avvalersi della collaborazione appassionata e disinteressata di illustri musicisti, che ancora appartengono al corpo docente degli istituti musicali dello Stato;

c) se la norma relativa al rapporto di esclusività dei pubblici dipendenti non si configuri, nel caso in questione, come odioso statalismo, addirittura ostile, di fatto, alle innovazioni educative della Scuola di Fiesole, già dimostratesi largamente feconde, e in genere alla sorte della musica in Italia;

d) se le caratteristiche del tutto singolari proprie della musica e della formazione degli strumentisti, nonché la quantità limitata di buoni maestri, non impongano chiaramente una deroga, in un Paese come il nostro certo non particolarmente attivo nel campo dell'istruzione musicale.

(3 - 00325)

PINGITORE, GOZZINI, RUSSO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — In relazione alla drammatica situazione della Procura della Repubblica di Lamezia Terme (CZ), prospettata recentemente dal procuratore, dottor Pileggi, che deve far fronte con un solo sostituto ad una ingente mole di procedimenti (circa 6.000 nel corso del 1983) ed al continuo aggravarsi della situazione, a causa della crescente presenza nell'area lametina di attività criminose or-

ganizzate, anche con collegamenti nel resto del territorio nazionale, si chiede di sapere:

1) se ritenga giustificato l'allarme con cui il dottor Pileggi ha evidenziato la situazione della Procura della Repubblica di Lamezia Terme;

2) quali iniziative intenda intraprendere per ovviare ai problemi esposti e, in particolare, quale sia il suo parere in ordine all'eventuale assegnazione di almeno un altro sostituto procuratore alle sede di Lamezia.

(3 - 00326)

RUSSO, GOZZINI, PINTUS. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso:

che presso molti uffici giudiziari vengono inviati, dal suo Ministero, attrezzature, suppellettili, libri senza preventivamente informarsi delle esigenze o senza tener conto di corrispondere esattamente alle richieste di volta in volta avanzate (solo per esemplificare: alla Pretura di Afragola nel 1978, vennero consegnate 4 macchine da scrivere elettriche mai richieste; nel 1979 altre 3, altrettanto inaspettate; nel 1981 2 armadi, non necessari, seguiti da altri 2 nel 1983, in uno con altro materiale di ufficio superfluo; alla Pretura di Aversa dal 1981 giungono volumi giuridici dei quali l'ufficio è già fornito e nonostante specifica segnalazione del titolare dell'ufficio di porre fine alla fornitura; alla Pretura di Frattamaggiore, nel 1983, richieste 10 sedie, arrivano 20 poltroncine);

che tutto questo rappresenta un serio inconveniente, sia per lo spreco, sia per i problemi di collocazione che comporta, si chiede:

se il Ministro sia a conoscenza di tale disservizio;

se non intenda disporre un accurato controllo su tale tipo di gestione;

se e quali misure intenda adottare per una migliore organizzazione;

se non ritenga più ragionevole dotare ciascun ufficio giudiziario di un fondo a disposizione del dirigente con obbligo annuale di rendiconto.

(3 - 00327)

GIUSTINELLI, GROSSI, VALORI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Premesso:

che il piano CIPI per la siderurgia pubblica, approvato il 27 ottobre 1981, prevedeva per la ristrutturazione impiantistica della società « Terni » l'investimento di lire 430 miliardi, successivamente ridotto, secondo la proposta IRI-Finsider del 1983, a lire 404 miliardi;

che l'estrema urgenza di tali interventi, tenuto conto dei tempi oggettivamente lunghi di realizzazione, è stata ripetutamente sottolineata da dichiarazioni della stessa direzione aziendale, che ne sollecitava l'avvio sin dall'estate del 1982;

che, nel frattempo, ha avuto attuazione la ristrutturazione organizzativa del gruppo Finsider, con la costituzione — sulla base del piano CIPI — di aziende capofila per settori omogenei e l'affidamento alla società « Terni » dei comparti dei laminati piani, acciai inossidabili e magnetici, getti e fucinati, attraverso l'assorbimento degli stabilimenti di Lovere (getti e fucinati) e Trieste (lingottiere e ghisa in pani) e della società ex Teksid-Industria acciai inossidabili di Torino;

che la complessiva ed unitaria manovra a suo tempo delineata rispondeva a puntuali esigenze di efficienza produttiva, con positivi riflessi in termini di aumento delle rese e riduzione dei consumi energetici, onde conseguire un'offerta di prodotti adeguata ai livelli della concorrenza europea ed internazionale;

che il gruppo « Terni », pur avendo un MOL (margine operativo lordo) tra i più positivi tra le aziende siderurgiche pubbliche (in quanto il *deficit* è pari agli oneri finanziari sui finanziamenti per gli investimenti effettuati nel passato), allo stato dei fatti risulta essere il più penalizzato dal mancato rispetto degli impegni assunti col piano CIPI, con il grave rischio di un irrimediabile impoverimento delle complessive capacità tecnico-impiantistiche e della stessa presenza nel mercato come moderna impresa produttiva, la quale — tra l'altro — in luogo della prevista diminuzione di 206 unità negli organici al 1985, dovrebb-

68ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

16 FEBBRAIO 1984

be sopportare un'ulteriore riduzione di altri 3.000 addetti;

che ultimamente, da parte di autorevoli rappresentanti del Governo e dell'IRI, sono state rese dichiarazioni contraddittorie in ordine:

a) alla ribadita conferma, nel piano 1984-86 della Finsider, degli investimenti comprensivi di nuovi interventi nelle acciaierie di Terni e Lovere;

b) alla messa in discussione dell'intero programma, la cui realizzazione « è condizionata, come del resto vale per tutto il piano Finsider, all'approvazione da parte del CIPI e delle competenti autorità CEE », e ciò nel momento in cui vengono stanziati fondi per tali scopi,

gli interroganti chiedono di conoscere quali precisi impegni il Governo intenda assumere in ordine all'immediato avvio degli investimenti programmati per il gruppo « Terni », nel quadro di una politica di risanamento della siderurgia pubblica e in relazione al fatto che gli stessi rappresentanti la condizione necessaria per assicurare — in tempi che ormai sono divenuti ristrettissimi — la riuscita di tutta l'operazione di ristrutturazione avviata.

(3 - 00328)

ANDERLINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

se risponda al vero quanto riportato sul n. 2 del quindicinale « Astrolabio » del 29 gennaio 1984 circa la presenza, in posti di comando e di alta responsabilità, in diversi incarichi operativi delle Forze armate, dei seguenti ufficiali di vario grado già risultati presenti nella lista degli iscritti alla loggia massonica P2 sequestrata fra gli incartamenti di Licio Gelli: Geraci Antonino, Borgione Vittorio, Favuzzi Enrico, Siracusano Giuseppe, Missori Igino, Midili Giuseppe, Mazzotta Giuseppe, Oddo Salvatore, Lorenzetti Carlo, Schettino Michele, Del Gaudio Manlio, Montanaro Giuseppe, Calabrese Antonio, Scialdone Mario, Tumminello Domenico, D'Agostino Sergio, Poggi Giuliano, Cesari Umberto, Lenci Federico, Stellini Marcello, Scoppio Domenico, Della Fazio

Bruno, Deidda Sergio, Rizzuti Vincenzo, Quartararo Giuseppino, Sini Giovanni, Sabatini Gianfranco, Putignano Giuseppe, D'Alura Giuseppe, D'Ovidio Giancarlo, Murtas Franco, Pastore Franco, Tarsi Giacomo, Murru Angelo, Di Fabio Bruno, Liberati Serafino, Marano Vittorio, Bertacchi Carlo, Marrone Mariano, Carchio Alberto, Fusari Silvio, Francini Luciano, Mori Carlo, Grossi Ernesto, Silanos Giuseppe;

se il Ministro sia al corrente che il proscioglimento dei suddetti militari, a suo tempo deciso dalla commissione Tomasuolo, insediata per definire le posizioni di tutti i militari risultati iscritti in quell'elenco, venne espresso con formula pesantemente dubitativa, poichè fu subordinato ai « limiti posti allo svolgimento delle indagini »;

se il Ministro sappia in cosa si siano manifestati quei « limiti » e da chi e perchè furono posti;

se, in presenza di tali circostanze, non sia legittimo nutrire, nonostante quel proscioglimento, dubbi e perplessità sulla asserita estraneità dei suddetti alla loggia P2;

se, in presenza di tali dubbi e perplessità, il Ministro non ritenga opportuno esercitare la sua opera per evitare che incarichi di comando e di responsabilità che richiedono la massima affidabilità di chi vi è preposto restino affidati a persone che, nonostante l'inchiesta amministrativa condotta, non sono state collocate al di sopra di ogni sospetto di appartenenza alla P2.

(3 - 00329)

*Interrogazioni  
con richiesta di risposta scritta*

BASTIANINI. — *Ai Ministri dei trasporti e dei lavori pubblici ed al Ministro senza portafoglio per l'ecologia.* — Per sapere:

se siano a conoscenza che sulla linea delle Ferrovie dello Stato Montepescali (GR)-Asciano (SI), nel tratto stazione Monte Amiata-Torrenieri-Montalcino, tra i chilometri 252 e 254, la ferrovia è stata interessata da un movimento franoso di vasta proporzione;

quali interventi si intendano assumere per la soluzione del problema;

in particolare, se sia da ritenere economicamente e tecnicamente preferibile procedere alla stabilizzazione della frana o alla realizzazione, in alternativa, di un nuovo percorso che comporterebbe la compromissione di un'area a destinazione agricola e la realizzazione di complesse opere d'arte.

(4 - 00609)

CAVALIERE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Premesso:

che, per l'insufficienza dell'edificio centrale PT di Foggia, in viale XXIV Maggio, i vari servizi sono stati decentrati in locali posti un po' dappertutto nell'abitato della città e affittati con canoni altissimi;

che anche detti locali sono oramai diventati insufficienti ed ant igienici, creando disagi al personale, motivi di inefficienza e proteste continue, che potrebbero sfociare in provvedimenti spiacevoli delle autorità sanitarie e giudiziarie;

che si sono avute vantaggiose offerte di locali idonei, anche per accogliere tutti i servizi,

si chiede di sapere come il Ministro intenda risolvere il grave problema in tempi brevi, utilizzando una delle diverse proposte che sono state fatte all'Amministrazione.

(4 - 00610)

CAVALIERE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso:

che, con nota n. 700513/412-3, del 12 gennaio 1981, del Ministero, Direzione generale istituti di prevenzione e pena, venivano date disposizioni per la « costruzione in Manfredonia di una nuova casa mandamentale in considerazione del fatto che quella attuale trovava ubicata al centro della città, e ciò in difformità dei vigenti principi che regolano la materia »;

che, in seguito a tali disposizioni, veniva dato incarico all'ingegner Spagnuolo di redigere un progetto;

che, nel frattempo, col consenso del Ministero, venivano assunti, per le esigenze della nuova casa, 7 agenti di custodia mediante pubblico concorso;

che con nota del 6 settembre 1983, n. 682940/412-3, il Ministero è ritornato sulla precedente decisione, disponendo che la vecchia casa sia subito rimessa in funzione, con 20 posti per ospitare semilibri e una sezione di 8 posti adibita alla detenzione vera e propria;

che se questo provvedimento risponde ad una avvertita immediata esigenza, non è opportuno che si abbandoni il vecchio progetto per la costruzione di una nuova casa mandamentale,

si chiede di sapere quali sono gli effettivi e definitivi programmi in proposito, rispettando il principio della ubicazione fuori dal centro abitato e tenendo conto che l'attuale casa, che si vuole riprenda subito a funzionare, è ubicata nel centro storico, cuore della città di Manfredonia.

(4 - 00611)

SANTALCO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso e considerato:

che l'articolo 1 della legge 22 dicembre 1980, n. 928, testualmente recita: « I concorsi a posti di personale direttivo di cui al capo III del titolo II del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417, sono indetti con frequenza biennale almeno 18 mesi prima dell'inizio dell'anno scolastico da cui decorreranno le nomine dei vincitori.

Le graduatorie dei concorsi hanno validità per due anni scolastici. I posti da mettere a concorso sono determinati in relazione al numero dei posti che si prevede siano vacanti e disponibili all'inizio di ciascuno dei due anni scolastici a decorrere dai quali sono da effettuare le nomine. Ad essi vanno aggiunti i posti che si renderanno comunque vacanti e disponibili alle predette date.

Le disposizioni di cui ai commi secondo e terzo del presente articolo si applicano anche ai concorsi già indetti alla data di entrata in vigore della presente legge. »;

che avendo avuto le graduatorie dei concorsi ordinari per presidi, indetti con decreto 24 gennaio 1979, validità a decorrere dall'anno scolastico 1983-84 devono conservare validità anche per l'anno scolastico 1984-85



(validità biennale) e quindi dovranno essere assegnati al predetto concorso ordinario i posti che si renderanno comunque vacanti e disponibili all'inizio dell'anno scolastico 1984-85;

che ai nuovi concorsi ordinari a posti di preside dovranno essere assegnati solo i posti che si renderanno vacanti e disponibili all'inizio degli anni scolastici 1985-86 e 1986-87;

che la risposta data sullo stesso argomento all'interrogazione n. 4 - 00422 del senatore Damagio ha eluso il problema,

l'interrogante chiede se, a seguito di più attento esame, il Ministro intende dare piena attuazione all'articolo 1 della legge 22 dicembre 1980, n. 928, assegnando i posti che si renderanno vacanti e disponibili all'inizio dell'anno scolastico 1984-85 agli idonei dei concorsi ordinari banditi nel 1979 e destinando ai prossimi concorsi ordinari solo i posti che si renderanno vacanti e disponibili all'inizio degli anni scolastici 1985-86 e 1986-87.

(4 - 00612)

PINGITORE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra intestata al signor Colella Giuseppe, abitante in via Galilea n. 4, Lamezia Terme-Sambiase, in provincia di Catanzaro (ricorso n. 658546).

(4 - 00613)

PINGITORE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra intestata al signor **Caruso Bruno**, nato il 4 gennaio 1916 a Fildelfia (Catanzaro) ed ivi residente.

Il ricorso (n. 796892) attualmente trova- si presso il collegio medico legale della Corte dei conti.

(4 - 00614)

LOI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle finanze.* — Premesso e considerato:

che nel 1938 veniva inaugurata la città di Carbonia, in provincia di Cagliari, e che

la stessa, per posizione geografica, per l'importanza del suo bacino carbonifero e per l'alto numero di abitanti insediativisi diveniva, di fatto, il capoluogo della vastissima area del Sulcis;

che la predetta città, fin dal suo sorgere, veniva dotata dei più importanti uffici pubblici (Pretura, commissariato di pubblica sicurezza, tenenza dei carabinieri, sede INPS, sede INAIL, eccetera), fra i quali il comando di brigata della Guardia di finanza;

che, data l'importanza assunta dal centro minerario, la brigata della Finanza veniva successivamente trasformata in sede di tenenza;

che durante gli anni della crisi la predetta tenenza veniva declassata riconducendola a comando di brigata;

che la costruzione delle grandi centrali termoelettriche consentì la realizzazione del polo industriale di Portovesme e, come effetto indotto, portò non poche attività industriali ad insediarsi nell'area del nucleo industriale;

che, per effetto delle nuove intraprese industriali, la città di Carbonia ha potuto ripopolarsi divenendo, ancora una volta, il centro amministrativo più importante del Sulcis, verso il quale fa capo, per i servizi di interesse generale, l'intera popolazione sulcitana che conta 100.000 unità;

che i motivi per i quali la zona poteva considerarsi economicamente depressa, pur non essendo del tutto cessati, non sono oggi tali da giustificare l'abbandono della medesima da parte dei servizi periferici dello Stato;

che, di contro, si possono notare incrementi nelle attività di produzione e di scambio, in specie nel settore terziario,

tutto ciò premesso e considerato, l'interrogante chiede di sapere:

1) se risponda a verità la notizia di una programmata soppressione della brigata della Guardia di finanza che ha sede nella città di Carbonia;

2) qualora ciò rientri nei programmi del Governo, se siano state valutate le conseguenze di detta soppressione, tenuto conto che nella zona sono stati eliminati i distaccamenti di Carloforte, Calasetta e Teulada;

3) se non si ritenga, invece, di dover procedere ad un potenziamento della brigata in relazione ai profondi mutamenti che si verificano nella zona per quanto riguarda la crescita della popolazione e delle attività civili e sociali;

4) se la giustificazione addotta, che parrebbe riferirsi alla carenza di organico, non contrasti con la legge 2 dicembre 1980, n. 794, per mezzo della quale si intendeva risolvere il problema della carenza di personale;

5) se, in ordine a quanto premesso e considerato, il Governo non reputi indispensabile revocare il provvedimento di soppressione della brigata della Guardia di finanza di stanza nella città di Carbonia, al fine di garantire maggiore efficienza degli organi preposti alla lotta contro la criminalità, organizzata con più elevato tecnicismo per la frode fiscale.

(4 - 00615)

SPANO Ottavio. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se è a conoscenza dello stato di grave malessere e di esasperante disagio in cui versa l'amministrazione della giustizia nel distretto della Sardegna;

se non ritiene opportuno intervenire urgentemente per eliminare una volta per tutte le deficienze e le croniche carenze degli organici dei giudici a tutti i livelli, del personale amministrativo e delle attrezzature d'ufficio nelle varie sedi dell'Isola, onde porre gli organi della giustizia in condizioni di assolvere compiutamente alle pressanti e delicate funzioni a cui sono preposti, per meglio combattere la dilagante e pericolosa criminalità organizzata;

in quali termini e tempi intende risolvere i gravissimi e non più procrastinabili problemi prospettati.

(4 - 00616)

ALIVERTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i motivi che hanno finora impedito di dar corso all'istanza di acquisto della ex casermetta della Guardia di finanza

sita in comune di Cavargna (CO), inoltrata dallo stesso comune.

L'interrogante fa presente che, in data 11 gennaio 1983, con nota 31982/82, l'Intendenza di finanza di Como ha trasmesso alla Direzione generale del demanio tutta la documentazione di rito e che, nonostante i ripetuti solleciti, il Comando generale della Guardia di finanza di Roma, presso il quale giace la domanda di dismissione della ex caserma (con pareri favorevoli del Comando legione di Como e del Comando della zona di Milano), non si è mai degnato di fornire neanche un riscontro formale.

Si sottolinea, infine, lo stato di diroccamento in cui trovasi da anni l'edificio (è stato abbandonato dal 1962), mentre la ricostruzione dello stesso ad uso rifugio-bivacco alpino potrebbe costituire un notevole richiamo turistico in una zona particolarmente bisognosa di rilancio economico.

(4 - 00617)

ALIVERTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere i motivi che hanno finora impedito la definitiva assegnazione all'INPS dei dipendenti provenienti dagli ex enti mutualistici ed assegnati provvisoriamente alle USL, in attuazione di quanto disposto dall'articolo 1 della legge 26 gennaio 1982, n. 12.

L'interrogante al riguardo rammenta che, successivamente alla pubblicazione della legge, il Ministro della sanità dell'epoca telegraficamente fissò il termine dell'11 gennaio 1982 per la presentazione delle relative domande da parte degli interessati e del 15 giugno successivo per la compilazione e la restituzione di apposita scheda.

L'interrogante sottolinea l'opportunità che, essendo trascorsi ormai due anni dalla data di presentazione delle domande, si ripeta la richiesta a tutti gli interessati affinché confermino la loro aspirazione all'assegnazione all'INPS o ad altra amministrazione.

(4 - 00618)

POZZO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri e dell'interno.* — (Già 2 - 00033)

(4 - 00619)

POZZO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e delle poste e delle telecomunicazioni.* — (Già 3-00013)

(4-00620)

POZZO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — (Già 3-00027)

(4-00621)

PINTO Michele. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — (Già 3-00040)

(4-00622)

MURMURA. — *Al Ministro dell'interno.* — (Già 3-00253)

(4-00623)

BEORCHIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso:

che l'articolo 5 della legge 11 novembre 1982, n. 828, prevede uno stanziamento destinato anche alla sistemazione del tratto Rigolato-confine regionale della strada statale n. 355, « della Val Degano »;

che la sistemazione di detta strada statale è necessaria per garantire un più agevole collegamento fra il Friuli-Venezia Giulia ed il Veneto;

che da tale sistemazione può derivare un sensibile beneficio alle zone montane delle due regioni interessate,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative siano state adottate e quali programmi siano stati predisposti dall'ANAS in adempimento della sopracitata prescrizione legislativa.

(4-00624)

SAPORITO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Il continuo aumento del sovrapprezzo termico sui consumi di energia elettrica causato dalla costante spinta ascensionale del dollaro ha compromesso seriamente l'economicità della gestione delle aziende operanti nel settore della sfarinazione e del commercio della paglia e dei foraggi (riunite nell'ASI - Associazione italiana sfarinatori), aziende che la-

vorano esclusivamente prodotti agricoli particolarmente poveri, quali appunto il fieno e la paglia.

Il costo dell'energia elettrica, che ha sempre rappresentato l'onere più pesante dei costi di produzione, ha raggiunto livelli insostenibili e minaccia di compromettere la vita stessa delle aziende del settore.

In particolare, il lievitare dei costi di produzione ha tolto competitività al prodotto nazionale sui mercati esteri nei confronti dei Paesi concorrenti (primo fra tutti la Francia) ed impedisce agli operatori italiani di operare sui mercati esteri, ove vengono praticate tariffe elettriche particolarmente agevolate, come, appunto, in specie, in Francia.

Si chiede, pertanto, se il CIP (Comitato interministeriale prezzi) non intenda esaminare prontamente la possibilità di ridurre opportunamente il sovrapprezzo termico sui consumi di energia elettrica, come avviene attualmente per il settore dell'agricoltura al quale l'attività degli sfarinatori e commercianti di paglia e foraggi è strettamente connessa.

(4-00625)

FLAMIGNI, MARTORELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — (Già 3-00156).

(4-00626)

#### Ordine del giorno per la seduta di venerdì 17 febbraio 1984

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, venerdì 17 febbraio, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Interpellanza.

II. Interrogazioni.

La seduta è tolta (ore 22,35).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA  
Consigliere preposto alla direzione del  
Servizio dei resoconti parlamentari